



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHEOLOGIA

**L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA VILLA
ROMANA DI SAN VINCENZINO A CECINA (LI):**

Aspetti della musealizzazione in situ

Candidata:

Alessandra Nifosì

Relatore:

Prof.ssa Fulvia Donati

Correlatore:

Dott. Stefano Genovesi

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

Alla mia famiglia

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
I- LA VILLA ROMANA DEI CECINA. EVOLUZIONE TOPOGRAFICA DI UN TERRITORIO NELL'ETRURIA SETTENTRIONALE	9
<i>I.1 La villa romana e il suo fundus: contesto economico – territoriale</i>	<i>9</i>
<i>I.2 Rutilio Namaziano e la villa di Albino Cecina: un problema di identificazione</i>	<i>13</i>
<i>I.3 Evoluzione territoriale dal Medioevo ai primi del Novecento</i>	<i>17</i>
<i>I.4. Il Novecento. Limiti e perimetrazioni dell'area sottoposta a parco.</i>	<i>28</i>
II-LA MUSEALIZZAZIONE DELL'AREA SOTTOPOSTA A PARCO: CRONOTASSI DEL PROGETTO E STATO ATTUALE	34
<i>II.1. La villa romana: evoluzione nelle sue varie fasi</i>	<i>34</i>
<i>II.2. La ripresa delle indagini e un primo progetto di musealizzazione all'aperto.</i>	<i>45</i>
Il progetto iniziale di parco.....	46
Il parco all'apertura del 1996.....	48
<i>II. 3. Il parco archeologico oggi: problematiche conservative e di funzionamento</i>	<i>55</i>
Il percorso.	55
Problematiche conservative.....	57
Servizi e Informazioni.	65
<i>II.4 Interventi urgenti di conservazione.....</i>	<i>66</i>
Primo livello di intervento: stabilizzazione.	69
Secondo livello di intervento: consolidamento, restauro, conservazione.....	71
III-REVISIONE DEI PERCORSI, NUOVE DOTAZIONI IN TERMINI INFORMATIVI E SERVIZI. QUALCHE PROPOSTA PER LA MUSEALIZZAZIONE.....	78
<i>III.1 Organizzazione logica dei percorsi di visita.....</i>	<i>78</i>
Il Nuovo Percorso.....	84
<i>III. 2. Interventi strutturali e integrativi.</i>	<i>99</i>
Sentieri e passerelle.....	99
Coperture.....	109
Integrazioni.	124

<i>III. 3. Rielaborazione dei supporti informativi e introduzione dei mezzi informatici per la realizzazione di un “percorso aumentato”</i>	130
Orientamento: segnaletica e mappe.	130
Comunicazione: supporti informativi e didattici tradizionali.	136
Il “percorso aumentato”	146
<i>III. 4. Riposizionamento e adeguamento ai nuovi percorsi dell’impianto di illuminazione.</i>	152
CONCLUSIONI	157
BIBLIOGRAFIA	159
SITOGRAFIA	173
RINGRAZIAMENTI.....	177

INTRODUZIONE

Lo straordinario potenziale della villa romana di San Vincenzino e l'importanza che essa rivestiva all'interno del territorio cecinese sono stati immediatamente percepiti sin dalla sua scoperta, avvenuta nel 1849 da parte del conte Leonetto Cipriani, l'allora proprietario del lotto di terra dove sorgono attualmente i resti¹. Da quel momento varie campagne di scavo si sono succedute nel corso degli anni, dagli scavi per conto della Soprintendenza Archeologica alla fine degli anni sessanta, sotto la tutela di Giorgio Monaco, alle campagne effettuate dall'Università di Pisa dal 1983 e non conclusesi del tutto. Nel 1996, poi, in concomitanza con il proseguo delle ricerche sul posto, si assistette alla realizzazione del Parco Archeologico, grazie all'acquisizione da parte del Comune di Cecina, in seguito alla sua dismissione fallimentare, dell'area dove sorgevano le evidenze archeologiche, appartenuta alla Società Sermide di Genova, allora proprietaria dello Zuccherificio i cui resti sorgono ancora oggi nel terreno confinante.

Lo scopo di questo progetto era rendere il sito archeologico fruibile e attrezzato non soltanto al fine di valorizzare e conservare il patrimonio archeologico emerso, ma anche di trasmettere nel giusto modo i risultati delle ricerche sia alla popolazione residente, così da avvicinarla al suo glorioso passato, sia al flusso sempre maggiore di turisti, vista l'avvenuta trasformazione della città di Cecina da centro rurale a centro balneare.

Terminate le campagne di scavo nel 2006, tuttavia, il Parco archeologico di San Vincenzino fu interessato, fino al 2009, soltanto da alcune campagne il cui scopo era quello di ultimare la documentazione necessaria alla pubblicazione e a sporadici interventi di manutenzione che si limitavano alla pulizia e allo sfalcio dell'erba. Così, nel 2012, partì un programma volto alla riqualificazione dell'area, che articolato in più fasi prevedeva:

- il censimento e il riordino dei materiali archeologici presenti nella Villa Rossa;

¹ DONATI 2012, p.25.

- la documentazione dello stato di conservazione dei resti;
- il conseguente programma di valorizzazione di questi.

La campagna di ricognizione e documentazione sullo stato di conservazione dei resti, voluta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, sotto la responsabilità dell'allora competente di zona, la dott.ssa Susanna Sarti, è partita nella primavera del 2013 e ha visto la compartecipazione di varie istituzioni, fra cui:

- il Dipartimento di forme e Civiltà del Sapere dell'Università di Pisa, attraverso la partecipazione di studenti e laureandi del seminario di Museologia Archeologica, coordinato dalla prof.ssa Fulvia Donati, titolare della ricerca archeologica sull'area per conto dell'Università di Pisa;
- il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, attraverso la partecipazione di studenti e laureandi del Laboratorio di Restauro, coordinato dal prof. Roberto Sabelli;
- L'amministrazione comunale di Cecina e l'Ente gestore per conto del comune, nella persona della dott.ssa Nicoletta Taddei, che ha seguito il gruppo di studenti in loco.

A queste sono inoltre stati affiancati il Dott. Stefano Genovesi e i restauratori del Centro di Restauro di Firenze.

Poiché i dati emersi da questa campagna sulle condizioni in cui versava il Parco avevano evidenziato molteplici criticità², si è pensato di avanzare qualche proposta per un progetto di riqualificazione e risistemazione dell'intera area. Questo è stato suddiviso in due parti. Una prima parte, della quale si è occupata Stefania Guscelli in un lavoro di tesi parallelo dal titolo: "Il Museo dell'Area Archeologica di San Vincenzino a Cecina. Riprogettazione degli allestimenti e dei servizi.", riguardante, appunto, la risistemazione dei servizi, la riorganizzazione degli ambienti adibiti a magazzini e la riprogettazione degli allestimenti del piccolo *Antiquarium* dell'Area Archeologica, ubicato nella Villa Rossa. L'altra parte, oggetto di questo lavoro,

²Una sintesi del lavoro svolto e dei risultati raggiunti è stata pubblicata sul Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: BIANCHI *et alii* 2014, pp.392-398.

riguardante le proposte di musealizzazione e riassetto del Parco Archeologico vero e proprio, in tutte le sue componenti.

Inizialmente quindi si è cercato di tracciare, nella maniera più chiara e lineare possibile, l'evoluzione topografica, attraverso i secoli, del territorio nel quale sorge la villa romana, cercando di spiegare come questa interagisse con il contesto circostante, sino ad arrivare, attraverso i diversi cambiamenti dell'assetto territoriale e i vari passaggi di proprietà, alla delimitazione dell'area sottoposta a Parco Archeologico.

Successivamente, dopo un excursus sulla storia del parco, dal momento della sua apertura a oggi, si è proceduto ad un'analisi dettagliata delle problematiche conservative e di funzionamento che sono state rilevate in seguito alla campagna di ricognizione del 2013. A questo hanno fatto seguito, di conseguenza, quelle proposte di interventi, articolati su due differenti livelli, il cui scopo è quello, in primo luogo, di arginare l'avanzamento del degrado e, in secondo luogo, di consolidare i resti affioranti.

Infine sulla base, principalmente, delle linee guida per la creazione o la risistemazione delle aree archeologiche, redatte dal gruppo paritetico convocato nel 2010 dall'allora Ministro Sandro Bondi³ - nelle quali vengono individuate nuove forme di progettualità, stabilendo innanzi tutto gli ambiti nei quali si necessita la stesura di specifici e differenti progetti⁴ e ipotizzando, poi, un percorso che dal progetto scientifico vero e proprio proseguisse con l'elaborazione di specifici progetti relativi alla tutela, alla valorizzazione e alla gestione - si sono stilate alcune proposte per la realizzazione di un nuovo progetto di musealizzazione *in situ*, quali:

- la riorganizzazione logica dei percorsi, integrando nell'itinerario di visita le sale riallestite della Villa Rossa, riadattata a piccolo *Antiquarium* del Parco;

³ D. m. 18 Maggio 2010.

⁴ Nello specifico vengono riconosciuti tre grandi ambiti che trattano aspetti differenti: aspetti scientifico – culturali compresi i contenuti della comunicazione; aspetti legati alla gestione, in cui va ricompreso il piano finanziario; aspetti legati ai servizi, in cui vanno compresi anche gli strumenti della comunicazione

- i vari interventi di tipo strutturale, integrativo e funzionale, come ad esempio l'introduzione di nuove coperture, la risistemazione dei sentieri, la realizzazione di passerelle, unitamente all'utilizzo di tecniche specifiche proprie della musealizzazione *open air*;
- l'introduzione della opportuna segnaletica e la rielaborazione dei supporti didattico - informativi tradizionali;
- nuove dotazioni in termini di supporti informatici, il cui scopo è la realizzazione di un "percorso aumentato";
- l'adeguamento dell'impianto di illuminazione ai nuovi percorsi.

Il tutto nell'ottica di un progetto finalizzato alla valorizzazione di un'area che, sebbene sia stata adibita a parco archeologico da quasi vent'anni, oggi non è in grado di soddisfare appieno i criteri di tutela e conservazione, né, tantomeno, le esigenze degli utenti che visitano il Parco.

I- LA VILLA ROMANA DEI CECINA. EVOLUZIONE TOPOGRAFICA DI UN TERRITORIO NELL'ETRURIA SETTENTRIONALE

I.1 La villa romana e il suo fundus: contesto economico – territoriale

Nei pressi della moderna cittadina di Cecina (LI), si trovano i resti di un'antica villa romana, che una consistente tradizione attribuisce al prefetto di Roma Albino Cecina (414 d. C.). Questa è sita sulla riva sinistra del fiume Cecina, nei pressi della sua foce, e si erge sulla prima altura prospiciente il mare (ad un'altezza di 13 m.s.m.), a circa 1,5 Km da questo, su quello che dall'Ottocento viene chiamato poggetto di San Vincenzino⁵.

La villa, che nella sua struttura e nell'organizzazione del suo impianto risulta essere l'esito di un'attenta valutazione della morfologia del territorio all'interno del distretto volterrano nel quale si innesta⁶, si erge in una regione favorevole al sorgere di attività agricole e manifatturiere. Queste erano favorite dalla perfetta connessione alla rete viaria e al sistema di scali portuali, presenti lungo la costa e plausibilmente lungo il tratto finale del fiume Cecina, perfettamente navigabile⁷. La sua stessa foce, infatti, doveva offrire un naturale riparo in un tratto costiero caratterizzato da bassi fondali, creando uno scalo che andrebbe ad integrare quel sistema portuale che veniva segnato nelle carte e negli itinerari antichi con la denominazione plurale di *Vada Volaterrana*⁸ (Fig.1.) .

⁵ DONATI 2012, pp. 11-42.

⁶ DONATI 2001, p.51; *ead.* 2012, pp.11-42.

⁷ FABIANI 2012, PP. 46-54.

⁸ Sebbene la denominazione di *Vada Volaterrana* negli itinerari antichi come la *Tabula peuntingeriana* venga localizzata all'imboccatura di un grosso corso fluviale, che altri non può che essere il Cecina, oggi, sulla base dei recenti ritrovamenti in località San Gaetano, lo scalo portuale viene collocato in corrispondenza dell'odierna Vada. Probabilmente è opportuna una distinzione fra i *Vada Volaterrana* intesi come *statio* viaria alla foce del Cecina e quelli intesi come porto fra il Fine e l'odierna Vada.

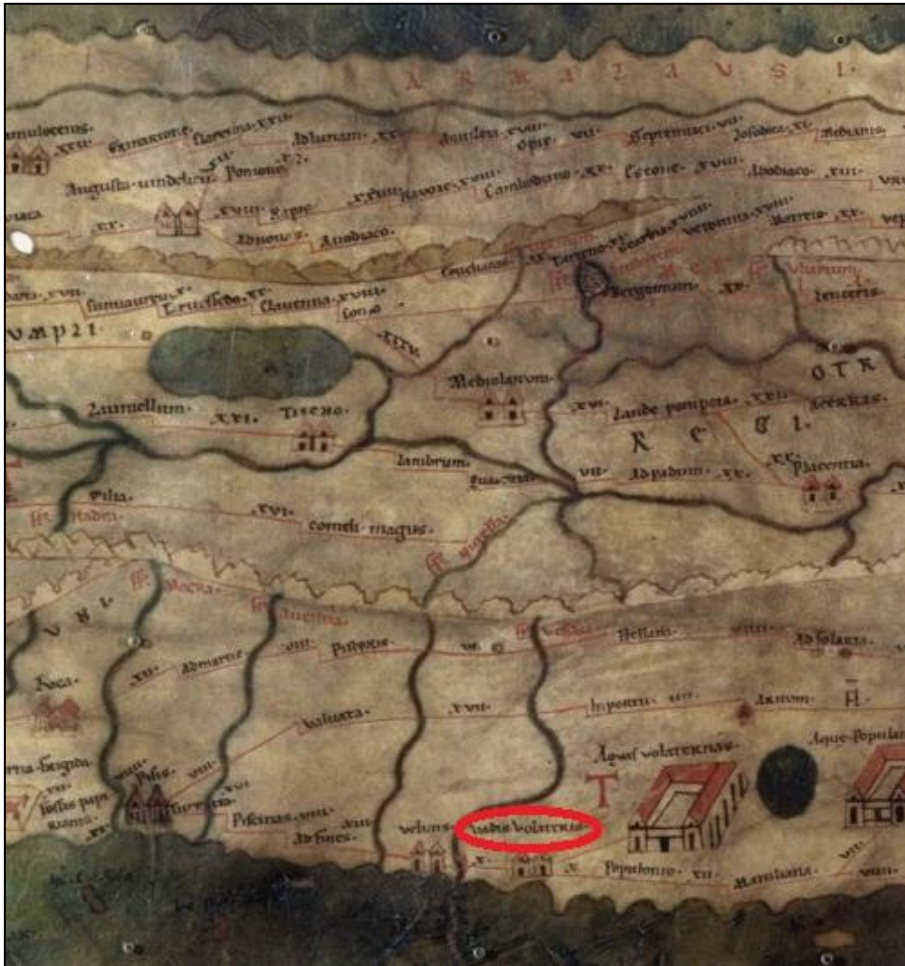


Fig. 1. Vada Volaterrana nella Tabula Peutingeriana (III,1-2). Adattamento da www.euratlas.net.

Per una maggiore comprensione del contesto territoriale, nel quale la villa romana sorge con il suo *fundus*, è necessario ricorrere a quegli studi geomorfologici che, ripercorrendo a ritroso le modificazioni territoriali della bassa pianura litoranea, non soltanto hanno rivelato le mutazioni delle aree paludose interne, dovute a diverse azioni di bonifica, ma hanno anche appurato come la linea di costa non sia notevolmente avanzata e come il corso dello stesso fiume Cecina sia leggermente mutato, portando gli studiosi ad ipotizzare che, dalla fine del Pleistocene e per la maggior parte dell'Olocene il suo corso fosse spostato verso Nord, rispetto

M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI 1994; N. DEGRASSI 1984-85, pp. 169-90; DONATI 2001, p.51; *ead.* 2002, pp. 811-19.

all'attuale. La sua foce, con delta cuspidato, infatti, era rilevabile, già dal seicento, fra Capo Cavallo⁹ e Punta del Tesorino, attribuendo una maggiore centralità al suo sistema portuale, attestato, come detto sopra, sia da fonti letterarie che da fonti itinerarie, nel contesto di approdi e scali portuali che nel corso del tempo si erano sviluppati su questo litorale sin da epoca arcaica, sfruttando un contesto ambientale articolato e mutevole e il suo sistema di secche, che creavano appunto un apparato portuale organizzato in più poli. Porti e scali costituivano il legante fra le rotte commerciali marittime e i principali itinerari terrestri. Per quanto riguarda questi ultimi si è a lungo discusso riguardo all'identificazione delle strade, alla loro cronologia e al loro tracciato, tentando di combinare le notizie fornite dalle fonti con le evidenze sul territorio. In generale, per quanto riguarda il sistema viario tirrenico, si accetta l'ipotesi che questo territorio fosse attraversato, sin dal III secolo a. C., dalla *via Aurelia Vetus*, il cui tratto sarebbe stato regolarizzato nel II secolo a. C. dall'*Aurelia Nova*, consentendo un collegamento più immediato con i porti di Roma¹⁰, per poi ottimizzare ulteriormente la viabilità con la costruzione, tra il 115 e il 109 a.C., della *via Aemilia*; ed è proprio nel territorio di Cecina che uno dei segmenti di variante, con cui questa regolarizzava la *via Aurelia*, si sarebbe distaccato per un percorso interno che avrebbe portato direttamente a Pisa. Data la diversa natura delle fonti, il dibattito riguardo la topografia del territorio è ancora aperto; certo è che la villa di San Vincenzino, come probabilmente altri insediamenti della zona¹¹, si trovava in un'area naturalmente predisposta alle attività

⁹ Nella cartografia e nelle testimonianze antecedenti il 1800 (come ad esempio nella testimonianza di Pantero Pantera, comandante di un galeone della marina pontificia nel seicento o in quella di Targioni Tozzetti nel 1751) si rileva una laguna costiera in prossimità di Capo Cavallo, descrivendo la foce del fiume Cecina come una baia piuttosto ampia. DONATI 2012, p. 65.

¹⁰ Secondo altri studiosi l'*Aurelia Nova* sarebbe il prolungamento della *Vetus* da Pisa a Genova.

¹¹ Dagli studi riguardanti le ville romane della Bassa Val di Cecina emerge come poche di esse presentano caratteristiche architettoniche di lusso, naturalmente con le dovute eccezioni e fra queste proprio la villa romana di S. Vincenzino. Da questo quadro è desumibile, quindi, come in questa zona prevalga l'elemento utilitaristico della produzione. DONATI 2001, pp.61-66.

commerciali, in quanto perfettamente inserita sulla rete distributiva che, attraverso il Cecina e il percorso terrestre, raggiungeva il centro di Volterra¹².

A dimostrazione di ciò, la documentazione d'archivio e le numerose ricognizioni effettuate sul territorio relativo al corso del Cecina, alla sua foce e nell'area circostante i resti della villa romana, hanno restituito una serie di evidenze, quali rinvenimenti di relitti – soprattutto quelli rinvenuti a sud della foce in un'area detta della Secchitella¹³ - e cumuli anforacei¹⁴, quali sepolcreti e resti di attività manifatturiere, nella maggior parte dei casi strettamente collegati tra loro, che hanno permesso di definire meglio la situazione economica della villa e del suo *fundus*.

Un gran numero di officine che sfruttavano le argille depositate dai corsi fluviali risultavano impiantate nella pianura fra il Fine e il Cecina, testimoniate dalla persistenza del toponimo “Fornace” nella zona di Cecina e dagli accumuli di materiale fittile¹⁵, in larga parte risalente alla prima età imperiale¹⁶, e spesso associati a sepolture¹⁷. Dallo studio di quest'ultime risulta altamente probabile che gli individui sepolti nei terreni adibiti a discarica dei materiali ceramici fossero gli stessi che lavoravano nelle varie officine, unitamente agli abitanti di quei nuclei insediativi di dimensioni modeste e di piccoli villaggi di chiara vocazione manifatturiera che non solo erano certamente in connessione con i traffici

¹² FABIANI 2012, PP. 46-54; *id.* 2006.

¹³ DONATI 2001, p. 59.

¹⁴ MASSA 1982, pp.56-7.

¹⁵ Già avvistati nel settecento da Targioni Tozzetti soprattutto nella zona del Fitto e della Mazzanta.

¹⁶ Tra i manufatti ritrovati si notano anfore vinarie quali Dressel 1 e Dressel 2-4, sigillata italica e tardo – italica, anfore di Empoli, *dolia*, laterizi, anfore di Forlimpopoli e ceramica comune.

¹⁷ Notizie di tali ritrovamenti si hanno già nel 1740, periodo in cui nelle carte commissionate da Carlo Ginori compare per altro il toponimo “*Fornace dei Sepolcri*”, a lato del fiume Cecina e non lontano dal poggetto di San Vincenzino. Seguono poi le sepolture rinvenute nel 1829 lungo la strada per Livorno, la sepoltura rinvenuta negli anni sessanta durante i lavori lungo il viale della Repubblica, fra Cecina e Marina di Cecina, le sepolture rinvenute presso la località Struggino, vicino l'odierno cimitero di Cecina o la necropoli di Campo ai Ciottoli. COSTANTINI 2012, pp.80-85.

commerciali presso il fiume, ma erano anche collegati a residenze di maggior prestigio, come il complesso di San Vincenzino¹⁸.

La presenza di estese zone umide e paludose alternate a pianure, collinette e folte macchie hanno determinato quindi il quadro economico della fascia costiera dell'Etruria Settentrionale. Unitamente all'attività di estrazione del sale¹⁹, favorita dalla presenza di acque salmastre²⁰, prevalevano, nei terreni pianeggianti, colture di viti, olivi e cereali affiancate da attività di opifici legate alla pastorizia e all'allevamento.

Da questo quadro, in cui in età romana la manodopera impiegata nelle diverse attività del *fundus* della villa risiedeva negli insediamenti sparsi nel territorio circostante, emerge una realtà differente rispetto al modello della grande villa a conduzione schiavistica, ampiamente attestato, invece, nell'Etruria meridionale. Le attente indagini del territorio mostrano come questo modello classico non si sia mai affermato, preferendo un sistema di gestione del *fundus* di tradizione più antica e molto più vicino al modello della villa – *praetorium*²¹.

I.2 Rutilio Namaziano e la villa di Albino Cecina: un problema di identificazione

Punto di partenza per la supposta identificazione dei resti di San Vincenzino con la villa romana di Albino Cecina è l'opera del poeta latino Rutilio Namaziano, il *De reditu suo*. In questa, il poeta descrive il suo viaggio di ritorno da Roma in Gallia, lungo la costa tirrenica, nell'autunno – inverno del 417 d. C.

L'abbondanza di particolari, soprattutto geografici, ha spinto gli studiosi e gli eruditi, sin dal cinquecento, periodo nel quale già circolavano edizioni a stampa del

¹⁸ COSTANTINI 2012, pp. 80-87.

¹⁹ DONATI 2001, p.60; Cfr, par I.2

²⁰ DONATI 2012, pp. 67-69.

²¹ DONATI 2001, p.61; COSTANTINI 2012, pp.88- 89.

manoscritto con relativo apparato critico, a contestualizzare i luoghi e le vicende ivi narrate.

Pertinenti a questa trattazione sono i vv. 453-78, riferiti alla sesta tappa del tragitto lungo il litorale dell'Etruria che va da Populonia a Vada. In questi versi Rutilio racconta che a causa dell'alzarsi del maestrale impetuoso, all'altezza delle secche di Vada, fu costretto ad attraccare in un angusto approdo indicato da due pali piantati nel fondo fangoso e pieno di alghe, che però era vicino alla villa del suo amico e collega *Caecina Decimus Acinatius Albinus* (prefetto di Roma nel 414 d. C). Approfittando della situazione Rutilio soggiornò nella villa di questi, cogliendo anche la possibilità di incontrare Vittorino, un altro collega, conterraneo e funzionario romano che aveva possedimenti non lontano da lì.

Dopo aver descritto il suo arrivo e l'accoglienza calorosa riservatagli da Albino, in netto contrasto con i toni usati per descrivere l'ambiente esterno battuto dal mal tempo, Rutilio lascia vagare il suo sguardo fuori dalla villa, annotando con dovizia di particolari la presenza delle saline sottostanti e descrivendole come una palude salmastra attraverso la quale il mare entra in una serie di bacini di evaporazione, alimentati da canali scavati in pendenza.

Sulla base di questa descrizione la critica ha cercato, nel corso dei secoli, di identificare la villa dei Cecina, separandosi in due linee distinte: quegli studiosi che la ritenevano ubicata sulla riva destra del fiume Cecina, fra questo e il Fine, identificando il porto e le saline nel borgo di Vada o spingendosi addirittura fino alle prime alture di Rosignano²² e quelli che, invece, la associavano ai resti del poggetto di San Vincenzino, sulla riva sinistra, in parte ancora affioranti. Questi ultimi, per altro, nel corso dei secoli, furono oggetto di spoliazioni o utilizzati come luogo di riparo temporaneo.

Nella cartografia antecedente il periodo di bonifica, in realtà, risulta attestato come tutta l'area che va da Piombino a Rosignano fosse interessata dalla presenza di stagni retrodunali e paduli, in cui l'acqua dolce di fiumi e torrenti si mescolava

²² Uno di questi è Targioni Tozzetti che colloca la villa nella località detta "La Villana", fra Rosignano e Vada. Cfr. DONATI 2012, p. 60.

all'acqua salmastra, favorendo l'estrazione del sale. A confermare ciò ritroviamo i ricorrenti toponimi quali “Gore”, “Gorette”, “La Paduletta”, “Il Paduletto”, unitamente alla presenza di una zona estesa, proprio sotto il poggetto, a Sud – Ovest fra questo e il mare, oggi interamente colmato, contrassegnata con il nome di “Luogo detto Le Saline”, subito sopra “Padule delle Saline”, che arriva fino al mare sul versante sinistro del Cecina²³.

Sempre nella cartografia, sin da quella cinquecentesca, emerge il toponimo *Albini Villae* o *Villa Albini* posizionato proprio sulla riva sinistra, a riprova del dibattito in corso fra gli eruditi del tempo. Esempi ne sono le carte de l'*Italia Antiqua* di Philippus Cluverius (Fig.2.), della prima metà del Seicento o i cicli decorativi delle Carte Geografiche sulle ante lignee della Sala del Guardaroba di Palazzo Vecchio a Firenze, volute da Cosimo I; seguono le Grandi geoiconografie della penisola italiana sulle pareti della Galleria del Belvedere in Vaticano, nelle quali troviamo sulla riva destra del fiume Cecina segnati i Vada Volaterrana e sulla riva sinistra il toponimo *Albini Villa*, nonostante il rifacimento delle carte vaticane, nel seicento, da parte di Luca Holstensio. Ancora nella carta dell' *Etruria Vetus et Nova* di Teodoro Vercruysse (Fig.3.), posta a completezza del “*De Etruria regali*”, opera di Thomas Dempster, commissionata da Cosimo II De' Medici, ritroviamo oltre ai nomi latini per designare i corsi d'acqua dell'Etruria, i Vada Volaterrana posizionati alla foce del Cecina e il toponimo “*Albini Villa*” persistere sulla riva meridionale dello stesso. Questa tradizione cartografica resterà invariata sino all'ottocento come ad esempio nella carta della “*Tuscia Etruria*”, dell'opera di sintesi storica di Giuseppe Micali, nota al primo scavatore di San Vincenzino, Leonetto Cipriani, oppure nella mappa inserita nell'*excursus* su città e necropoli dell'Etruria di George Dennis²⁴.

Questa tradizione persistente nel corso del tempo, unitamente alla segnalazione nelle carte settecentesche di un ponte a sinistra del poggetto - in direzione del fiume dove, poco più a nord, veniva segnato anche un punto per il guado - e per contro la

²³DONATI 2001, p.60; *ead.* 2012, pp.67-69.

²⁴ DONATI 2012, pp. 55-60.

manca di ritrovamenti archeologici sulla riva settentrionale²⁵, permette di identificare i resti di San Vincenzino con quelli della villa presso cui sostò Rutilio Namaziano, ospite dell'amico Albino. L'appartenenza di questa villa ad un ramo della *gens Caecina* risulta plausibile, se non dal suo primo impianto, di età tardo repubblicana, almeno dal III secolo d. C.²⁶, periodo in cui componenti di questa famiglia ne avrebbero potuto rilevare la proprietà in concomitanza con l'aumento di prestigio e ricchezza favorito da una forte ascesa sociale²⁷.



Fig.2. Pianta dell'Etruria Antiqua di Filippo Cluverio (Cluverius 1624, II, VI,419). (da www.francigena.beniculturali.it).

²⁵ DONATI 2002, pp. 811- 19.

²⁶ Cui sono ascrivibili ampliamenti e monumentalizzazioni strutturali di alcuni ambienti e un forte sviluppo delle attività produttive del *fundus*, in netto contrasto con i segnali di crisi e degrado in cui versava l'Etruria , principalmente causata dall'invasione di popolazioni barbare e di cui fa menzione, per altro, lo stesso Rutilio Namaziano nella sua opera, denunciando la pericolosità della rete viaria interna e costiera a causa delle orde di Goti.

²⁷ DONATI 2012, pp.71-72.

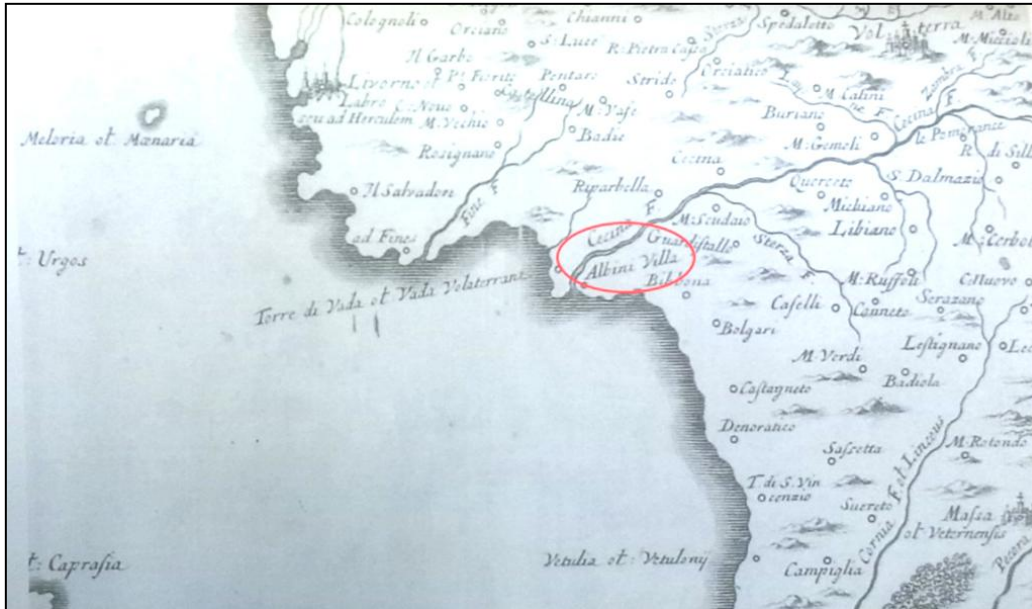


Fig.3. Etruria Vetus et Nova, Teodoro Vercuysse. Carta allegata all’opera di Th. Dempster, “De Etruria regali”, Florentiae, 1724,(da Donati 2002).

1.3 Evoluzione territoriale dal Medioevo ai primi del Novecento

Particolarmente esigue sono le fonti dalle quali è possibile ricavare notizie certe riguardanti la villa romana di San Vincenzino e il suo *fundus* per il periodo tardo antico e medievale²⁸. Le poche informazioni attendibili a nostra disposizione provengono dalle ricerche e dalle evidenze archeologiche nella zona.

In netto contrasto con la situazione di abbandono nella quale versava l’Etruria meridionale sin dal IV secolo d.C.²⁹, le tombe isolate di V-VI secolo d.C., l’estesa necropoli altomedievale di VII-VIII secolo d.C. e le occupazioni basso medievali di XIV secolo d.C., attestano una continuità nella frequentazione del sito pressoché

²⁸ Non si è, ad esempio, sicuri del toponimo utilizzato per designare tale località in questo periodo. Probabilmente il soggetto è da riconoscersi all’Asilatto (*Asilum actum*) dei documenti medievali, la cui più antica menzione di questo toponimo la si ritrova in un documento del 764 d. C. Cfr. DONATI 2012. pp. 12-13. Cfr. GALOPPINI 2012, p. 112.

²⁹ Periodo in cui, invece, la villa di san Vincenzino conosce ancora momenti di floridezza economica, tali da determinare la ristrutturazione dell’impianto termale e la costruzione di un quartiere di rappresentanza (v. *infra*, par. II.1).

ininterrotta, favorita dalla posizione strategica di tale complesso architettonico che, seppur in rovina, ben si prestava a riparo o a fonte di materiali da reimpiegare nella costruzione di altre strutture.

Non esistono dati certi sul momento in cui la villa romana cessi di essere proprietà dei Cecina. Risulta, infatti, incerta l'identificazione dei soggetti che occuparono alcuni ambienti di questa, dalla metà del V secolo d.C.; è possibile che fossero i membri di un nuovo gruppo di matrice germanica o gli ultimi discendenti, impoveriti, della nobile famiglia. Certo è che, rispetto al quadro di decadenza generale, mantengono comunque un certo prestigio, testimoniato dalla presenza di ceramiche di importazione e tracce di derrate, come il vino della Palestina, solitamente destinate a gruppi di *élite*³⁰.

E' opportuno precisare come l'assetto territoriale e sociale della Toscana settentrionale, nei secoli di crisi a cavallo fra il tardo antico e il medioevo, sia ancora oggetto di studi e dibattiti. Per quanto riguarda i centri rurali, poche sono le evidenze archeologiche che attestino la presenza di un'aristocrazia "forte" che abbia ancora un potere sufficiente a mantenere il controllo del territorio. Allo stato attuale delle ricerche gli studiosi sono divisi fra due possibili filoni interpretativi. Alcuni ipotizzano lo sviluppo di un ceto aristocratico, definito come "debole", la cui disponibilità economica non è sufficiente ad imprimere "una forte impronta organizzativa sul territorio"³¹; altri, invece, come Valenti, sottolineano che questo gruppo sociale, nonostante avesse la possibilità di acquistare e usufruire di beni di prestigio, non lasci tracce evidenti del proprio ruolo "attraverso strutture materiali e abitative precise". In altre parole, le evidenze archeologiche attesterebbero il formarsi di nuclei abitativi e villaggi di agricoltori e pastori, aventi uno stile di vita simile, privo di grandi differenze sociali ed economiche; fra questi, però, pochi esponenti possono aver raggiunto un tenore economico maggiore, tale da permettergli di avere accesso a fasce di mercato più ampie³².

³⁰ COSTANTINI 2012, pp. 91-92.

³¹ COSTANTINI 2012, p. 92.

³² VALENTI 2007, pp. 207-212.

Dato rilevante risulta essere l'identificazione delle prime tombe sparse, risalenti a questo periodo, impiantate nelle aree del quartiere produttivo e del peristilio³³, come ultima dimora dei membri di questo gruppo, in netto contrasto, invece con l'esteso complesso cimiteriale impiantato nella zona dell'atrio e databile alla fine del VII, inizi dell' VIII secolo d. C. Quest'ultimo, sia per l'alto numero di individui inumati (circa 150), sia per essere l'unico di questo periodo ad essere stato scoperto nella zona dell'odierna Cecina, probabilmente non soltanto accoglieva i resti degli abitanti dei pochi ambienti vivibili della villa, ma anche i resti di soggetti di una comunità più numerosa, ipoteticamente appartenenti ad un villaggio situato nei dintorni³⁴.

Ciò combacerebbe perfettamente con quanto viene registrato dalle ricognizioni sul territorio volterrano per questo periodo, ovvero la scomparsa degli insediamenti sparsi e la nascita di aggregazioni in villaggi.

Con l'VIII secolo d.C. si assiste, dunque, al progressivo abbandono dei resti della villa dovuto ipoteticamente o alla costruzione del *Castrum Cecinae*, o alla riorganizzazione delle reti di pievi, attestate per l'Etruria in questo secolo, che vede appunto l'abbandono dei cimiteri isolati, o alla creazione di una *curtis*, citata in fonti archivistiche, prima della temporanea rioccupazione, con la costruzione di due nuovi ambienti in quella che era l'Aula di rappresentanza, nel XIV secolo d. C.³⁵.

Già lo stesso Targioni Tozzetti si trovò in difficoltà nel ricostruire la storia degli insediamenti di questa regione nel periodo medievale. Certo è che il fiume Cecina divenne una sorta di riferimento geografico per delimitare i confini di questa zona. Non mancano riferimenti al "Cecina" già in documenti longobardi, non si è però sicuri se il toponimo fosse ascrivibile al fiume o molto probabilmente ad una località nei pressi di questo, da cui prenderebbe il nome. L'esistenza di un piccolo villaggio, nato alle spalle della collinetta ove sono ubicati i resti della villa, chiamato *Cicina*, o *Cecina*, è altamente probabile in quanto combacia perfettamente

³³ Sepolture rinvenute durante gli scavi Monaco. Per quanto riguarda le aree v. *infra, par. II.1.*

³⁴ Del quale non si hanno riscontri archeologici.

³⁵ COSTANTINI 2012, pp.88-98.

col quadro sopradescritto. La persistenza poi del toponimo potrebbe essere sì derivata dalla vicinanza al fiume omonimo, ma potrebbe riecheggiare il nome della famiglia una volta proprietaria di quelle terre, ovverosia i Cecina³⁶.

Dal XVI secolo d. C. in poi, con lo sviluppo delle attività legate alla lavorazione del ferro, assistiamo ad un ripresentarsi di fonti, archivistiche e cartografiche, nelle quali ricompaiono attestazioni del poggetto, denominato “*Poggetto al Fico*” o “*Poggetto del Fico*”³⁷, e dalle quali è possibile seguire la storia e tutte le profonde modificazioni territoriali sino a quello che oggi è il Parco Archeologico di San Vincenzino, sito in via Ginori 33.

Con l’incremento dell’attività siderurgica, alla fine del cinquecento si assiste, quindi, alle prime grandi modifiche della morfologia territoriale. Viene registrata la nascita di un nucleo abitativo poco più a nord del poggetto, sulle alture del Fitto di Cecina, unitamente alla nascita di tutte quelle strutture necessarie allo svolgimento di questa attività, quali ferriere e forni fusori³⁸, e alle modifiche del territorio necessarie per l’approvvigionamento delle materie prime utili per la lavorazione del ferro, quali azioni di disboscamento e realizzazione di opere di raccolta e canalizzazione delle acque, dalle alture di Cecina sino al mare.

Ma fu da quando il Granducato di Toscana passò nelle mani dell’imperatore Francesco Stefano di Lorena, con la conseguente vendita, da parte del sovrano nel 1738, della Fattoria di Cecina al conte fiorentino Carlo Ginori³⁹, che assistiamo alle maggiori modifiche della morfologia del territorio, nell’ottica di un programma volto al risanamento del debito pubblico e alla riqualificazione di questa regione, per la quale le fonti stimano un quadro economico e di popolamento in forte crisi.

L’anno successivo, infatti, Ginori, ottenuta l’investitura feudale e il titolo di marchese, unitamente al diritto di costruire un unico feudo con i possedimenti del marchesato di Ripabella, Bibbona, Guardistallo e Casale, avviò il progetto di

³⁶ GALOPPINI 2012, pp.111-112.

³⁷ Cfr. DONATI 2012, pp.17-20.

³⁸ “*Gli edifizii delle Ferriere Nuove*” o la presenza sulla spiaggia della struttura del “*Magazzino del Ferraccio*” registrati al tempo di Ginori nei pressi del Fitto di Cecina sono testimonianza tangibile di questa fase.

³⁹ Nonostante questi fosse un sostenitore di Carlo di Borbone, quale legittimo successore dei Medici.

riassetto e valorizzazione della regione. Questo prevedeva la bonifica delle estese zone umide, l'appoderamento e messa a coltura di queste, la risistemazione degli assi viari e delle opere di canalizzazione e l'innesto di attività manifatturiere e artigianali, che vedevano il loro punto di riferimento nella "Villa" che il marchese fece costruire presso la foce del Cecina.

Tali cambiamenti sono dettagliatamente attestati dalla cartografia prodotta da tutte le figure professionali preposte all'attuazione di tale programma di riassetto.

In primo luogo l'ormai marchese Ginori si rivolse al matematico e idraulico bresciano Bernardino Zendrini, il quale precedentemente si era occupato di risanare le paludi intorno Viareggio per conto della Repubblica di Lucca, inviandogli nel 1739 un resoconto nel quale descriveva il territorio e le problematiche che presentava. Negli stessi anni commissionò all'ingegnere fiorentino Giovan Filippo Ciochi una mappa in dettaglio dell'intero feudo (Fig. 4.), dalla quale per altro si evince la situazione territoriale antecedente alle opere di bonifica. Quest'ultima acquisisce una rilevante importanza se visionata insieme alle note descrittive che completavano il documento originale e dalle quali si apprende, anche, come lo Zendrini suggerisse la costruzione di un canale trasverso, che collegasse i fossi delle Tane e della Madonna col fiume Cecina, nel quale convogliare le acque stagnanti.

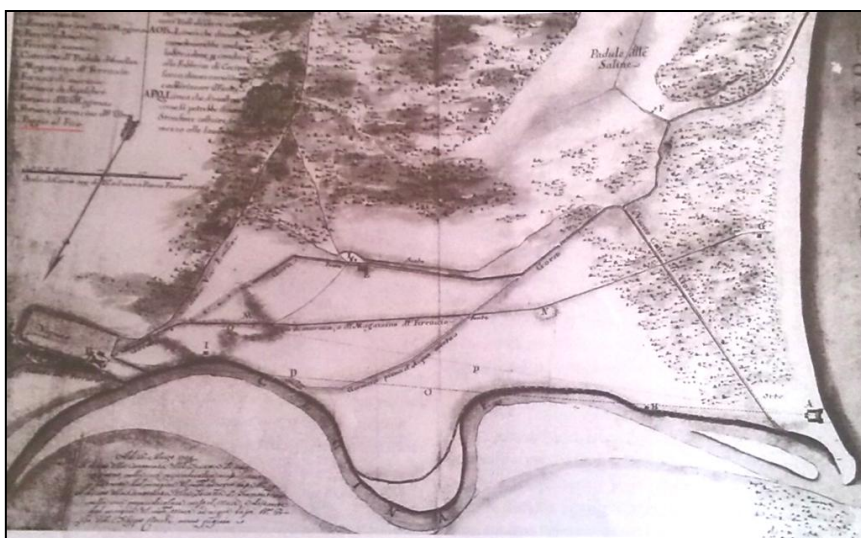


Fig.4.Mappa della Cecina di Giovan Filippo Ciochi (da Donati 2012).

Intorno al 1750, come attestato dalle descrizioni dello studioso Targioni Tozzetti e dalla relazione del *Luogo Tenente capitano di Campiglia del feudo e comunità di Ripabella, Bibbona etc.* Stefano Domenico Bellini, i lavori di bonifica erano iniziati, in concomitanza con la realizzazione di pascoli, l'impianto di coltivazioni, l'introduzione dell'apicoltura, lo sviluppo di attività marittime, quali la pesca del corallo rosso, e artigianali, quali la manifattura della ceramica e della porcellana e la creazione di un piccolo commercio legato alle attività femminili.

Le nuove strutture, quali la villa Ginori (Fig. 5.) sulla riva sinistra del Cecina, la fornace per la lavorazione delle terrecotte vicino alle Ferriere Nuove, gli arsenali adibiti alla costruzione delle feluche coralline, la realizzazione di case abitabili, del lungo stradone dalla piazza al mare⁴⁰ e verso Sud di un cimitero con relativa cappella, andarono a sommarsi alle torri fortificate, già presenti nel territorio, facenti parte del sistema difensivo costiero⁴¹.

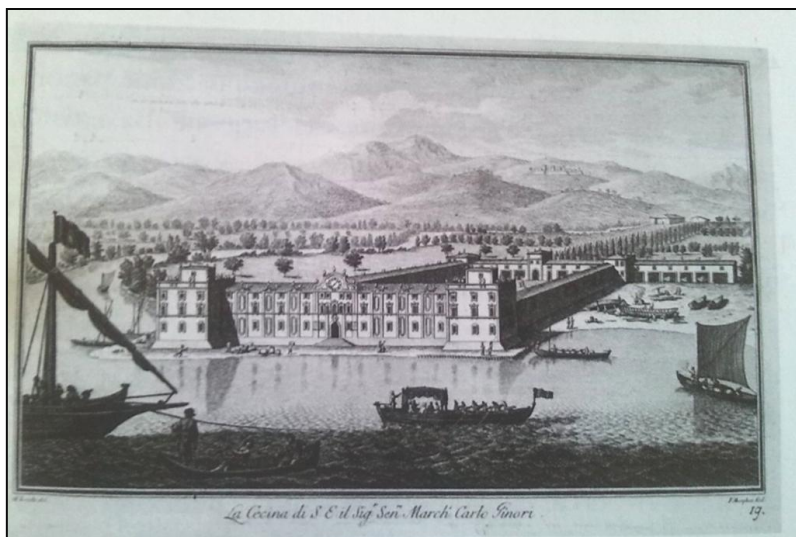


Fig. 5. Villa Ginori a Cecina, incisione di G. Zocchi, 1744 (da Donati 2012).

⁴⁰ Attraversato da un fosso, nel quale passava la Cecinella per confluire nel fiume, munito di un ponte e due cateratte per la regolamentazione delle acque.

⁴¹ Si ricordino a Nord la torre fortificata di Vada e a Sud quella di San Vincenzo. Sulla sponda destra del fiume Cecina, quasi di fronte la villa di Ginori, la *Torre di Cecina*, non riportata nella cartografia precedente, ma menzionata già dal 1600.

Alla fine del settecento, morto Ginori da tempo, la direzione dei lavori fu affidata a Romualdo Cilli, uomo di fiducia del marchese; a lui risalgono le prime notizie dei resti romani della villa sita sul poggetto al Fico, in cui si era imbattuto nel corso dei suoi sopralluoghi, mettendoli subito in relazione con il testo di Rutilio Namaziano. A questo periodo (1787-1788) sono ascrivibili le carte geografiche dell'ingegnere Giovanni Caluri (Fig.6.) e dell'ingegnere Neri Zocchi (Fig.7. e Fig. 8.), dalle quali, nelle prime, segnati in colori diversi, emergevano i vari utilizzi del terreno e nelle seconde, corredate da una relazione tecnica, nella quale registrava la persistenza di alcuni ristagni nella pianura, si attestava la situazione precedente agli allivellamenti ottocenteschi ⁴².

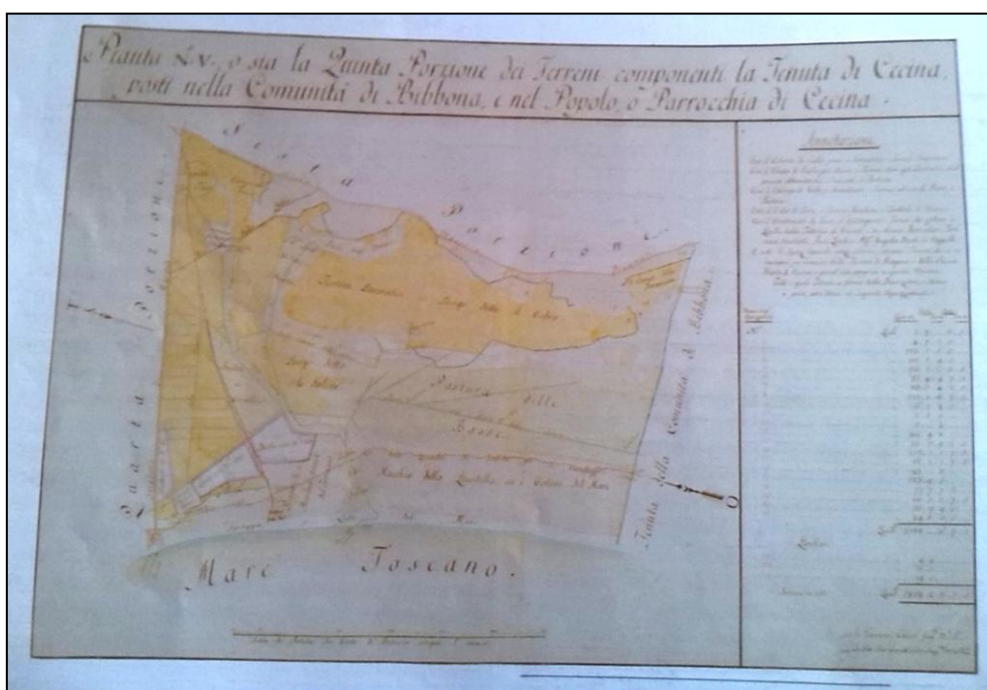


Fig. 6. Pianta della Tenuta di Vada, Cecina e Bibbona. G. Caluri(da Donati 2012)

⁴²DONATI 2012, pp.20-24;

GALOPPINI 2012, pp.99-102.

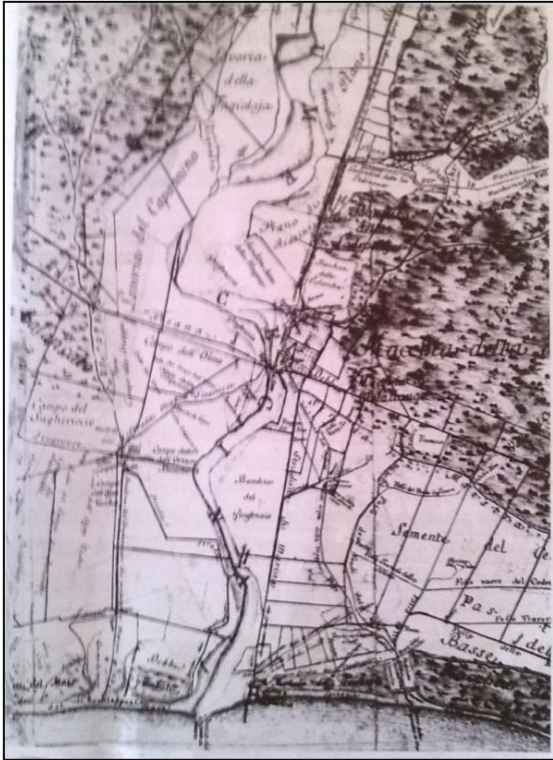


Fig.7. Pianta della Tenuta di Cecina, N. Zocchi, 1793 (da Donati 2012)

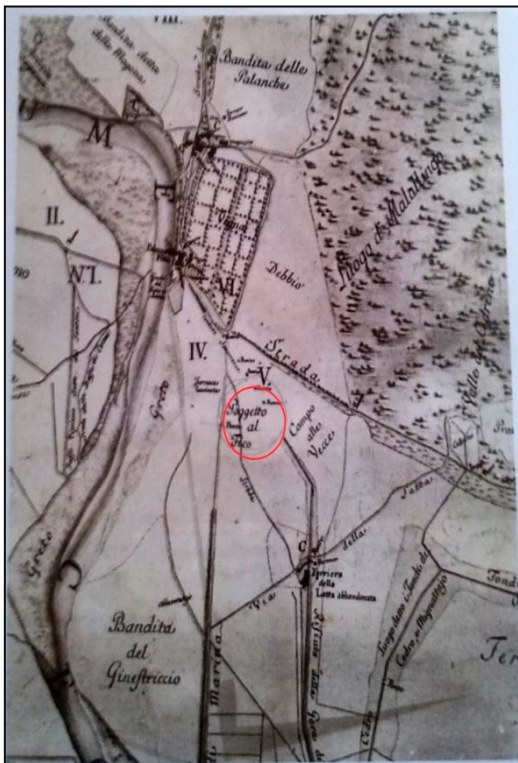


Fig.8. Pianta della Tenuta di Cecina, N. Zocchi, 1793, particolare del “Poggetto al Fico” (da Donati 2012)

Agli inizi dell'Ottocento, infatti, con l'avvento del Granduca Leopoldo II e del suo governo, si passò ad un nuovo riassetto politico - amministrativo del territorio che, congiuntamente alla creazione di un nuovo *corpus* legislativo centrato su questo⁴³, vide la nascita del Catasto Generale della Toscana, geometrico e particellare, attivato per questa zona, che sino a questo momento faceva parte della Fattoria del Fitto, nel 1832.

Sin dal 1828 si assistette quindi alla ripresa dei lavori di bonifica delle paludi costiere e ad interventi di consolidamento alla rete viaria. In questo contesto la tenuta di Cecina fu oggetto di allivellamenti, coordinati da periti incaricati di svolgere gli opportuni calcoli di carattere economico, climatico e paesaggistico, di lottizzazione e alienazione in tre successive assegnazioni, rispettivamente nel 1833, nel 1836 e nel 1838.

La tenuta, durante la prima allivellazione, venne così divisa in quattro appezzamenti, a loro volta frazionati in poderi o lotti di 100 saccate l'uno, per poi subire modifiche durante la seconda allivellazione, con la quale i lotti risultavano più piccoli (30 saccate), con l'obbligo di costruire 86 case coloniche, disposte simmetricamente, preferibilmente lungo il nuovo percorso della via Emilia. Soltanto la divisione dell'appezzamento del Paduletto, nei pressi del Poggetto al Fico, risultava essere irregolare per via della conformazione del terreno; ciò non di meno i poderi, seppur più piccoli, non erano di minor valore.

Ed è nell'elenco dei poderi, frutto della prima allivellazione, nel lotto denominato *Vigne*, che compare il toponimo San Vincenzino, sulla particella accatastata con il numero 75, allora proprietà delle Regie Possessioni.

L'appezzamento di terreno, di circa 800.000 mq, sul lato più esteso confinava con la Strada della Marina e lungo la sua carreggiata compariva il toponimo appunto di San Vincenzino; il lato Ovest confinava con via della Latta e un condotto murato sotto terra stabiliva i confini a Sud Est. La particella era segnata con il toponimo di Poggetto al Fico (Fig. 9).

⁴³ Che si concretizza con l'istituzione del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, del Compartimento di Arezzo, del Motuproprio con cui si dava vita all'ufficio per il bonificamento delle marenme.

Durante la seconda allivellazione, la particella 75 risultò divisa ulteriormente in 3 porzioni; quella che venne rinominata come particella 224, comprendente il poggetto, fu livellata a Matteo di Giuseppe Cipriani, il quale già nel 1832 si era aggiudicato l'acquisto di 4 lotti della tenuta di Cecina.

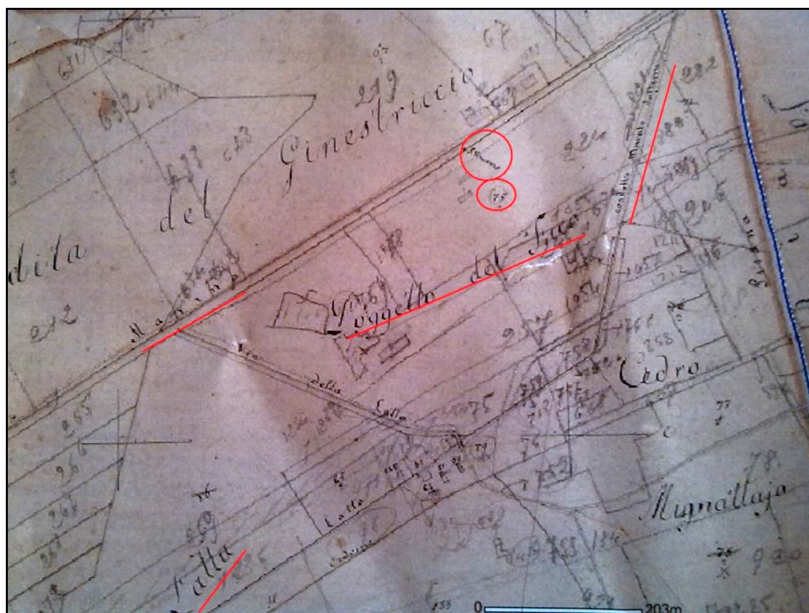


Fig.9. Dettaglio della particella catastale n.75 alla data di attivazione del Leopoldino (da Donati 2012).

Alla morte di Matteo Cipriani, nel 1837, la particella passò in eredità ai figli di questi e già nel 1877 risultava essere proprietà del solo Leonetto Cipriani, il quale fece costruire, nel 1882, una villa di tre piani, riconosciuta oggi come *Villa Rossa* e accatastrata successivamente con il numero 626 subalterno⁵⁸³⁴⁴.

Tale edificio, come vedremo, insiste sui resti dell'antica villa romana, obliterandone in parte alcune strutture. Bisogna sottolineare immediatamente che proprio a Leonetto Cipriani risalgono le prime notizie, più dettagliate, riguardo i resti romani di San Vincenzino a noi note attraverso la lettura della sua biografia, scritta per il figlio. Da personaggio eclettico qual'era, Leonetto racchiudeva in sé la personalità dell'imprenditore e dell'avventuriero. Non potendo resistere al fascino scaturito dai

⁴⁴ GRAVA 2012, pp.141-145; DONATI 2012, pp. 20-24.

primi ritrovamenti emersi in seguito ai lavori di costruzione della Villa, dal 1849 intraprese tutta una serie di scavi archeologici in estensione, annotandone, in maniera fortemente romanzata, i progressi nella sua biografia⁴⁵.

Va notato come in una mappa del Fitto di Cecina del 1852, sembra essere scomparso il toponimo *Poggetto al Fico* a favore del toponimo *San Vincenzino*, col quale viene indicata la particella 224⁴⁶.

Alla morte di Leonetto Cipriani, avvenuta nel 1888, seguì la successione dei possedimenti di quest'ultimo ai vari eredi. Nel corso degli anni immediatamente successivi la *Villa Rossa*, in seguito ai vari passaggi di proprietà, subì modifiche strutturali che vennero prontamente annotate nelle varie revisioni del Catasto⁴⁷.

Parallelamente nel novembre 1899 la particella confinante, numero 245, la cui storia, come vedremo, dai primi del novecento risulta strettamente legata a quella della Villa Rossa, fu ceduta alla “*Società Anonima Livornese Etruria per la fabbricazione di zucchero di barbabietola in Cecina*”⁴⁸. Dal gennaio 1901 risultava accatastato, con il numero di particella 769, nel *Registro dei fabbricati di Cecina*, un opificio formato da tre corpi di fabbrica, dei quali uno di tre piani, e che sfruttava le preesistenti strutture legate all'attività siderurgica, dismesse nel settecento. Lo Zuccherificio passò nel 1903 dalla società *Etruria* alla *Società Anonima Eridania di Genova*, alla quale, nello stesso anno, Leonetto Carlo Alberto Cipriani, con un atto di compravendita registrato a Livorno, cedette la *Villa Rossa* con relativo fabbricato colonico. Nel 1917 la Villa fu venduta dalla società *Eridania* a Bice Figari, moglie di Barabino, per poi a sua volta essere rivenduta nel 1935 allo Zuccherificio, rilevato precedentemente, nel 1919, dalla *Società Anonima Oleum di Milano*⁴⁹, divenendo sede dei dirigenti dello stabilimento.

⁴⁵ DONATI 2012, pp.25-36.

⁴⁶ GRAVA 2012, pp.146-147.

⁴⁷ Cfr. GRAVA 2012, pp. 144-45.

⁴⁸ Società formata da sette soci, fra cui ricordiamo la Banca Tirrenica di Livorno, i fratelli Orlando e tutta una serie di proprietari locali, nei cui possedimenti si doveva produrre la barbabietola necessaria all'estrazione dello zucchero.

⁴⁹ GRAVA 2012, pp.144-145.

In ultimo va ricordata la costruzione, dopo il 1860, della linea ferroviaria Cecina - Saline di Volterra, funzionante tutt'oggi, che taglia simmetricamente questo tratto di costa e che si pone a Nord Est del poggetto di San Vincenzino.

I.4. Il Novecento. Limiti e perimetrazioni dell'area sottoposta a parco.

Sin dai primi anni del Novecento, si assiste ad un boom demografico ed economico che ha portato Cecina a diventare, da modesto centro agricolo, una moderna cittadina di chiara vocazione turistico – balneare. In accordo con questo clima iniziò a nascere anche un particolare interesse per il territorio e i resti che ne testimoniavano la sua storia, unitamente allo svilupparsi non solo del tessuto urbano, ma anche di tutta quella serie di servizi strettamente legati al terziario.

Nel 1919 si assistette, infatti, alla realizzazione del Nuovo Viale di Marina, oggi Viale della Repubblica, passante a Sud del poggetto di San Vincenzino, il cui scopo era collegare direttamente il centro della città alla spiaggia⁵⁰.

Agli anni sessanta risale, invece, la ripresa dell'interesse archeologico nel territorio, grazie soprattutto alla figura di Mario Failli, professore e autodidatta cecinese, promotore di diverse iniziative culturali, nominato addirittura Ispettore onorario per il territorio⁵¹.

In questo contesto, dall'aprile 1965, Failli, in accordo sia con il Direttore Generale Giorgio Monaco, funzionario della Soprintendenza Archeologica della Toscana, preposto per la zona, sia con l'allora dirigente dello Zuccherificio e residente nella *Villa Rossa*, ingegnere Pisano, diede avvio alle ricognizioni e ai successivi scavi che riportarono in luce i resti della villa romana, riallacciandosi ancora una volta a quella tradizione che vedeva qui la villa di Albino Cecina⁵².

Il parco della Villa Rossa, delimitato in questo periodo dallo Zuccherificio a Sud Ovest e dalle case coloniche, divenne, così, oggetto di scavi archeologici. Terminati

⁵⁰ GRAVA 2012, p.144.

⁵¹ DONATI 2012, pp. 37.

⁵² Cfr. DONATI 2012, pp. 36-37.

gli scavi era già intenzione di Monaco introdurre un progetto di musealizzazione dell'area archeologica all'aperto, di carattere prettamente didattico, rivolto principalmente ad un pubblico scolastico. Si procedette così ad un reinterro di alcuni settori e alla messa in sicurezza di altri, ritenuti di maggior interesse, come il settore delle Terme, "costringendo" gli abitanti della Villa a convivere con gli occasionali visitatori (Fig. 10).

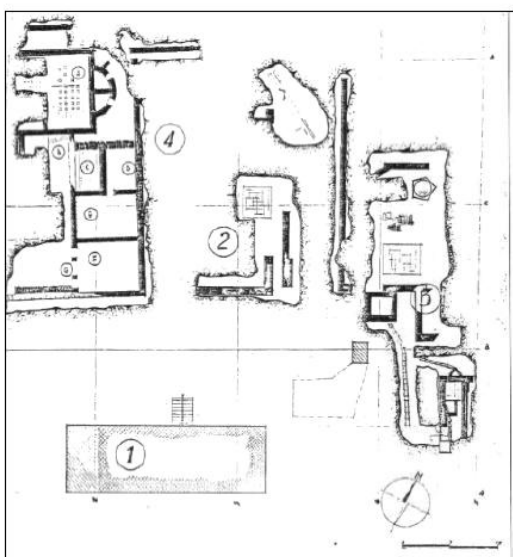


Fig. 10. Planimetria risalente alla chiusura degli scavi effettuati da Giorgio Monaco (G. Barsacchi, Ufficio tecnico del comune di Cecina), in Donati 2012, p.41.

La ripresa delle ricerche si ebbe nel 1983, da parte del dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università e dalla Scuola Normale di Pisa, condotto in quell'anno da Giorgio Bejor e dal suo team, sempre in accordo con gli occupanti della Villa. Da questo momento in poi le ricerche nell'area si sono svolte in una soluzione pressoché di continuità. Punto di svolta si ebbe nel 1990, quando il Comune di Cecina rilevò l'area a sud-ovest della villa dal curatore fallimentare della *Società Sermide di Genova*, ultima proprietaria dello Zuccherificio, favorendo l'allargarsi dell'area di scavo. Il procedere delle ricerche archeologiche, sempre sotto la responsabilità, in larga parte dall'Università di Pisa, e curate dalla

professoressa Fulvia Donati, portarono nel 1995, in accordo con l'amministrazione comunale, all'avvio di un progetto di sistemazione dell'area a Parco Archeologico⁵³, prevedendo anche il rifunzionamento della Villa Rossa come *Antiquarium* del suddetto parco⁵⁴.

Infine, per quanto riguarda l'evoluzione del territorio pertinente la villa romana, l'ultima modifica dell'assetto territoriale risulta essere il piano di lottizzazione, avviato fra il 1994-95, nelle immediate vicinanze dell'area interessata dagli scavi. In accordo con il Comune di Cecina sono stati condotti, per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, tutta una serie di saggi e ricognizioni aventi come scopo l'identificazione della superficie interessata dai resti della villa romana. Questo per poter fissare i confini dell'area archeologica da sottoporre a Parco, prevedendo anche quella fascia di rispetto necessaria all'inserimento dei relativi servizi, per poi poter avviare la costruzione del complesso residenziale di villette a schiera che, tutt'oggi, ne delimitano i confini nei lati a Sud Est e che impediscono di creare un secondo ingresso del Parco dal Viale della Repubblica (Fig. 11).



Fig. 11. Veduta delle villette a schiera sul lato Est. (foto d. A).

⁵³ Cfr. par. II.2

⁵⁴ Il 1996 vede, infatti, l'apertura della mostra temporanea "Privata Luxuria. Ozi e arredi di una villa romana sul Cecina".

Oggi, quindi, il territorio sottoposto a Parco e pertinente la villa romana, che la tradizione vuole di Albino Cecina, risulta essere, in seguito ai progressivi cambiamenti del territorio dovuti ai diversi riassetto politici e amministrativi nel corso della storia, notevolmente ridotto e circoscritto: a Nord dalla via Ginori, a Nord – Ovest dal complesso dello Zuccherificio e a Sud -Est dal sopracitato tessuto di villette residenziali. L'area sottoposta a parco, di 2.500 mq ca, risulta inoltre essere ben collegata ai vari percorsi turistici della zona. Posta sulla statale Aurelia (SS1) è, infatti, collegata alle vie interne tramite la SS 126 e la via Volterrana (Figg. 12 e 13)⁵⁵.

Nel capitolo seguente si esaminerà nello specifico il Parco archeologico dal progetto di formazione iniziale sino alla sua situazione attuale, valutandone i punti deboli e i punti di forza, per poter porre le basi di un progetto di riqualificazione dell'area ponderato e funzionale.

⁵⁵ DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1995, pp.431 -32.

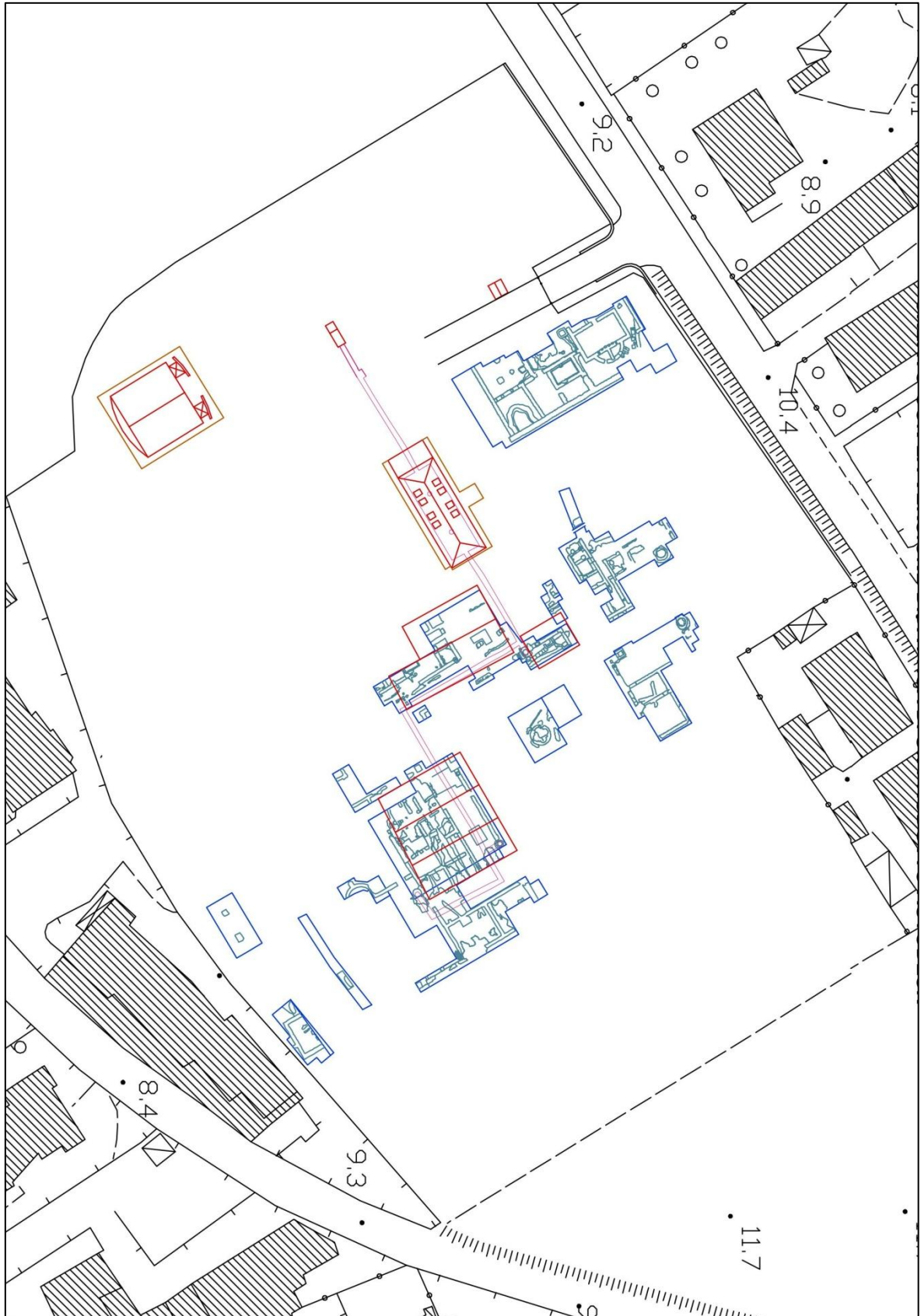


Fig.12. Planimetria generale del perimetro del Parco archeologico di San Vincenzino (da Ceciari, Davitti 2014).

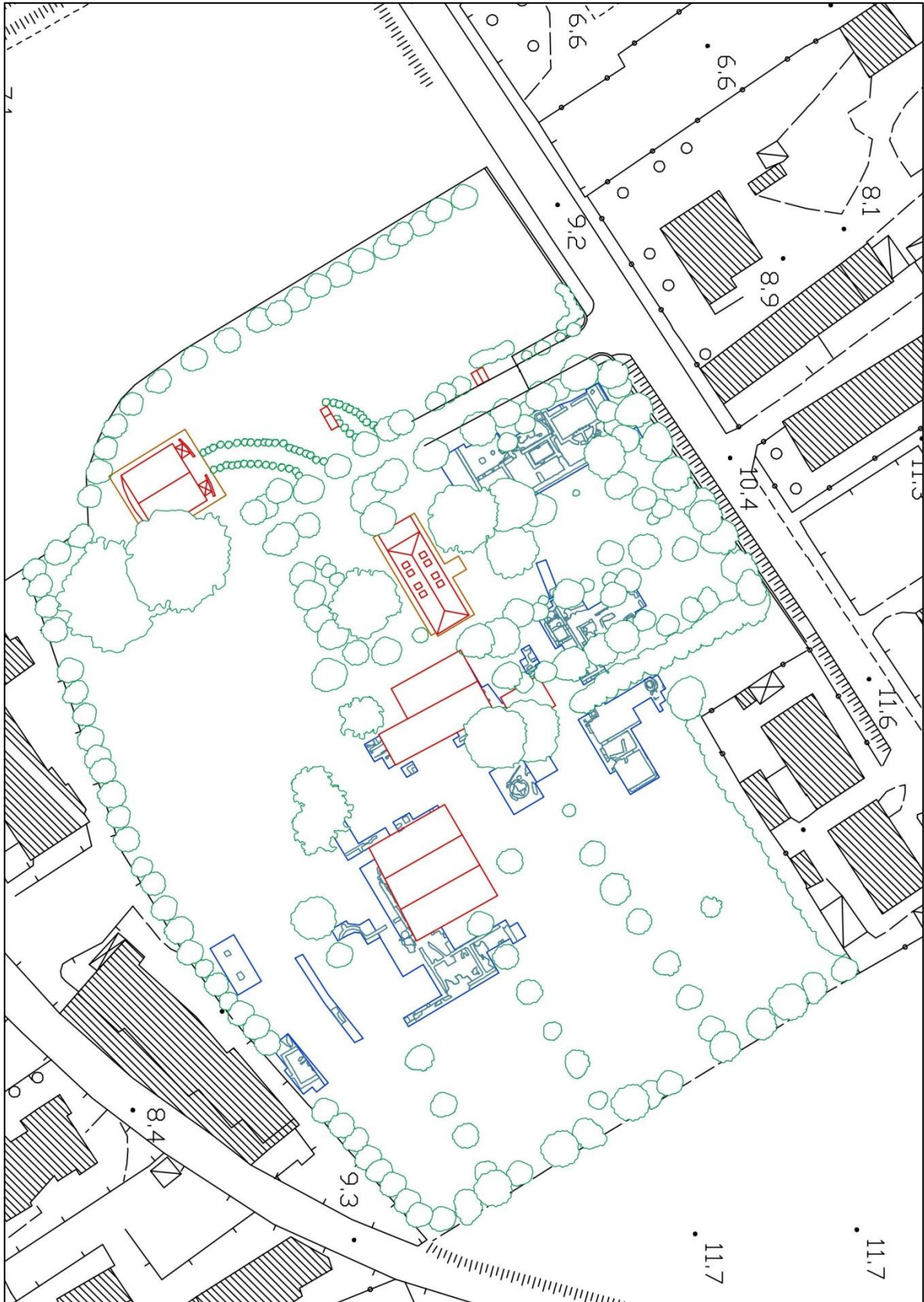


Fig.13. Planimetria generale del Perimetro del Parco archeologico di San Vincenzino nella quale sono segnate le alberature, da Ceciarini, Davitti 2014.

II-LA MUSEALIZZAZIONE DELL'AREA SOTTOPOSTA A PARCO: CRONOTASSI DEL PROGETTO E STATO ATTUALE

II.1. La villa romana: evoluzione nelle sue varie fasi

Il sito, come già si è descritto nel capitolo precedente, risulta essere interessato da frequentazioni di natura diversa dall'età tardo ellenistica al periodo medievale, in una soluzione pressoché di continuità. Sono infatti emersi i resti di un preesistente edificio costituito da almeno due ambienti e attribuibili verosimilmente a una piccola fattoria di II-I secolo a.C.⁵⁶, sopra i quali si sarebbe poi innestata la villa di età repubblicana. Costruita secondo i dettami dei più autorevoli agronomi del tempo⁵⁷, la villa di San Vincenzino, come tutte le ville del periodo tardo repubblicano, risulta essere il frutto di un progetto ponderato e unitario, in conformità con la morfologia del territorio.

La realizzazione dei corpi di fabbrica della villa, ascrivibili a questa prima fase, segue l'andamento dell'imponente impianto idrico sottostante. La cisterna, un vasto ambiente rettangolare in conglomerato cementizio, con una grande volta a botte in laterizio, impostata direttamente sul banco argilloso del poggetto, e i cinque cunicoli di distribuzione delle acque, muniti di pozzetti e di un sistema di filtraggio⁵⁸, rispecchiavano appieno, infatti, il modello di ingegneria idraulica applicata ad una residenza privata⁵⁹ del tempo⁶⁰.

L'edificio costruito in questa prima fase, che doveva avere una superficie di circa 7.000 mq., risulta impostato su più livelli digradanti da Nord a Sud e perpendicolarmente da Est a Ovest. Proprio sul fronte meridionale doveva aprirsi

⁵⁶Ne vengono infatti individuati tratti murari gettati direttamente sul suolo vergine della collina in opera cementizia, nell'area dell'Atrio.

⁵⁷CATONE, *De agri cultura*, I,3; COLUMELLA, *De re rustica*, I, 5, 1, 12; VARRONE, *De re rustica*, I, III, 7,1.

⁵⁸E' possibile osservare ancora oggi sei lastre fittili poste, all'interno degli originali incassi rettangolari di alloggiamento.

⁵⁹VARRONE, I, 11; VITRUVIO, VIII, 6, 14-15; TOLLE –KASTENBEIN 1993, pp.129-138.

⁶⁰PAOLETTI 2012, pp.169-172.

uno degli ingressi (Area 8), collegato probabilmente alla Via Aurelia da una strada che da quest'ultima si staccava. Da qui partiva un percorso ascensionale che costituiva l'asse privilegiato di percorrenza della villa.

Scavi parziali hanno individuato solo una serie di ambienti (Area 12) dove è forse da individuare un primo atrio, precedente a quello messo in luce presso l'Area 4, immediatamente successiva.

Anche il complesso del grande atrio (Area 4), definibile come "atrio rustico", risulta impostato sul modello delle grandi ville suburbane note⁶¹.

Al centro era presente la vasca dell'impluvio, avente una superficie di 38.50 mq, e delimitata da una serie di 3 x 2 colonne (amb.6). Quest'area doveva svolgere solo funzioni di passaggio e smistamento in quanto la maggioranza degli ambienti presenti nel quartiere risultano orientati in maniera autonoma, su di una quota superiore, senza aprirsi su questo. Probabilmente questi dovevano far parte dell'appartamento privato del *vilicus*.

Nell'area ad Ovest dell'atrio, inoltre, è stata rivelata la presenza di un ambiente riscaldato, probabilmente facente parte dei *balnea*, i quali è possibile ipotizzare occupassero una superficie pari a quella dei sei vani ad Est⁶².

Dall'atrio si accedeva direttamente al primo peristilio, a pianta quadrangolare, con un loggiato cinto da colonne, al cui interno, nell'angolo Nord – Ovest, era presente un semplice bacino quadrato in cocciopesto⁶³. Su tre dei quattro lati si affacciavano degli ambienti destinati all'abitazione del *dominus*, mentre sul lato Nord era presente l'accesso al *viridarium*. Probabilmente già in questa fase era presente un secondo peristilio nell'area soprastante la cisterna, in modo tale che i due pozzetti anulari, presenti sulla volta di questa, venissero a trovarsi in un'area a cielo aperto, dove tetti compluviati avrebbero permesso la raccolta delle acque all'interno della stessa. E' ipotizzabile che i due peristili fossero comunicanti attraverso un ambiente colonnato, aperto su due lati, con la cui sequenza s'individuava il secondo asse di

⁶¹ DE FRANCESCHINI 2005.

⁶² GENOVESI 2012, pp.241- 242.

⁶³ GENOVESI 2012, pp. 174-178.

percorrenza della villa. Purtroppo la costruzione della *Villa Rossa*, insistente esattamente sopra la camera della cisterna, obliterò qualunque resto sottostante, impedendo una corretta verifica delle strutture che si suppone ci fossero.

Sul livello più alto di tutto il complesso, nell' area a Nord – Ovest del poggetto, era presente un quartiere abitativo, cui si poteva accedere dal lato settentrionale del peristilio, seppure completamente svincolato da questo e dall'andamento dei condotti sotterranei della cisterna (Area 2)⁶⁴.

Questo si presentava come un corpo di fabbrica articolato in nove piccoli ambienti, organizzati attorno ad una corte centrale, collegati tra loro da un breve corridoio⁶⁵. La robusta muratura costituita da una doppia cortina di grandi pietre squadrate, su tre lati, preposta a compensare il dislivello del terreno, fa inoltre presupporre la presenza di un secondo piano. Probabilmente erano gli appartamenti privati del *procurator*, se non addirittura gli *hospitalia* della villa.

Sarà nel I secolo d. C., che quasi certamente qui risiedeva chi aveva in mano la gestione del *fundus*. All'età giulio – claudia si ascrive, infatti, l'incremento dell'attività economico- produttiva di questo, in accordo con quanto registrato dalle evidenze archeologiche nella val di Cecina e nell'area immediatamente vicina alla villa.

In questa fase venne perfezionato l'impianto rustico, installato verosimilmente a ridosso dell'Area 2, funzionale alla produzione del vino, esportato entro contenitori prodotti in loco. Sul fronte settentrionale, quindi, si procedeva con la sistemazione di un ampio locale, forse riparato da una tettoia, per il deposito e lo stoccaggio delle derrate alimentari e l'interro, nelle pavimentazioni di cocciopesto, di almeno due filari di grossi *dolia*, circondati da uno spesso anello di malta, probabilmente già usati per la fermentazione del mosto.

⁹ DONATI 2012, pp. 205- 214.

⁶⁵ Il corridoio conserva ancora tracce della prima fase edilizia riconducibili alla tipologia di pavimentazione in battuto di scaglie policrome su fondo bianco. Queste in conformità al gusto del periodo tardo repubblicano hanno consentito di ascrivere questo quartiere alla prima fase di costruzione della villa, sebbene non segua l'andamento dell'impianto idrico sottostante.

Non sono tuttavia emerse le strutture e gli elementi essenziali facenti parte di questo particolare ciclo produttivo.

In questa seconda fase viene, infine, aggiunto un nuovo condotto sotterraneo sul lato Ovest della grande cisterna. Questo, la cui muratura è notevolmente differente dal resto dell'impianto, presenta una pendenza in direzione inversa e una canalizzazione sottopavimentale, probabilmente per favorire lo smaltimento delle acque reflue e un pozzetto quadrangolare munito di pedarole, necessario per le attività di pulizia e ispezione.

La nuova ricchezza acquisita, in età severiana (fine II - III sec. d.C.), favorì una ristrutturazione del complesso, prevedendo l'ampliamento e la monumentalizzazione delle strutture, testimonianza di una committenza di livello elevato, presumibilmente di rango senatoriale.

Questo in accordo con quanto registrato in tutta l'Etruria settentrionale, in cui la proprietà risultava ancora in mano a nuovi senatori discendenti dal ceto equestre etrusco, come nel caso dei *Caecina*, e a differenza dell'Etruria meridionale dove la crisi registrata in precedenza aveva portato all'ascesa di nuovi ceti aristocratici di origine latina e all'estinguersi del sistema delle ville⁶⁶.

A questa fase risale la costruzione ex novo del grande quartiere termale (Area 1), nella zona ad Ovest della collina, rimasta fino a quel momento ineditata. Questo, con ogni probabilità, rimpiazzava il *balneum*, di dimensioni notevolmente più piccole, di prima fase. Le terme la cui superficie doveva essere di ca 642 mq, furono costruite secondo i modelli canonici⁶⁷. Vi si accedeva probabilmente sia da un corridoio interno alla villa, sia da un percorso autonomo dall'esterno, mentre nell'area a Nord – Est dovevano trovarsi gli accessi di servizio per la gestione dell'impianto. Dell'originario apparato decorativo, menzionato più volte nella documentazione degli scavi precedenti, sopravvive ben poco. Oltre a materiale decontestualizzato e alle poche lastre di marmo che vanno a decorare lo zoccolo del

⁶⁶ COSTANTINI 2012, pp.88-9.

⁶⁷ In successione gli ambienti del *calidarium*, *tiepidarium*, *frigidarium*. VITRUVIO V, 10; ADAM 1990, pp. 288-298.

frigidarium e della piscina corrispondente, degno di nota è il consistente frammento di mosaico policromo presente nell'ambiente 2, oggetto di un recentissimo restauro conservativo. Non si hanno tracce del mosaico a figure marine descritto da des Verges alla metà dell'Ottocento⁶⁸.

Le opere di monumentalizzazione, in questa fase, riguardano inoltre il quartiere del peristilio con la realizzazione di un ambiente triclinare con ninfeo, installato sul lato occidentale, e adiacente al giardino, sul quale doveva affacciarsi con un lato aperto (Area 3).

L'ingresso principale, posto a Nord, dava accesso ad una anticamera, mentre nella parte centrale della stanza trovavano posto le *klinai* in muratura. La parete di fondo era occupata, al centro, dal ninfeo a edicola, articolato in tre nicchie curvilinee rivestite di pomici, conchiglie e decorazioni in pasta vitrea. Probabilmente da queste, attraverso il sistema di canalizzazione sottopavimentale, aveva origine una cascatella d'acqua che andava a confluire nel basso bacino posto al centro delle *klinai*. Attraverso un ingresso laterale, dietro la parete del ninfeo, vi era l'accesso agli ambienti destinati alla preparazione dei cibi, costruiti di proposito a servizio della nuova sala⁶⁹. Importantissimo il rinvenimento, presso il triclinio (amb. 5), della statuetta in alabastro di Iside (Fig. 14), a testimonianza, ancora una volta, della ricchezza e dello status dei proprietari della villa e dell'adesione da parte di questi a culti di matrice orientale, propri di un conservatorismo pagano delle *élites* aristocratiche.

⁶⁸ COSTA 2012, pp.302- 325.

⁶⁹ DONATI 2012, pp. 285- 295.

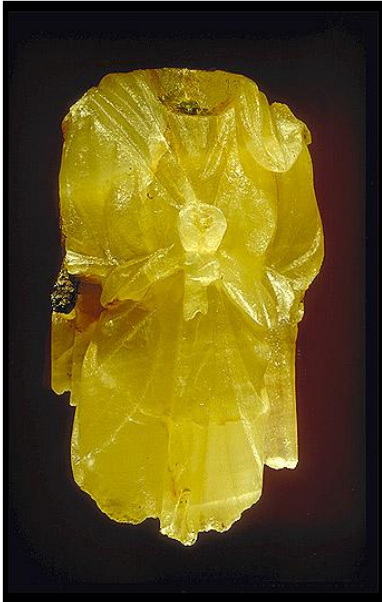


Fig. 14. Statuetta di Iside in alabastro (da <http://archo4.arch.unipi.it/>)

Per quanto riguarda il giardino vero e proprio (Area 9), venne ulteriormente abbellito con la costruzione di una fontana circolare, con quattro lobi simmetricamente affrontati, rivestita di coccio pesto idraulico e il cui fondo doveva presentare una decorazione a mosaico. Venne abbellita anche la piccola fontana all'angolo del peristilio, il cui profilo esterno fu modificato e il cui bacino fu diviso in tre, presumibilmente per ottenere giochi d'acqua.

Alla luce di queste modificazioni è ipotizzabile una maggiore disponibilità idrica. Sebbene non si possa supporre una defunzionalizzazione della cisterna, risulta evidente, da questo momento, la possibilità di disporre di quantità d'acqua in pressione, convogliata in condutture di piombo e attinta dall'acquedotto⁷⁰.

Per quanto riguarda invece l'apparato economico – produttivo, si assistette, per questa fase, ad un incremento della produzione di vino, attestata non solo dalle ingenti quantità di anfore di Empoli, prodotte in loco e rinvenute nella villa, ma anche dall'ampliamento della cella doliaria. Venne infatti inserito un nuovo contenitore incassato nella pavimentazione che obliterò parti di alcuni ambienti dell'originale quartiere abitativo.

⁷⁰ GENOVESI 2012, pp.178- 184.

Nel IV secolo d. C., nonostante la crisi che investì le ville dell'Etruria, il complesso di San Vincenzino conobbe ancora momenti di floridezza economica. A questo periodo sono ascrivibili interventi di manutenzione e di rinnovamento del repertorio decorativo della villa. La parete ad Est del triclinio venne probabilmente chiusa con una transenna fenestrata, mentre per il giro interno del peristilio fu prevista la chiusura degli spazi fra gli intercolunni con bassi muretti intonacati e dipinti di rosso, unitamente all'aggiunta di una fascia di intonaco liscio, in rosso, nella parte inferiore del fusto delle colonne.

A questa fase è ascrivibile anche la realizzazione di un complesso di rappresentanza sul lato Nord del peristilio (Area13), costituito da una grande Aula quadrangolare, aperta a Sud e affiancata sui lati minori da tre ambienti più piccoli, comunicanti con questa.

L'ingresso sontuoso risultava essere tripartito da colonne e al centro era presente una fontana il cui basamento risultava essere rivestito di marmo. Elementi marmorei di pregio dovevano rivestire i pavimenti e le pareti, come dimostrano i numerosi rinvenimenti negli strati, frutto di spoliazioni più tarde⁷¹.

Anche le terme, in questa fase, non furono esenti da ristrutturazioni sia delle decorazioni parietali, sia delle pavimentazioni.

Per quanto riguarda, invece, l'apparato economico- produttivo è ipotizzabile, nel IV sec. d. C., una parziale conversione dell'attività produttiva. Nonostante il gran numero di anfore Empoli, di cui le fornaci locali continuavano la produzione per tutto il secolo, attestino le esportazioni del prodotto locale, è presumibile l'aggiunta della produzione cerealicola, a cui forse è imputabile il riutilizzo della grande macina olearia per la macinazione del grano.

Alla prima metà del V secolo d. C. invece risalgono le risistemazioni dell'area dell'atrio. A Sud di questa venne inserita un'ampia sala absidata (Area16), oggi parzialmente scavata, orientata ad Est, rivestita di marmi e dotata di riscaldamento. Con ogni probabilità doveva essere adibita ad aula di rappresentanza del *dominus*. E' naturale che il suo innesto abbia comportato trasformazioni notevoli nella zona

⁷¹ DONATI 2012. pp. 329 – 350.

del vecchio atrio ora certamente defunzionizzato. Lo spazio venne risuddiviso, infatti, in quattro nuovi ambienti, dopo aver asportato le lastre dell'impluvio e colmato i diversi livelli con materiale di risulta. Venne adibito un nuovo ambiente a cucina, nel quale si procedette con l'interro di un nuovo dolio, mentre si registra la sistemazione di una piccola vasca nei pressi del pozzetto terminale della cisterna (amb.3) collegata ad una piccola cisterna rialzata tramite una condotta nell'ambiente 11. Queste modifiche portarono certamente ad una dismissione delle precedenti opere di canalizzazione che servivano il quartiere.

Probabilmente in questa fase l'asse privilegiato di percorrenza all'interno della villa doveva essere quello Est- Ovest, che vede il suo fulcro nella fontana polilobata dell'Area 9.

Così, presumibilmente, doveva presentarsi la villa all'arrivo del poeta Rutilio Namaziano (*v. supra*)⁷².

Con il collasso del sistema produttivo e commerciale, verificatosi dopo la metà del V secolo d. C., si assistette al progressivo abbandono di alcuni ambienti e alla loro conseguente rovina. Sebbene il nucleo abitativo si restrinse notevolmente, tuttavia la villa non perse il suo ruolo centrale nella zona e alcuni di questi ambienti fornirono riparo ad occasionali frequentatori, la cui identificazione risulta incerta. Ascrivibile a questo gruppo sono le tombe sparse, orientate Est – Ovest, alloggiate negli strati di distruzione a Ovest dell'Area 3. E' a questa fase che risalgono le prime spoliazioni dei materiali pregiati presenti in quegli ambienti oramai in rovina, mentre la prima metà del VI secolo d. C. vide modificazioni strutturali atte al riuso di quegli ambienti ancora in piedi. Un nuovo edificio venne, infatti, costruito nel quartiere dell'atrio, per la realizzazione del quale si livellarono le murature preesistenti e si ricostruì in elevato con i materiali di recupero, in opera a spina di pesce (*v. supra*)⁷³. Naturalmente il grande impianto idrico sottostante cadde in disuso.

⁷² Cfr. par. 1.2.

⁷³ Cfr. par. 1.3.

La frequentazione sembra risultare senza soluzione di continuità fino al periodo altomedievale, quando si assistette all'obliterazione della villa e all'insediamento di deboli strutture⁷⁴ e di un nucleo di fosse terragne, riconducibili ad una necropoli alto medievale appunto nel quartiere dell'atrio.

La rasatura, sul lato Est, del muro perimetrale della villa, con la successiva creazione di un piano di calpestio in ciottoli e laterizi, potrebbe essere riconducibile all'ingresso della suddetta necropoli. Incerta ancora una volta la provenienza dei circa 150 individui inumati, probabilmente appartenenti ad una comunità stanziatasi nei dintorni⁷⁵.

Infine dopo circa tre secoli, per i quali non riscontriamo tracce di occupazione, al periodo basso medievale (XIV secolo d. C.) risale l'ultima frequentazione del sito, accertata dall'innesto di uno o più casalini, in cui probabilmente trovarono riparo lavoratori stagionali del ferro, come testimoniano tracce di annerimento, presenza di ceneri e scorie ferrose in un'area poco distante. Sono, infatti, emersi i resti di due ambienti innestati sugli strati di crollo della grande Aula di rappresentanza (Area13), che ne sfruttano i piani pavimentali, seppur presentando un orientamento differente⁷⁶ (Figg. 15 e 16).

⁷⁴ Nell'Area 2 è presente una serie di buche di palo, che tagliano gli ambienti 6 e 7, che lasciano presupporre la presenza di una capanna, probabilmente con un alzata ligneo.

⁷⁵ Cfr. par. I.1e I.3.

⁷⁶ DONATI 2012, pp. 150- 165.

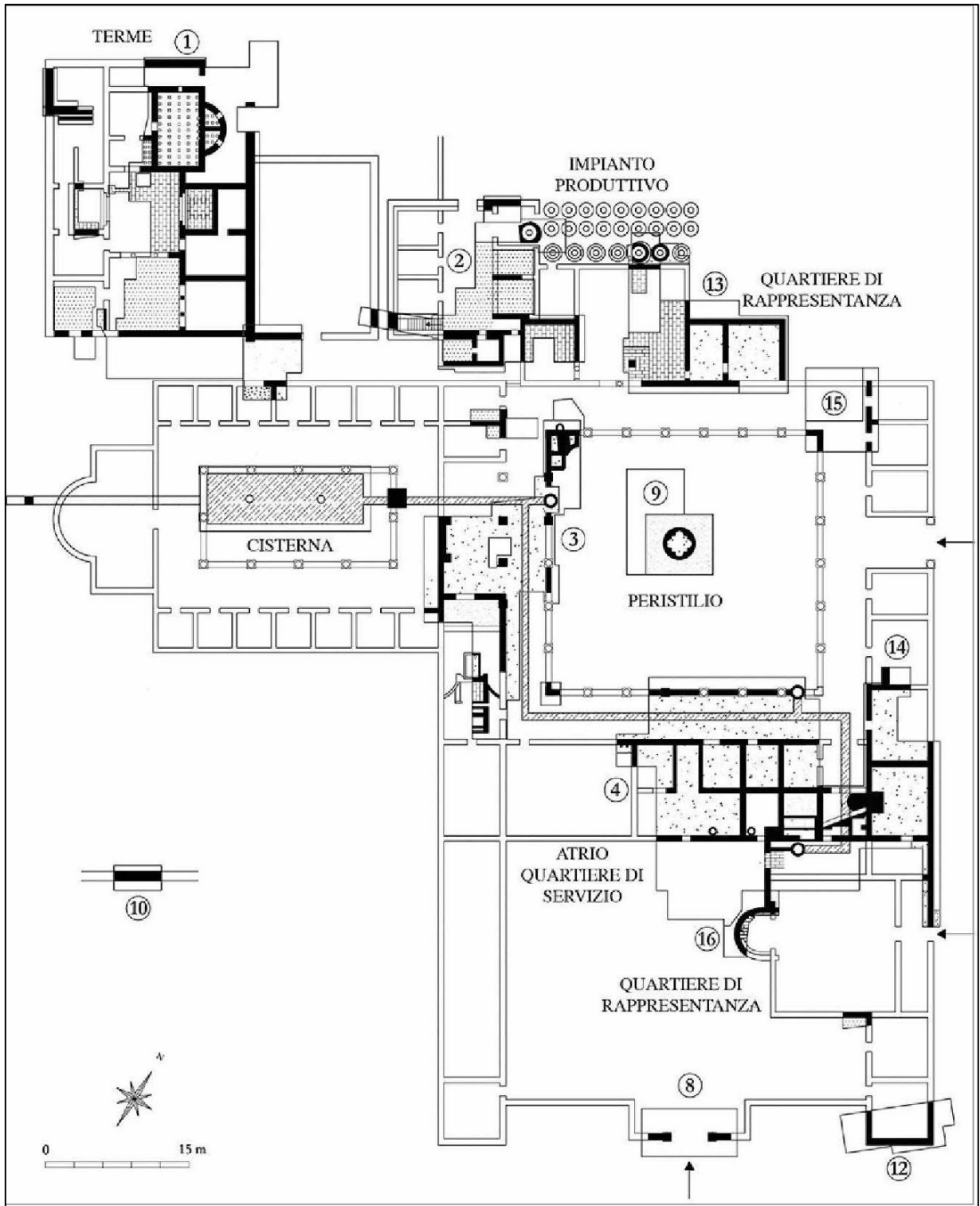


Fig.15. Pianta della villa romana, riadattamento dei disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012)

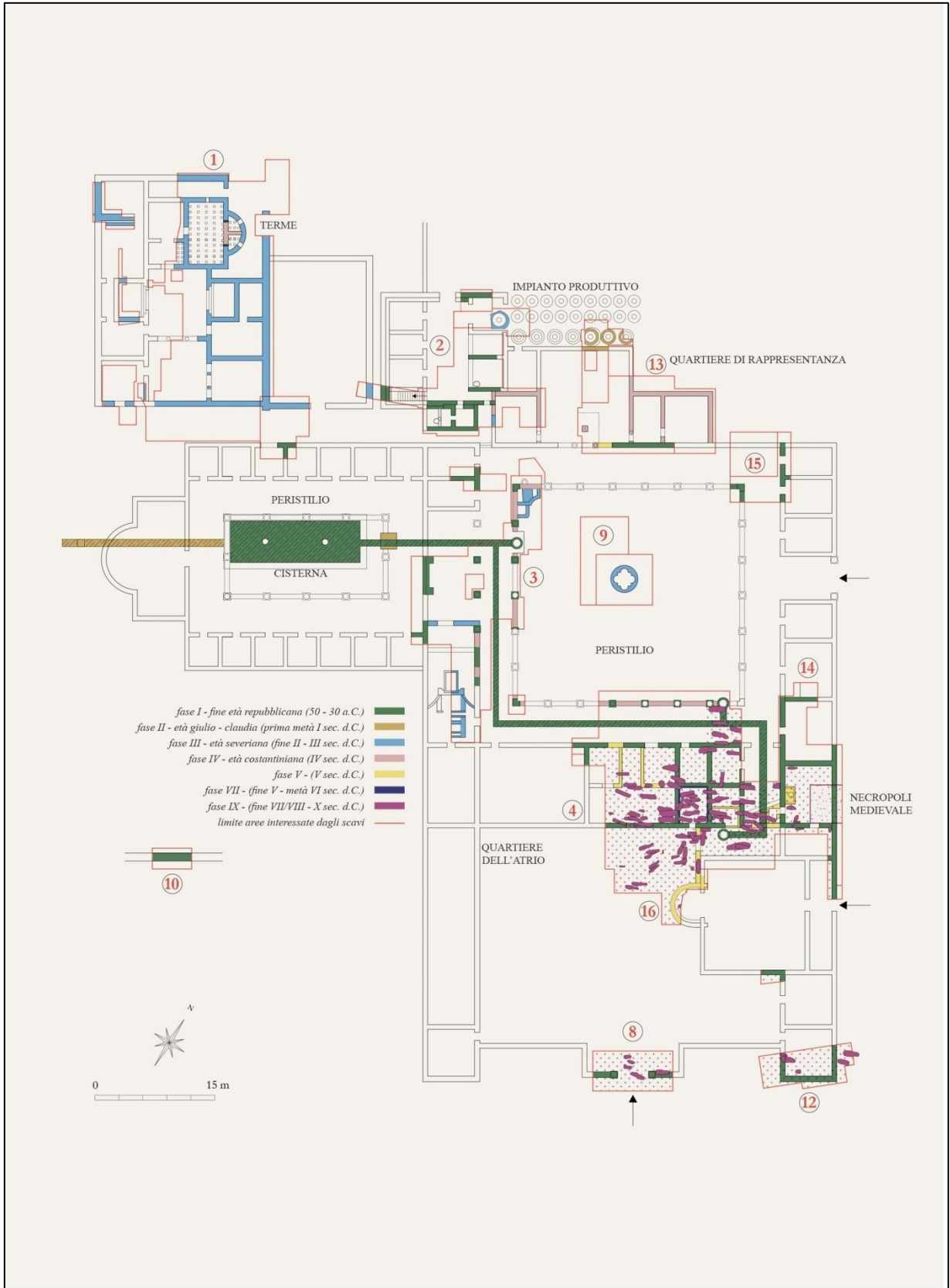


Fig. 16. Pianta generale della villa romana, nella quale sono evidenziate le diverse fasi, riadattamento dei disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012)

II.2. La ripresa delle indagini e un primo progetto di musealizzazione all'aperto.

Nel 1983 il Comune di Cecina, avvalendosi della collaborazione con un'equipe dell'Università e della Scuola Normale di Pisa, avviò un progetto d'intervento presso l'area archeologica di S. Vincenzino, finalizzato alla sistemazione di tutti i dati raccolti dalle precedenti campagne di scavo⁷⁷, per poi programmare nuovi interventi.

Da questo momento in poi fino al 1989 partirono una serie di campagne di scavo didattico il cui scopo fu, appunto, la revisione dei dati pregressi e, con l'apertura di nuovi saggi, un ampliamento dello stato delle ricerche, per una totale comprensione del complesso, sia per quanto riguardava la sua intera articolazione planimetrica, sia per quanto riguardava la conoscenza di tutte le sue caratteristiche funzionali.

Dopo l'acquisizione, nel 1990, dell'area a Sud- Ovest della villa da parte dell'Amministrazione Comunale, in seguito alla dismissione fallimentare dello stabilimento industriale adiacente⁷⁸, si cominciò a pensare ad un piano di recupero integrale dell'intero sito, articolandolo in due parti:

- la creazione del Parco archeologico industriale dello Zuccherificio, mai realizzato. L'ex fabbrica rientrò, invece, nel 2005 all'interno di un piano di recupero e riqualificazione della zona. L'intervento, pensato dall'architetto Enzo Somigli, prevedeva la realizzazione di tre comparti residenziali e due aree commerciali, impegnando la Aulo Cecina Spa, proprietaria attuale dell'area, a chiudere i lavori entro dieci anni e a consegnare al Comune l'immobile centrale (ex fabbrica) restaurato. I lavori sono iniziati nel 2007. Dopo quasi otto anni, quasi allo scadere della convenzione, sono stati realizzati soltanto un compartimento residenziale e il grande parcheggio a ridosso del Parco Archeologico di San Vincenzino, per altro non ancora collaudato⁷⁹.

⁷⁷ DONATI 2012, pp.25-41.

⁷⁸ Cfr. par I.4.

⁷⁹ www.iltirreno.gelocal.it

- la creazione del Parco Archeologico di San Vincenzino, che vide tempi di attuazione molto rapidi, in concomitanza con la ripresa delle indagini sul campo.

Dal 1993 si lavorò così alla formulazione di un progetto di musealizzazione all'aperto che vide la sua attuazione e apertura al pubblico, in una forma leggermente limitata rispetto al progetto originario, nel 1996⁸⁰.

Vanno ricordati i brevi sondaggi, condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, in accordo con l'Amministrazione Comunale fra il 1994 e il 1995, per stabilire i confini dell'area archeologica da adibire a parco in modo da poter dare successivamente avvio al programma di lottizzazione dell'area circostante⁸¹.

Da questi si procedette all'ampliamento dell'area da sottoporre a parco, estendendola fino a circa 2.500 mq, unendo alla zona posta già sotto i vincoli di tutela perché interessata direttamente dalle presenze antiche, tutta una fascia di rispetto preposta all'istallazione dei servizi necessari per la realizzazione di un parco archeologico⁸².

Il progetto iniziale di parco. In seguito al riassetto urbanistico dell'area fu impossibile far coincidere l'ingresso al parco con il presunto ingresso alla villa sul lato meridionale, con accesso dal Viale della Repubblica, per cui si mantenne l'accesso sul lato Nord, da Via Ginori.

Nella vasta area a destra dell'entrata, la cui ampiezza fu calcolata sui 500-600 mq, fu prevista la realizzazione di un parcheggio, avente la capienza necessaria per ospitare circa 50 posti auto e di un Centro di Accoglienza, realizzato in una struttura modulare di montanti metallici e pannellature che avrebbe puntato alla trasparenza, invece della rifunzionalizzazione a tale scopo di uno dei due annessi rustici presenti sul sito e il cui costo sarebbe risultato esorbitante, motivo per cui vennero abbattuti entrambi⁸³.

⁸⁰ DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1999, pp.401-405.

⁸¹ Cfr. par. I.4.; DONATI, GENOVESI 2012, p.256.

⁸² DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1995, p. 432.

⁸³ DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1999, p.402.

Dal Centro di Accoglienza sarebbero dovuti partire tutta una serie di sentieri pedonali, integrati da passerelle, che, attraversando i resti della villa romana in un percorso organizzato, sarebbero terminati dinanzi alla Villa Rossa, rifunzionalizzata a piccolo Antiquarium del parco, sede, almeno nel progetto iniziale, di mostre a tema, temporanee.

Il percorso sarebbe dovuto iniziare da quello che presumibilmente era il vero e proprio ingresso della villa (Area 8), snodandosi successivamente tra i principali corpi di fabbrica e attraversando sia le aree interamente scavate, sia le aree ancora oggetto di indagine.

Il visitatore avrebbe così attraversato la *pars urbana* (Area 3), la *pars rustica* (Area 2 e 13), il quartiere termale (Area 1), in un percorso ascensionale che avrebbe ricalcato la direttrice di visita compiuta da un presunto ospite di età romana, cui avrebbe fatto seguito la discesa in cisterna, visitando l'impianto idrico sotterraneo, per poi concludere la visita con l'ingresso al piccolo museo realizzato in loco (Fig. 17).

A scandire il percorso fu programmato un sistema di supporti informativi, tradotto in una serie di cinque pannelli esplicativi all'aperto che rendevano il visitatore autonomo nella lettura dei resti archeologici.

Erano, inoltre, previsti lungo il percorso punti di sosta ad intervalli regolari, nei quali il visitatore poteva godere appieno non soltanto delle evidenze, ma anche della frescura creata dalla vegetazione presente nel parco e integrata, secondo il progetto, da siepi che avrebbero svolto la funzione di linee guida, permettendo al visitatore una più agile fruizione.

Infine nel giardino prospiciente lo Zuccherificio si sarebbe dovuta realizzare l'Area Ristoro, con snack-bar e servizi igienici.

Questo al fine di realizzare un Parco, "inteso come organismo aperto ad una libera circolazione non soggetto a orario o tasse d'ingresso seppure sottoposto a sorveglianza e tutela, ma soprattutto area di interesse collettivo per le attività di impegno culturale e del tempo libero" (cit.)⁸⁴.

⁸⁴ DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1995, p.433.

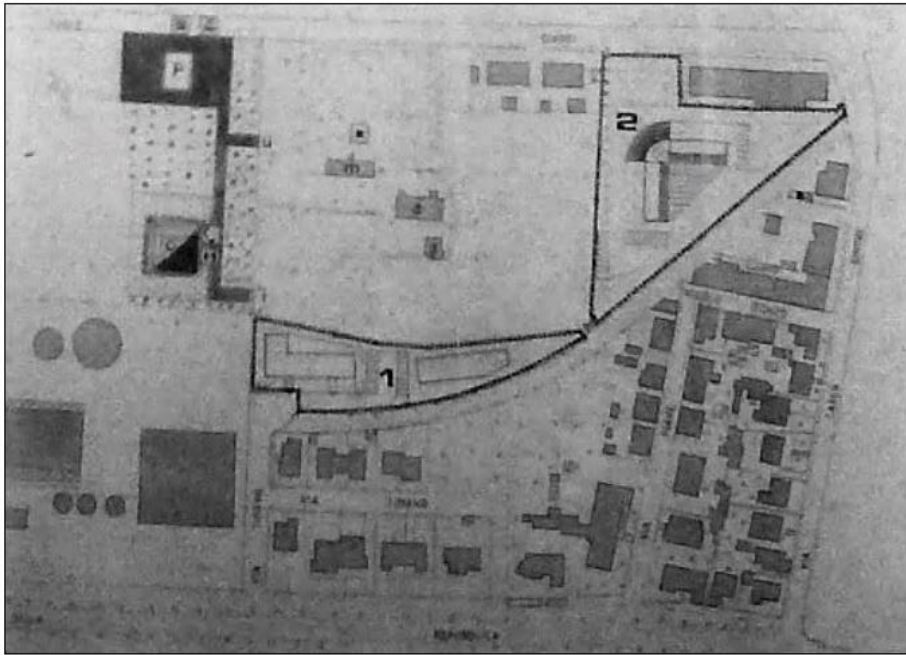


Fig.13. Planimetria dell'area destinata a Parco Archeologico, rielaborazione grafica dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cecina (da Donati, Luschi, Paoletti, Parra 1995)

Il parco all'apertura del 1996. Come si è già detto, il parco, alla sua apertura al pubblico, presentava delle differenze rispetto al progetto originale (*v. infra*).

Innanzitutto mancavano il parcheggio e l'Area Ristoro. Per quanto riguardava il Centro Accoglienza fu costruita ex novo una struttura nella zona limitrofa alla presunta area di parcheggio, che però non venne mai usata per questo scopo.

Il percorso di visita originario subì delle leggere modifiche, per motivi logistici, cosicché il visitatore aveva accesso in primo luogo alla cisterna e alle terme, per poi arrivare sulle aree dell'atrio e del ninfeo (Area 4 e Area 3), posti sotto la protezione di coperture modulari, progettate dall'architetto F. Laudazi, in laminato plastico su montanti metallici, poco invasive ed estendibili con l'avanzare degli scavi. Prima o dopo la visita del quartiere abitativo, il visitatore poteva scegliere di entrare nella Villa Rossa, che era stata oggetto di un restauro col quale erano stati recuperati gli interni adattandoli sia alle esigenze di servizio⁸⁵, sia a quelle espositive.

⁸⁵ Le stanze del piano seminterrato vennero organizzate in magazzini e laboratori, strutture necessarie per il procedere delle ricerche, mentre nella stanza soprastante la volta della cisterna venne impostata una

Contestualmente alla prima apertura del Parco nel 1996 fu, infatti, inaugurata la piccola mostra temporanea “*Privata luxuria. Decorì e arredi di una villa d’ozio sul Cecina.*”, nella quale veniva presentata una selezione dei materiali piú pregiati, fra cui la bellissima statuetta di Iside, punta di diamante dell’intera mostra, ritrovati durante le campagne di scavo e integrati da una serie di pannelli di approfondimento (Fig.18).

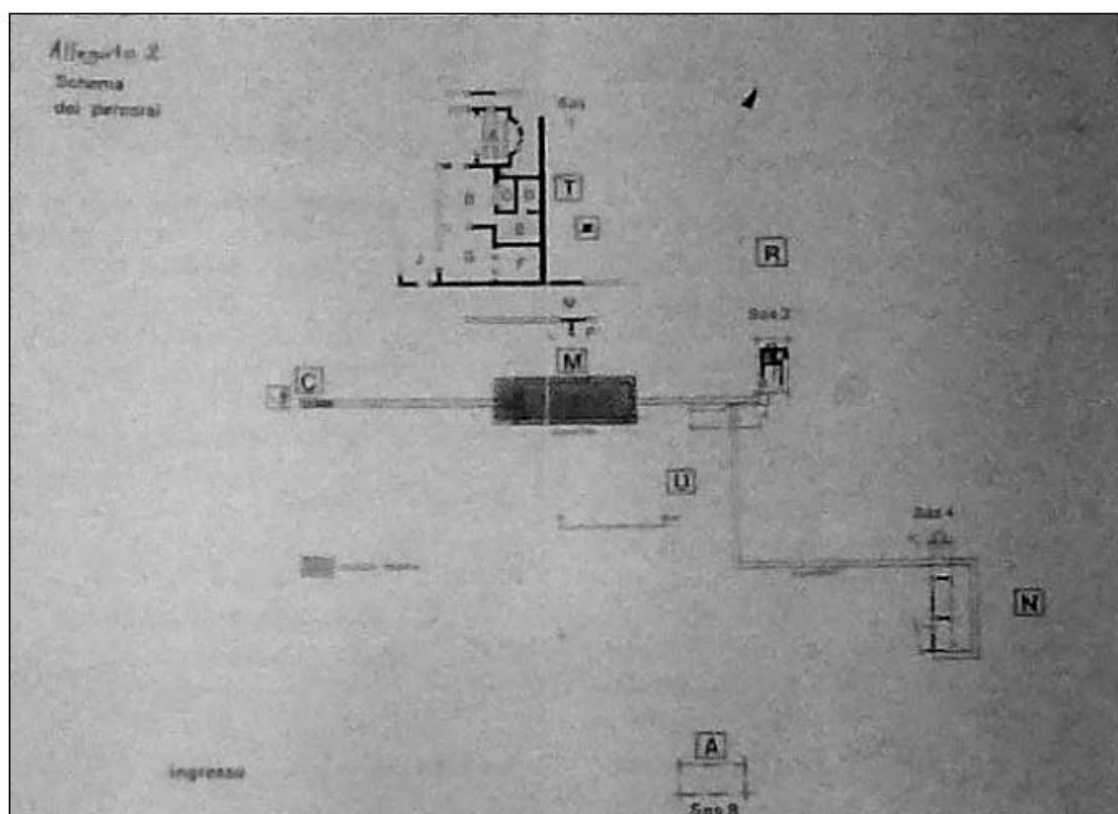


Fig. 18. Pianta del percorso di visita, elaborata da Fulvia Donati (da Donati, Luschi, Paoletti, Parra 1995)

Allo stesso modo il percorso esterno, sulla scia del percorso della mostra, fu scandito dall’apparato didascalico previsto nel progetto originario, ancora oggi in *situ* (Fig.19), che ne sottolineava l’asse di visita.

pavimentazione in lastre di vetro, attraverso la quale è tutt’ora possibile ammirare la volta in laterizio a copertura della camera centrale dell’impianto idrico sotterraneo.



Fig. 19. Foto dei pannelli ancora in situ (foto di F. Donati).

Ai primi pannelli introduttivi, i quali illustrano la pianta complessiva della struttura della villa, scavata fino a quel momento⁸⁶, e lo stato delle ricerche (Figg. 20 e 21), seguono: quello riguardante la cisterna, nel quale sono state inserite foto dell'interno e informazioni riguardanti i meccanismi d'uso e di pulizia dell'impianto idrico (Fig.22); quello riguardante le terme (Fig.23), nel quale sono presenti una ricostruzione di queste, la storia degli scavi e foto della pavimentazione a mosaico del primo ambiente, rimasta coperta da un telo a rete a scopo protettivo fino a giugno 2014 (v. *infra*) e il pannello riguardante il quartiere abitativo, nel quale sono presenti piante, ricostruzioni, in particolare degli scorci più significativi del peristilio e informazioni inerenti la produzione e la decantazione dell'olio (Fig.24).

⁸⁶ Ne consegue che le strutture e i materiali rinvenuti nelle campagne di scavo successive al 1995 non figurano nei pannelli.



Fig.20. Pannello del Parco raffigurante la pianta complessiva della struttura della villa (foto d. A.)

2. LE RICERCHE



Una tradizione ormai consolidata vuole identificare nei resti archeologici di San Vincenzino la *villa Albini*, la residenza cioè del prefetto di Roma Albino Cecina nella quale fu ospite nel 415 d.C. il poeta Rutilio Namaziano, che ne ha tramandato memoria in un suo componimento poetico.

Si attendono ancora conferme archeologiche sul nome del proprietario: ma non c'è dubbio che le rovine siano riferibili ad un rilevante complesso edilizio, la cui evidenza monumentale è comprovata soprattutto dall'imponente sistema idrico sotterraneo, perfettamente integro, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

Gli scavi più recenti hanno provato che il complesso ebbe lunga vita, con varie fasi d'uso, dal I sec. a.C. al V sec. d.C., con una frequentazione forse più sporadica fino in età altomedievale.



Mappe della tratta di Cecina, 1792
Autore: G.F. Cassini - (Riduzione grafica di M.C. Pignatelli)

Dal Sottosuolo

1951 - Sono scoperti a G. Ripellino i resti di un grande edificio, che sono nella seconda metà del I secolo d.C. - un edificio di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

1952 - L'edificio, peraltro, è stato scoperto in un'area di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

1953 - A. Nelli del Gruppo Italia ha scaviato nel Centro e neppure in un'area di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

1954 - Il complesso di San Vincenzino è stato scoperto in un'area di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

1955 - La Soprintendenza ha scoperto il complesso di San Vincenzino in un'area di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

Le ricerche dell'Università di Pisa

1961-1962 - Nel 1961 il Comune di Cecina, con l'Università di Pisa, avvia un progetto di scavo di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

1963 - Il Comune di Cecina, con l'Università di Pisa, avvia un progetto di scavo di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

1964 - Nel 1964 la Soprintendenza ha scoperto il complesso di San Vincenzino in un'area di tipo rustico, con un grande sistema idrico sotterraneo, che si snoda per tutta l'area in palese corrispondenza con l'andamento delle strutture di superficie.

Fig.21. Pannello del Parco relativo lo stato della ricerca (foto di Stefania Guscelli)

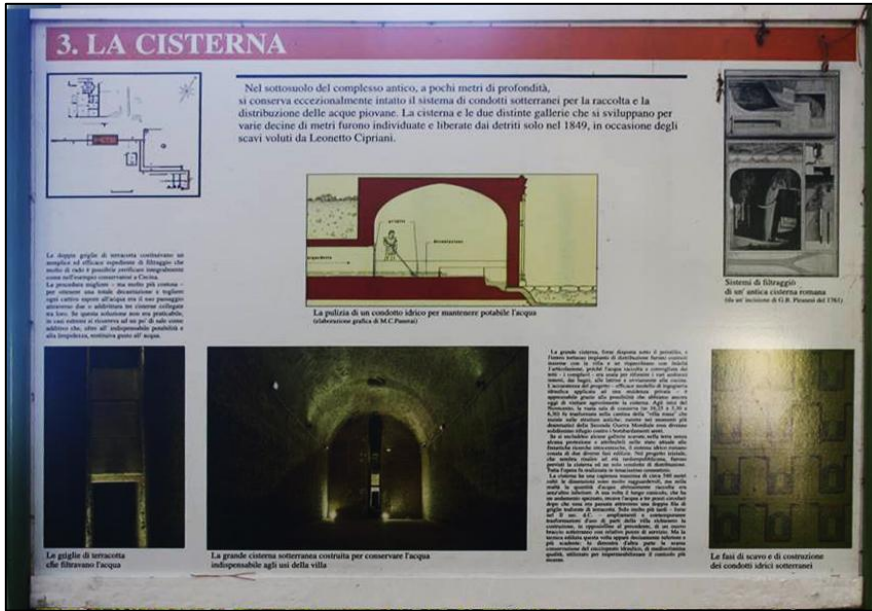


Fig.22. Pannello del Parco inerente l'impianto idrico sotterraneo (foto d. A.)

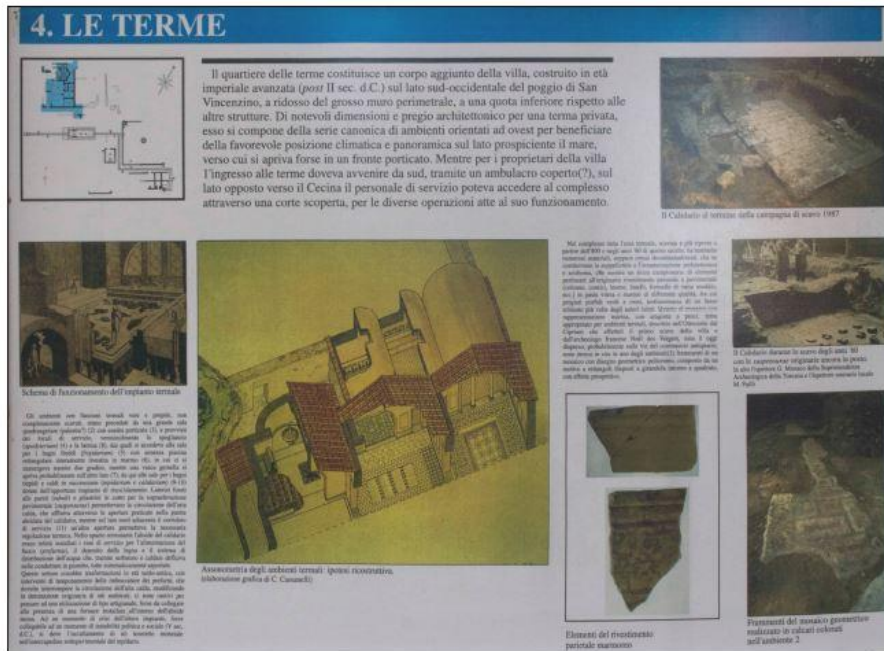


Fig.23. Pannello del Parco riguardante il quartiere termale (foto di Stefania Guscelli)



Fig. 24 Pannello del Parco riguardante il Quartiere d’Abitazione (foto d. A.)

A questi, negli anni successivi si sono aggiunti il pannello descrittivo delle indagini antropologiche svolte nella necropoli insistente sull’Area 4, commissionata in loco dall’associazione FidaPa di Cecina e di fattura differente, infatti già consunto dalle intemperie e quindi poco leggibile (Fig.25) e, nel 2006, il pannello illustrante l’intervento di restauro cui fu sottoposta la fontana quadrilobata (Area 9) del peristilio, l’unico per altro a presentare una sintesi in lingua inglese (Fig.26). L’associazione FidaPa di Cecina, inoltre, ha predisposto la realizzazione di piccoli pannelli che illustrano le specie arboree più significative presenti nell’area del Parco.



Fig. 25. Pannello del Parco riguardante le indagini antropologiche (foto di Stefania Guscelli)



Fig. 26. Pannello del Parco riguardante l'intervento di restauro della fontana quadrilobata (foto d.A.)

La gestione dell'area, di pertinenza dell'Amministrazione Comunale, venne allora affidata ad una cooperativa, formata per lo più da ex studenti e collaboratori che avevano preso parte alle campagne di scavo, nell'ottica di un percorso di crescita di

visibilità al pubblico, unitamente, in parallelo, con il progresso delle ricerche in loco. Infatti le campagne di scavo didattico, in collaborazione con l'Università di Pisa, continuarono ininterrotte sino al 2006⁸⁷, per poi proseguire con una serie di campagne volte a completare la documentazione necessaria alla pubblicazione, fino al 2009, condotte dal team preposto a tale lavoro, finanziato esclusivamente dai fondi universitari.

II. 3. Il parco archeologico oggi: problematiche conservative e di funzionamento

Il percorso. L'ingresso al Parco si apre su via Ginori, da cui si stacca un sentiero alberato delimitato da una cancellata in ferro battuto. Oltrepassata questa, immediatamente sulla destra, è presente un piccolo casotto prefabbricato in legno, con funzioni di biglietteria e prima informazione.

Per quanto riguarda il biglietto d'ingresso, il prezzo intero è di 3,50 € e il ridotto di 2,50 €. Sono, inoltre, previste delle offerte volte a promuovere la visita non soltanto del Parco Archeologico, ma anche del Museo della Cinquantina a San Pietro in Palazzi. Infatti è possibile: sia acquistare un unico biglietto cumulativo, per un totale di 6,00 €, sia un "biglietto - famiglia", valido per massimo quattro persone e il cui prezzo risulta essere di 9,00 € per la sola visita al Parco e di 15,00 € includendo il Museo. Infine con un'aggiunta di 2,50 € si può prenotare una visita guidata per gruppi di almeno quindici persone.

Nel caso in cui non sia stato possibile prenotare una visita guidata, dopo aver pagato il ticket, viene rilasciato al visitatore un dossier cartaceo, curato dall'Ente gestore per conto del Comune⁸⁸ e che va restituito al termine della visita. In questo è descritto il percorso, scandito da postazioni numerate corrispondenti alle varie aree, con le relative informazioni utili alla lettura dei resti archeologici (Fig. 27).

⁸⁷ DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1999, pp. 401-405; PARRA 2000, pp.21-23.

⁸⁸ Il cui testo è stato elaborato da Nicoletta Taddei (Coop. Capitolium), da Chiara Marcucci (Coop. Itinera), con il supporto e la consulenza della dott.ssa Fulvia Donati (Università di Pisa).

Dalla biglietteria il visitatore può, immediatamente, prendere visione non soltanto del primo pannello recante una pianta della villa, che ricordiamo, però, essere datata al 1996, anno in cui è stato realizzato il supporto, ma anche di una breve introduzione di tipo storico- topografico, contenuta nelle prime pagine del dossier.

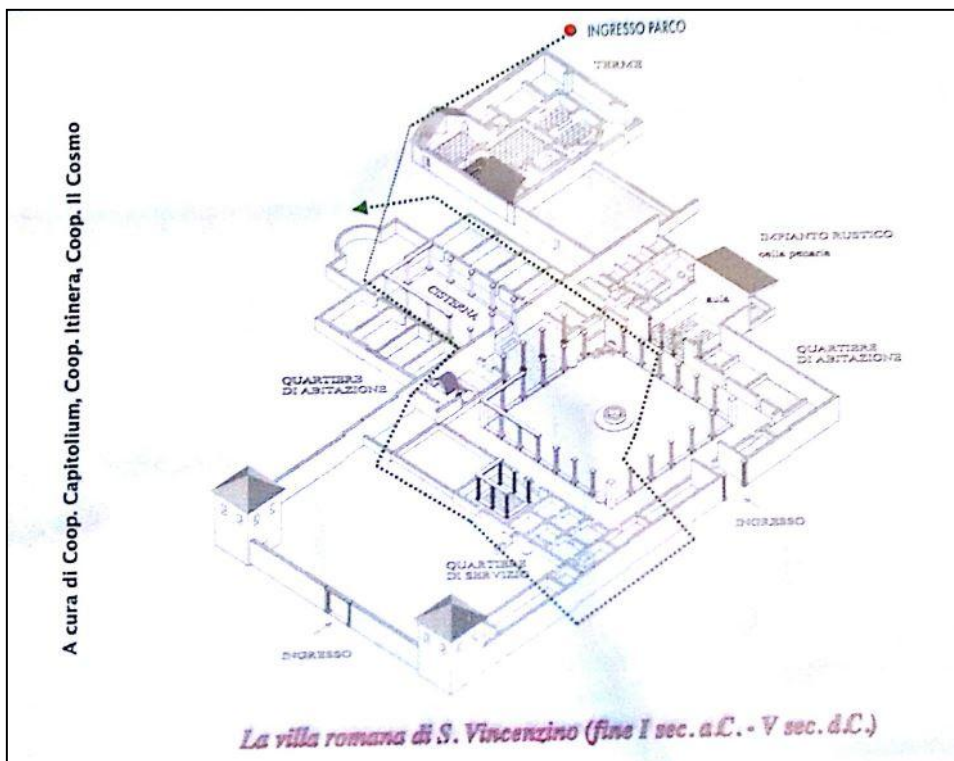


Fig. 27. Attuale percorso di visita (dal Dossier Cartaceo p.1)

Successivamente viene invitato a costeggiare il retro della Villa Ottocentesca, detta Villa Rossa, per giungere agli scavi e alla postazione contrassegnata dal numero 1: qui si trova dinanzi la parte del peristilio gravitante sull'Area 3. Dopo la spiegazione accurata, viene invitato a scendere verso Sud e a raggiungere quella che è la postazione 2, con la quale si contrassegna il ninfeo. Da qui il percorso procede verso il quartiere dell'atrio (Area 4), per poi risalire verso Nord- Est, presso le postazioni 4 e 5, con le quali vengono contrassegnate rispettivamente l'area della fontana polilobata (Area 9) e il quartiere di rappresentanza (Area 13).

Segue poi la postazione n. 6, presso il quartiere abitativo e il settore produttivo (Area 2), non trascurando di porre l'attenzione sulla fontana angolare, posta a Nord-Ovest del peristilio (Area 3). La visita prosegue verso il quartiere termale, prevedendo successivamente l'ingresso in cisterna. Terminato questo percorso il visitatore viene invitato ad entrare nella villa ottocentesca per ammirare la mostra temporanea "*Privata luxuria. Decorì e arredi di una villa d'ozio sul Cecina*"⁸⁹.", nonostante questa sia stata smontata l'inverno scorso, dopo diciotto anni, come previsto dal programma di riqualificazione avviato dalla Soprintendenza nel 2012 (v. *infra*) e i materiali esposti siano stati ricollocati nelle stanze adibite a magazzini della stessa Villa Rossa.

Sebbene il materiale fornito ai visitatori sia abbastanza completo dal punto di vista informativo⁹⁰ e illustrativo, questa organizzazione del percorso finisce per rendere superfluo e poco integrato l'apparato di pannelli didascalici presenti nell'area, che risultano essere ancora il metodo migliore e piú immediato per una corretta lettura dei resti archeologici⁹¹.

Problematiche conservative. Dal termine delle campagne di scavo (2006) l'area di San Vincenzino è stata interessata da scarsi interventi di manutenzione, se non quelli relativi a pulizia e sfalcio dell'erba. Nel 2012 partì, quindi, un programma, articolato in piú fasi, che prevedeva il censimento e il riordino dei materiali archeologici presenti nei magazzini della Villa Rossa, la documentazione dello stato di conservazione dei resti, con il conseguente programma di valorizzazione di questi e lo smantellamento della mostra ormai obsoleta. Così, mentre nel novembre 2012 era iniziato il programma di censimento dei materiali archeologici e la conseguente

⁸⁹ Cfr. Dossier p. 14.

⁹⁰ Presenta infatti ricostruzioni assonometriche dei vari ambienti oltre a riportare esempi di confronto con altre ville romane.

⁹¹ Durante la raccolta di informazioni per la stesura di questo lavoro si è avuta l'occasione di incontrare e quindi intervistare alcuni visitatori, i quali hanno sottolineato come il mancato allineamento della guida cartacea con i pannelli illustrativi crei confusione. Questo si traduce con la scelta da parte del visitatore di intraprendere un percorso casuale e di tentare, faticosamente, un'interpretazione dei resti ogni qualvolta giunga nelle immediate vicinanze di questi.

sistemazione dei locali adibiti a magazzini della Villa Rossa, nella primavera del 2013 partì la campagna di ricognizione e documentazione, che vide la partecipazione di varie istituzioni sotto la responsabilità della dott.ssa Susanna Sarti, allora competente di zona per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, affiancata dal personale tecnico di restauro. Il progetto vedeva coinvolti il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, con la partecipazione di studenti e laureandi del seminario di Museologia archeologica, coordinato dalla prof.ssa Fulvia Donati, titolare, per altro, della ricerca archeologica sull'area per conto dell'Università di Pisa, e del Laboratorio di restauro coordinato dal prof. Roberto Sabelli, presso l'Università di Firenze. In accordo con l'amministrazione comunale di Cecina, il gruppo di studenti fu seguito in loco dalla dott.ssa Nicoletta Taddei, per conto della cooperativa Capitolium, che ha tutt'oggi in gestione il parco archeologico.

Il quadro che emerse non fu incoraggiante. Il parco archeologico, infatti, versava in uno stato di abbandono e trascuratezza tale da minare seriamente la conservazione dei resti, evidenziando la necessità di immediati interventi d'emergenza volti ad arginare l'avanzare della situazione di degrado. Diverse sono state le problematiche emerse da tale ricognizione⁹².

Innanzitutto, trattandosi di un'area archeologica nella quale sono ricorrenti alberature di varia tipologia, sia ad alto fusto sia a cespuglio e in larga parte caducifoglie, è naturale la caduta abbondante di materiale vegetale deciduo in quelle aree non protette dalle coperture provvisorie, quali il quartiere termale (Area 1) e il quartiere abitativo (Area 2). Ciò, oltre ad essere un ostacolo per una migliore comprensione del sito e dei suoi ambienti, ha portato, attraverso il meccanismo di decomposizione, al formarsi di uno spesso strato di humus, che, in alcuni ambienti è arrivato a raggiungere, in poco tempo, i 20 cm di spessore (Fig. 28). Inoltre la presenza di alberi ad alto fusto, oltre a provocare ingenti danni alle murature e alle

⁹² Una sintesi del lavoro svolto e dei risultati raggiunti è stata pubblicata sul Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: BIANCHI *et alii* 2014, pp.392-398.

sezioni a causa dell'insinuarsi di radici massicce, favorisce la creazione di interzone ombreggiate che permettono lo sviluppo di muschi e licheni, aderenti alle creste dei muri e alle pavimentazioni in malta, minandone, a causa dello sviluppo dei loro apparati radicolari e al loro infiltrarsi nelle connessure, la compattezza e la trama, causandone così la rottura⁹³. Entrambe le aree sono soggette a fenomeni costanti di dilavamento, dovuti all'azione del ruscellamento superficiale, creando depositi di fango a ridosso delle sezioni e delle protezioni di contenimento in legno, installate attorno agli alberi dopo gli scavi degli anni sessanta (Figg. 29-30-31).

Alla fine dell'ultima campagna di scavo (2009), poi, si era proceduto alla copertura di alcuni settori sia con del tessuto non tessuto che nel tempo è andato compattandosi con il terreno sottostante, rendendone difficoltosa la rimozione, come nell' amb. 4 del quartiere produttivo, sia con del tessuto a rete che, invece, in alcuni casi ha permesso l'ingresso di piccole radici che hanno provocato ingenti danni strutturali, come nel caso delle *suspensurae* presenti negli amb.9 e 10 del quartiere termale e in altri ha permesso la creazione di un'intercapedine di umidità con il conseguente sviluppo di muffe e colonie di insetti. Questo era il caso del mosaico policromo e frammentario posto nell'amb. 2 del quartiere termale, che mostrava l'incipiente decoesione delle tessere dal sostrato di malta e che, nell'estate del 2014, è stato oggetto di un intervento di restauro e consolidamento effettuato dalla dott.ssa Mancini, una libera professionista incaricata dalla Soprintendenza. (Figg. 32-33).

⁹³ Sulle cause dello sviluppo del biodeterioramento Cfr. PEDELI', PULGA 2002, pp.19-20,73.



Fig. 28. Veduta degli ambienti dell'Area2 (foto d. A.)

Fig. 29. Angolo dell'amb.8, Area1. E' possibile notare l'azione delle radici (foto d. A.)



Fig. 30. Particolare della cresta di un muro, nel quale è evidente la presenza di muschi (foto d. A.)

Fig. 31. Veduta della piscina del frigidarium del quartiere termale (foto d. A.)



Fig. 32. Veduta della pavimentazione fittile del *calidarium*, amb.10 Area1(foto d. A.)

Fig.33. Particolare del mosaico policromo, appena restaurato e riposizionato nell'amb.1 del quartiere termale (foto d. A.)

Un discorso a parte va fatto per l'area del quartiere di rappresentanza (Area 13), che sebbene non sia posto sotto la protezione delle coperture modulari presenta problematiche leggermente differenti, non essendo neanche interessato dalla presenza di alberi ad alto fusto.

In anni recenti, le forti escursioni termiche dovute alla costante esposizione agli agenti atmosferici, hanno portato allo sbriciolamento delle pavimentazioni in cocciopesto degli amb. 2 e 3, di XIV secolo d. C., nonostante questi fossero stati coperti, provvisoriamente, con del telo a rete (Fig.34). Per quanto riguarda, invece, i resti dell'ingresso monumentale con fontana dell'amb. 1, si è notato come nel lacerto di muro e nella porzione della sottopavimentazione in malta, coperti da tessuto a rete, siano penetrate le radici delle solite piante infestanti, le quali si sono ancorate saldamente alle strutture. L'angolo a Sud - Est, invece, era stato coperto con del tessuto non tessuto, il quale ha impedito al massiccio fenomeno di dilavamento, che ha interessato la sezione soprastante, di intaccare la struttura della fontana sottostante, ma che, a causa della sua natura precaria, essendo esposto costantemente agli agenti atmosferici, in alcuni punti si è compattato col terreno (come è stato riscontrato nell'Area 2), in altri, invece, si è sgretolato durante l'operazione di rimozione.

I resti dei *dolia*, invece, riconducibili all'impianto di stoccaggio presente anche nell'adiacente Area 2, nel lato a Nord, in occasione dell'intervento del 2013, sono stati svuotati, ripuliti e coperti provvisoriamente con del tessuto non tessuto, sia il *dolium* integro, colmo di foglie ed *humus*, sia i resti poco stabili degli altri due contenitori. Allo stesso modo anche la fontana marmorea, come la sottopavimentazione in malta con il soprastante lacerto di muro, dopo le fasi di pulitura per costatarne lo stato di conservazione, sono state nuovamente coperte con del tessuto non tessuto, in attesa di un immediato intervento di recupero e restauro. Attualmente quindi, sebbene l'Area 13 sia una tappa fondamentale del percorso di visita, corrispondente alla postazione 5 dell'opuscolo cartaceo, il visitatore non è in grado di vedere, né tantomeno capire le evidenze presenti (Fig. 35).



Fig.34. Particolare della pavimentazione in coccio pesto dell'amb. 2, Area 13 (foto d. A.)



Fig. 35. Veduta dell'Area 13 (foto d. A.)

Anche le aree poste sotto la protezione di coperture modulari quali il *triclinium* estivo con relativo ninfeo (Area 3) e la serie di ambienti polifunzionali collocati a sud del peristilio (Area 4), presentano segnali evidenti di degrado. Infatti, a causa della scarsa manutenzione, dal 1995 a oggi, delle suddette coperture che ha portato ad un mal funzionamento del sistema di drenaggio delle acque piovane e al crollo di alcuni dei pannelli in resina a causa del vento, si sono verificati ingenti infiltrazioni in alcuni ambienti, causando dilavamenti e ristagni (Fig. 36), oltre a favorire il

proliferare di piante e colonie di insetti, che, com'è naturale, hanno intaccato profondamente le strutture, come nel caso della canaletta che attraversa gli ambienti 8 e 9 dell'Area 4 (Figg. 37-38). A risentirne maggiormente è stata, però, la pavimentazione a mosaico dell'amb. 7 dell'Area 4, nella quale alcune tessere del mosaico sono state trovate vaganti e lontane dalla loro posizione d'origine. Anche questa pavimentazione è stata prontamente coperta da tessuto non tessuto, in attesa di interventi di consolidamento, per cui, anche in questo caso, i visitatori non possono godere di tale vista (Fig. 39).



Fig. 36. Ristagno d'acqua nell'amb.9 dell'Area 4 (foto d. A.)



Figg. 37 e 38. Canaletta che attraversa gli ambienti 8 e 9 nel quartiere dell'Atrio (foto d. A.)



Fig. 39. Pavimentazione a mosaico dell'ambiente 7, Area 4 (foto d. A.)

L'area del peristilio, invece, con la fontana quadrilobata (Area 9), nonostante la presenza di piccole piante infestanti e materiale di risulta trasportato dal mal tempo, è perfettamente leggibile, anche perché è stata oggetto di un recente restauro, come spiega perfettamente il pannello didascalico (Fig. 40). Anche l'imponente apparato idrico sotterraneo risulta essere in ottimo stato di conservazione, se non fosse per qualche piccola infiltrazione nei condotti, causata dai ristagni delle aree soprastanti (Area 3 e Area 4), con la conseguente formazione di fanghiglia. Ovviamente, per una questione logistica, l'accesso alla grande cisterna sotterranea e ai suoi cunicoli non è aperto a tutti i tipi di utenza, escludendo in primo luogo i disabili e i claustrofobici.



Fig. 40. Veduta della fontana polilobata dell'Area 9 (foto d. A.)

Servizi e Informazioni.

D'importanza fondamentale per il buon funzionamento di un Parco Archeologico è tutto l'apparato di servizi e informazioni finalizzati ad allargare il bacino d'utenza e a rendere più agevole la visita, appagando le necessità dei visitatori.

Nel caso del Parco Archeologico di San Vincenzino, purtroppo, non si sono più avuti investimenti per potenziare l'accessibilità dell'area e completare i supporti e i servizi. La stessa manutenzione, ridotta al minimo, è affidata in toto alla cooperativa che gestisce il Parco, la cui unica entrata è data dai proventi dei biglietti.

E' chiaro quindi che l'area archeologica, nonostante gli sforzi della cooperativa che lo gestisce e le numerose iniziative volte a pubblicizzarlo, unitamente ai vari laboratori didattici che vi si svolgono, non soddisfa appieno le esigenze dei visitatori.

La Villa Rossa rimane fuori dal circuito di visita, nonostante i continui rimandi alla mostra temporanea, oggi non più visitabile, restando, però, aperta per poter far usufruire gli utenti dei servizi igienici. La piccola struttura invece, costruita ex novo, e che doveva ospitare il Centro Accoglienza, resta chiusa per la maggior parte del tempo, venendo impiegata solo nel caso di conferenze o per svolgere le attività dei vari laboratori didattici.

La mancanza di personale, unitamente alla mancanza di tutti quei servizi che dovrebbero essere presenti in un'area di musealizzazione all'aperto, sottolineano lo stato di trascuratezza e abbandono in cui versa il Parco, prontamente avvertita e denunciata dai turisti in visita.

Infine bisogna sottolineare la mancanza di un sito internet, unico ed aggiornato, che fornisca le informazioni chiare e necessarie, in grado di attrarre gli utenti a visitare l'area archeologica.

E' assodato come al giorno d'oggi internet sia fonte inesauribile di informazioni, utilizzato per soddisfare ogni tipo di esigenze e curiosità. Ciò non accade per quanto riguarda la villa romana di San Vincenzino, le cui informazioni riguardo a prezzi ed orari di apertura sono contraddittorie e poco chiare. Digitando su Google, infatti, "Parco Archeologico di San Vincenzino", il primo link rimanda al sito

www.coopcapitolium.it, nel quale sono presenti un tariffario e degli orari di accesso al pubblico differenti da quelli attuati oggi, che, tuttavia, risultano aggiornati all'interno del sito del comune di Cecina, www.comune.cecina.li.it. Continuando ad aprire i link dei siti in lista -come ad esempio www.turismo.intoscana.it o www.costadeglietruschi.it- appaiono informazioni differenti o frammentarie che sicuramente non aiutano ad allargare il bacino d'utenza.

Allo stato attuale risulta, quindi, necessario un progetto di riqualificazione dell'area archeologica, articolato possibilmente in più fasi. Una prima fase riguardante tutti quegli interventi urgenti di restauro e conservazione, atti a bloccare l'avanzare del degrado, e almeno una seconda fase di musealizzazione vera e propria del Parco e della Villa Rossa insistente su di esso.

II.4 Interventi urgenti di conservazione

Sia dall'articolo 9 della Costituzione italiana⁹⁴, sia dal Nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio risulta evidente come in Italia il problema della tutela, della protezione, della conservazione e della valorizzazione dei Beni Culturali sia particolarmente sentito, discusso e in un certo qual modo regolato, fornendo indicazioni e linee guida.

Nell'articolo 1, comma 2 e nell'articolo 3, comma 1 del Nuovo Codice viene, quindi, chiarito esplicitamente il concetto di **tutela**, che, insieme alla **valorizzazione**, permettono di "preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e di promuovere la cultura" (art.1, comma 2). Segue poi un'ulteriore specificazione delle finalità: attraverso la "disciplina delle attività dirette", infatti, la tutela deve garantire la **protezione** e la **conservazione** dei beni costituenti il patrimonio culturale, individuati in base a specifiche competenze, "per

⁹⁴ "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione." (Cost. art. 9); La Costituzione della Repubblica Italiana, www.governo.it.

fini di pubblica fruizione” (art. 3, comma 1) ⁹⁵. Bisogna precisare che, se da un lato sono chiare, sul piano legislativo, le finalità per cui è necessario tutelare i beni culturali, dall’altro non vale lo stesso per gli interventi e i metodi da utilizzare, definiti soltanto come “attività dirette”. E’ chiaro come queste rientrino nel campo disciplinare del restauro. Purtroppo ad oggi non esistono leggi specifiche che ne definiscano e regolino le linee generali e teoriche, bisogna, infatti, rifarsi ai dettami delineati nella Carta del Restauro 1972 che non ha mai avuto la forza di diventare legge, venendo inoltrata dal Ministero della Pubblica Istruzione a tutti i soprintendenti e capi degli istituti autonomi, con il semplice invito di attenersi obbligatoriamente ad essa. Da ciò risulta un panorama, dal punto di vista legislativo, quanto mai diversificato, considerando, ad esempio, le Regioni a Statuto Speciale, come la Sicilia e la Sardegna, che, godendo di autonomia legislativa, non sono soggette ad alcuna forma di limitazione statale. Questa frammentarietà ha permesso lo sviluppo e l’utilizzo di metodologie e soluzioni differenti per le diverse aree geografiche⁹⁶. Nonostante ciò, negli ultimi anni, il dibattito, secondo cui è necessaria un’interdisciplinarietà che si traduce nella piena collaborazione tra diverse figure specialistiche, e la ricerca scientifica sono andati avanti, sviluppando tutta una serie di prassi e metodologie comuni volte a combattere l’avanzamento del degrado, al fine di preservare il nostro patrimonio culturale.

Nella maggior parte dei casi, infatti, uno scavo archeologico presuppone una successiva fase di valorizzazione e fruizione del sito. La conservazione entra, quindi, a far parte integrante del processo archeologico, per cui le prassi in tal senso dovrebbero intersecarsi e completare quelle archeologiche, prevedendo, sin dal momento dello scavo, una chiara progettazione esecutiva e sistematica⁹⁷, perché, come dice Melucco Vaccaro, “recintare una zona, custodirla e far pagare il biglietto

⁹⁵D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, www.camera.it; VOLPE 2005, pp. 192- 237; pp. 279-299.

⁹⁶ DE SANTIS 1986, pp. 313-315.

⁹⁷ PEDELI’, PULGA 2002, pp. 4-7.

d'ingresso, per introdurre il pubblico tra avanzi incomprensibili, equivale alla dichiarazione di un'intenzione non attuata, che si spera di attuare in seguito⁹⁸.”

Su queste basi risulta evidente come i resti della villa romana di San Vincenzino necessitino, a pieno diritto e nell'immediato, di tutta una serie di interventi indispensabili a preservarne l'integrità e a rallentare l'avanzamento del degrado sopra descritto (v. *supra*)⁹⁹ e venutosi ad accentuare negli ultimi anni, che li sta intaccando inesorabilmente. In tal senso sarebbe utile che gli Enti competenti approntassero un piano, se non semestrale almeno annuale, che preveda tutti quegli interventi di manutenzione e conservazione necessari, che vadano al di là della semplice rimozione delle foglie secche e dello sfalcio dell'erba, magari stabilendo diversi livelli di intervento in base all'urgenza dettata dalla criticità del degrado, nell'attesa di un nuovo progetto, definitivo, di riqualificazione e risistemazione museale dell'intero Parco archeologico.

Posto che il deterioramento¹⁰⁰ o l'alterazione¹⁰¹ dei resti archeologici sono la risultanza delle relazioni fra i materiali che li costituiscono e le caratteristiche chimiche, fisiche, biologiche e climatiche¹⁰², spesso mutate a causa dell'inquinamento di origine antropica, proprie dell'ambiente in cui si trovano, sarebbe opportuno procedere, in primo luogo, con tutta una serie di interventi di stabilizzazione, volti a bloccare l'ulteriore deterioramento fisico e meccanico dei reperti¹⁰³, per poi, in un secondo momento, approntare tutti quegli interventi di consolidamento e conservazione.

⁹⁸ MELUCCO VACCARO 1989, p. 244.

⁹⁹ Cfr, par. II.3.

¹⁰⁰ Per **deterioramento** s'intende la modificazione del materiale, che ha sempre come conseguenza un peggioramento delle caratteristiche del manufatto sotto il profilo conservativo.

Cfr. PEDELI', PULGA 2002, p.21.

¹⁰¹ Per **alterazione** s'intende la modificazione del materiale, che non comporta necessariamente un peggioramento delle caratteristiche del manufatto sotto il profilo conservativo.

Cfr. PEDELI', PULGA 2002, p.21.

¹⁰² Temperatura, Ossigeno e Umidità Relativa sono le principali cause del deterioramento.

¹⁰³ PEDELI', PULGA 2002, p. 65.

Primo livello di intervento: stabilizzazione. Il principale fattore di degrado, per quanto riguarda le aree archeologiche all'aperto, senza ombra di dubbio, è costituito dall'acqua piovana. Questa, nelle sue diverse forme, innesta non solo processi di alterazione dei materiali, a causa delle sue proprietà fisiche intrinseche, ma anche modificazioni delle condizioni microclimatiche, come ad esempio l'aumento dell'Umidità Relativa, che favoriscono lo sviluppo e il proliferare di vegetazione e microorganismi. I fenomeni di condensazione e di pioggia, infatti, permettono il trasporto diretto sui manufatti di inquinanti gassosi e particellari. Ma se i processi di condensazione, più che le acque meteoriche, favoriscono un'interazione maggiore con le sostanze inquinanti, la pioggia, oltre all'azione corrosiva, determinata anche dall'acidità causata dall'intenso utilizzo di combustibili fossili, svolge una diretta azione meccanica di asportazione di materiale, oltre, naturalmente, a dare origine al fenomeno tangibile del dilavamento¹⁰⁴.

Per quanto riguarda poi, nello specifico, le strutture murarie e le pavimentazioni, costituite sia da materiale lapideo sia dai leganti, bisogna attentamente valutare le reazioni e le sollecitazioni cui queste sono sottoposte non solo quando vengono a contatto con l'acqua, ma anche quando risultano esposte alle diverse escursioni termiche, diurne e stagionali, i cui effetti sono differenti in base ai coefficienti di dilatazione termica, caratteristici dei diversi materiali.

Diverse sono, oggi, le indicazioni e le prassi esistenti per contrastare l'avanzare del degrado causato dall'azione dell'acqua e dal conseguente dilavamento.

La soluzione più immediata è quella di riparare i resti archeologici sotto la protezione di apposite coperture¹⁰⁵, diversificate in base alle diverse circostanze, quali lo stato delle ricerche, la natura dei reperti, il loro stato di conservazione, il clima specifico del sito. Certo è che, siano esse coperture provvisorie volte a favorire la continuazione della ricerca archeologica, o siano coperture permanenti,

¹⁰⁴ ZEZZA 1983, pp.62-63.

¹⁰⁵ MELUCCO VACCARO 1989, p. 245.

necessitano di controllo e manutenzione costanti¹⁰⁶, per cui è necessario che queste operazioni siano previste sin dal momento della loro messa in opera.

Per quanto riguarda, quindi, la villa romana di San Vincenzino, in attesa di impianti di coperture permanenti, sarebbe, innanzi tutto, necessaria la pulizia delle canalette di drenaggio e la riparazione delle già presenti coperture modulari, affinché le infiltrazioni all'interno delle aree interessate possano essere contenute. In realtà, nel 2008 la Provincia ha stanziato un finanziamento, che il Comune di Cecina ha investito nella risistemazione delle suddette coperture presenti sul sito. Questo intervento è risultato poco soddisfacente e a tutt'oggi, come si è visto, lo stato conservativo non soddisfa i criteri necessari.

Altra soluzione, da non ritenersi attuabile in sostituzione della precedente, ma in contemporanea è certamente un corretto smaltimento delle acque piovane. C. Pedeli e S. Pulga propongono a riguardo un tipo di intervento attuabile anche a San Vincenzino: ovverosia la realizzazione di un sistema di drenaggio attorno alla zona di scavo¹⁰⁷, in modo tale da evitare i continui ristagni.

Per quanto riguarda, invece, le aree poste al di fuori della protezione delle coperture, sarebbe opportuno predisporre, inoltre, strutture di contenimento delle sezioni soggette maggiormente alle azioni di dilavamento e ruscellamento. Ricordiamo come si siano rivelate poco efficaci, oltreché antiestetiche, le barriere di assi in legno poste con questo scopo, nell'Area del quartiere Termale, in seguito alle campagne di scavo degli anni sessanta. Un'ottima alternativa potrebbe essere, ad esempio, dopo la risistemazione e lo spiombamento delle sezioni, l'applicazione, a contenimento di queste, di rivestimenti antierosivi con materiali biodegradabili, quali biostuoie o biofeltri, o con materiali sintetici, quali geostuoie tridimensionali o geocompositi antierosivi¹⁰⁸.

Altro fattore di degrado per le aree archeologiche all'aperto, quindi presente anche a San Vincenzino, è lo sviluppo di piante infestanti e di quelle colonie biologiche di

¹⁰⁶ PEDELI', PULGA 2002, p.53.

¹⁰⁷ MELUCCO VACCARO 1989, p.245; PEDELI', PULGA 2002, p. 74.

¹⁰⁸ APAT 2002, pp.1-7, <http://ita.arpalombardia.it/>.

muschi e licheni che, inevitabilmente, come si è visto, compromettono l'integrità delle strutture, oltre, naturalmente a ridurre la fruibilità estetica del sito. Diversi sono i metodi utilizzabili per eliminare questi problemi. Dalla lotta biologica, all'utilizzo dei mezzi di lotta meccanici, che nel concreto si traduce con la rimozione manuale degli infestanti, ai mezzi di lotta chimica. Nel caso specifico dei resti di San Vincenzino, per quanto riguarda l'eliminazione delle infestanti è preferibile ricorrere all'uso di specifici erbicidi e diserbanti chimici, la cui caratteristica principale è la selettività, ovverosia la capacità che hanno di essiccare determinate specie risparmiandone altre. In tal modo sarebbe possibile salvaguardare, risparmiandola, la vegetazione di pregio posta sotto tutela¹⁰⁹. Di più difficile risoluzione risulta essere il rallentamento e/o l'eliminazione del biodeterioramento¹¹⁰. Piuttosto che intervenire con metodi definiti diretti, quali interventi fisici, chimici e biologici, che oltre agli ingenti costi potrebbero risultare dannosi per i resti stessi, sarebbe opportuno intervenire indirettamente eliminando le cause (ristagni d'acqua, dilavamenti, coperture provvisorie e conseguente aumento del tasso di umidità) che favoriscono il proliferare di tali micro organismi¹¹¹.

Secondo livello di intervento: consolidamento, restauro, conservazione. Una volta arginati gli agenti che maggiormente causano il degrado nelle varie aree, sarebbe auspicabile procedere con interventi di consolidamento, restauro e conservazione delle strutture e delle pavimentazioni, ovviamente dando la precedenza a quei manufatti, che per la loro natura fragile, presentano uno stato di degrado più avanzato.

In primo luogo, quindi, sarebbe opportuno un intervento di consolidamento della pavimentazione a mosaico dell'ambiente 7 del quartiere dell'atrio (Area 4), non dissimile da quello effettuato per il mosaico policromo dell'ambiente 1 del quartiere

¹⁰⁹ CATIZONE, TIBILETTI, MIRAVALLE, CORALLO 1993, pp. 185-197.

¹¹⁰ Per **biodeterioramento** s'intende qualsiasi cambiamento delle proprietà dei materiali in conseguenza all'attività di micro e macro organismi appartenenti a vari gruppi sistematici.

Cfr. PEDELI', PULGA 2002, p.73.

¹¹¹ PEDELI', PULGA 2002, pp.73-78.

termale (Area 1). In realtà sarebbe sufficiente applicare un semplice cordolo di contenimento in malta che impedisca l'ulteriore distacco delle tessere.

Bisognerebbe poi procedere alla messa in sicurezza, da parte del personale tecnico competente, con interventi di consolidamento, di alcuni manufatti più fragili, quali ad esempio le *suspensurae* rinvenute nell'ambiente 10 dell'Area 1 e i *dolia* presenti nelle Aree 2 e 13.

In secondo luogo, risulterebbe necessario intervenire sulle lastre di terracotta, facenti parte della sottopavimentazione del *calidarium*, e sulle lastre marmoree presenti ancora *in situ* sia nella piscina del *frigidarium*, sia nella fontana presente all'interno del quartiere tardo di rappresentanza (Area 13), che ricordiamo essere inserito nel circuito di visita, ma poco leggibile agli occhi dei visitatori (*v. supra*)¹¹².

Per quanto riguarda il consolidamento delle lastre fittili, particolarmente illuminanti possono essere le soluzioni, seppur datate, adottate per i pavimenti in cotto dell'abbazia alto-medievale di S. Vincenzo al Volturno. Sostanzialmente il primo tipo di intervento, più tradizionale, ha previsto il consolidamento dell'antico allettamento e il conseguente riposizionamento dei mattoni con malta di calce; il secondo, invece, ha previsto lo smontaggio delle lastre e il loro riposizionamento su di un pannello mobile, al fine di isolare la pavimentazione dal terreno sottostante, onde ridurre il deterioramento causato dalla risalita capillare di umidità¹¹³.

Invece, in merito alle lastre in marmo sopra citate, sarebbero auspicabili attente analisi isotopiche per comprenderne l'identificazione e quindi il corretto procedimento di consolidamento e protezione superficiale.

Non è infatti immediata la metodologia da usare per il trattamento dei marmi, come hanno dimostrato diversi esempi di interventi, non andati a buon fine, effettuati nel corso degli anni. L'uso di fluosilicati, di resine epossidiche, acriliche o siliconiche, applicate in grandi quantità come protettivi, si è rivelato, infatti, più dannoso che altro¹¹⁴, modificando irrimediabilmente lo strato superficiale del materiale lapideo e

¹¹² Cfr. par. II.3.

¹¹³ GESSANI, MANCINELLI 1993, pp.217-229.

¹¹⁴ LAURENZI TABASSO 1983, pp.71-77.

creando disomogeneità composizionali e strutturali; allo stesso modo in negativo si è rivelata l'applicazione di queste resine protettive su opere che non necessitavano di alcun tipo di consolidamento. Da queste esperienze si è sentito il bisogno, innanzi tutto, di stabilire una scala di interventi adeguati alle reali necessità dell'opera che deve essere restaurata, quali:

- il consolidamento statico, da effettuarsi solo nei casi in cui si hanno reali problemi di staticità dell'opera, come il distacco di blocchi da un paramento o di parti del corpo di una statua. In questo caso si parla di fissare o con perni in materiale non alterabili o con resine epossidiche le parti staccate;
- il consolidamento in profondità, da effettuarsi solo quando la decoesione del materiale raggiunge alcuni cm di profondità e la sola alternativa a tale intervento è la perdita dell'opera. In questo caso si può agire con resine siliconiche;
- l'aggregazione superficiale, da effettuarsi in quei casi in cui si assiste al polverizzarsi della superficie in marmo, posta però una sostanziale integrità della parte immediatamente sottostante. In questo caso è possibile trattare la superficie danneggiata con materiali appositamente studiati che le conferiscano una compattezza elastica;
- la protezione superficiale, da effettuarsi in tutte le opere esposte all'aperto. Questo è un tipo di intervento che va inteso come una manutenzione ordinaria, per la quale devono essere utilizzate tutta una serie di sostanze che possiedano delle caratteristiche ritenute indispensabili¹¹⁵.

Essendo la struttura stessa del marmo caratterizzata da un'elevata percentuale di pori con diametri piccoli, risulta difficile la penetrazione in profondità dei polimeri usati come consolidanti, diversamente dai protettivi di superficie. Un protettivo, quindi, deve rispettare i criteri di inalterabilità per esposizione a radiazione solare e per invecchiamento, reversibilità, impermeabilità all'acqua nel suo stato liquido e alle soluzioni saline aggressive, ma permeabilità all'acqua nel suo stato gassoso e

¹¹⁵ MATTEOLI, PASETTI 1986, p.60.

resistenza ad un attacco chimico acido e basico¹¹⁶. Alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, il CNR di Firenze in collaborazione con il Centro Ricerche della Montefluos di Milano – Linate hanno dato il via a tutta una serie di esperimenti in laboratorio, nel corso dei quali è stato messo a punto un particolare tipo di prodotto che è risultato avere tutte le caratteristiche necessarie per essere ritenuto idoneo come protettivo. L'attenzione dei ricercatori si è concentrata sulla chimica delle sostanze fluorurate e, in particolare, sono state esaminate le sostanze perfluorurate, cioè quei composti organici nei quali tutto l'idrogeno è stato sostituito da atomi di fluoro. Ne è emerso che l'insieme delle caratteristiche chimiche e fisiche delle sostanze appartenenti alla classe dei perfluoropolietteri coincide perfettamente con il profilo stabilito per il corretto comportamento di un protettivo¹¹⁷.

In relazione a quanto appena detto, tornando alle lastre marmoree presenti ancora *in situ* a San Vincenzino, sarebbe opportuno dapprima un intervento di consolidamento statico, apponendo ad esempio un cordolo di contenimento perimetrale delle lastre, per poi procedere con la protezione superficiale, stendendo su queste un apposito protettivo.

Un discorso differente e a parte va fatto per le pavimentazioni delle strutture superstiti del supposto casalino basso medievale (ambienti 2 e 3) presenti nell'Area13. Visto il loro attuale stato di degrado, il rinterro sembrerebbe l'unica soluzione attuabile. Sarebbe, quindi, opportuna la rimozione della presente copertura del telo a rete, con un'operazione attenta e minuziosa, cercando di non danneggiare ulteriormente le pavimentazioni in cocchiopesto, per poi procedere alla loro ricopertura con del geotessuto e il loro immediato rinterro utilizzando o argilla espansa (la cui caratteristica è una spiccata igroscopicità), oppure polistirolo espanso o polistirolo espanso in frammenti o comunque sia materiali di riempimento omogenei, facilmente riconoscibili e puliti¹¹⁸.

¹¹⁶ LAURENZI TABASSO 1983, pp.71-82; MEUCCI 1981-1983, pp. 69-73.

¹¹⁷ MATTEOLI, PASETTI 1986, pp. 62-63.

¹¹⁸ PEDELI', PULGA 2002, p.117.

Terminati questi interventi, infine, sarebbe opportuno procedere con il consolidamento delle strutture murarie.

Sin dagli anni venti, cioè sin da quando muta la concezione di rudere, le opere di protezione delle creste dei muri e le integrazioni delle lacune sono stati tra gli interventi più adottati per la salvaguardia dei resti archeologici.

Va sottolineato come, nel corso del secolo scorso, le soluzioni che spesso venivano prese in considerazione, più che tener conto delle tecniche costruttive e dei materiali antichi usati nelle strutture da consolidare, si conformavano agli usi e alle metodologie dei cantieri moderni. A questo quadro si aggiungevano le costanti pressioni dell'industria chimica in forte sviluppo che, anziché investire nella ricerca, tentava di vendere i prodotti utilizzati per l'edilizia contemporanea tentando di dimostrare la loro efficacia anche per il trattamento di quella storica¹¹⁹.

Sarebbe inutile dilungarsi in estenuanti polemiche a riguardo, basti dire che le strutture murarie e/o i loro resti sono tra i manufatti più esposti all'azione del degrado, per cui necessitano quasi sempre di opere di consolidamento, che però non possono non tenere conto del materiale e delle tecniche costruttive con le quali sono state realizzate.

Per quel che concerne le aree archeologiche vere e proprie, nelle quali prevale la lacunosità dei resti, unitamente, come abbiamo visto anche a San Vincenzino, all'assedio dell'azione dell'acqua, del terreno, della vegetazione infestante, la risposta chimica non risulta essere la più immediata¹²⁰. Solo dopo aver eliminato le cause del degrado è possibile procedere con il consolidamento, che per quanto riguarda i resti di strutture si traduce nella realizzazione di copertine protettive.

Le metodologie usate, nel corso del secolo scorso, sono, principalmente, quelle previste nella Carta del Restauro del 1972, in particolare negli articoli 6 e 7, ma che, ricordiamo, risultano essere il frutto della rielaborazione dei dettami delle carte precedenti¹²¹.

¹¹⁹ MARINO 1993, pp.130-132; MELUCCO VACCARO 1989, p. 249.

¹²⁰ MELUCCO VACCARO 1989, p.250.

¹²¹ MARINO 1993, p. 132.

Dal recente esame di gran parte di queste sono emersi dei difetti in larga parte causati dalla natura dei materiali impiegati e dalle modalità di posa. L'uso di cemento quale legante principale o l'uso di malte con frammenti di pietra e laterizi hanno in alcuni casi causato fessurazioni e/o distacchi nella muratura sottostante, in altri semplicemente risultano meno danneggiati della muratura che, invece, dovrebbero proteggere.

In generale, oggi, è possibile stabilire le caratteristiche che le “copertine” di protezione delle creste murarie dovrebbero avere e la cui messa in opera sarebbe auspicabile anche per le strutture murarie presenti sul sito di San Vincenzino.

Sono, quindi, da preferire le copertine in malta, piuttosto che quelle in cemento e queste, a loro volta, dovrebbero, in tutti i casi, essere separate dalla superficie da proteggere da una guaina o ad un altro elemento separatore. Questo strato non soltanto avrà delle funzioni strutturali, quali antiradice o impermeabilizzante, ma segnerà anche il limite dell'intervento moderno, facilitandone una eventuale futura rimozione¹²² (Fig. 41).

Per una corretta formulazione delle malte da utilizzare risultano illuminanti le indicazioni fornite da C. Pedeli e S. Pulga, sulla base degli interventi usati con successo in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera.

In generale bisognerà tenere conto :

- di che tipo di sollecitazioni la malta dovrà sopportare, ovviamente queste saranno maggiori se la malta si troverà esposta agli agenti atmosferici. In questo caso la soluzione data è quella di diminuire la percentuale in volume del legante;
- di che tipo di materiale si andrà a legare, considerando le proprietà meccaniche delle tre grandi categorie di materiali da costruzione, quali laterizi, pietre calcaree e pietre silicee;
- del tipo di spessore massimo di malta da utilizzare, onde evitare eccessive fessure di ritiro e fessure dovute alle variazioni dimensionali, causate dai cambiamenti di temperatura. Lo studio sulle malte antiche ha rivelato che il

¹²² MARINO 1993, p.142.

rapporto fra lo spessore massimo della granulometria dell'inerte e lo spessore della mano di malta deve essere compreso fra 2,5 e 3 mm, per cui questo rapporto dimensionale è stato riprodotto con malte moderne, fornendo ottimi risultati¹²³.



Fig.41. E' possibile notare come delle tre soluzioni differenti, adottate come "copertine" murarie, la più efficace sia quella in malta di calce. (da Marino 1993, p.142.)

Arginato l'avanzamento del degrado e consolidate le strutture presenti sul sito di San Vincenzino, operazioni necessarie per la tutela e la valorizzazione di questa parte del patrimonio culturale italiano, è possibile iniziare ad avanzare qualche proposta in termini di musealizzazione per facilitarne la "pubblica fruizione".

¹²³ PEDELI', PULGA 2002, pp. 122-124.

III-REVISIONE DEI PERCORSI, NUOVE DOTAZIONI IN TERMINI INFORMATIVI E SERVIZI. QUALCHE PROPOSTA PER LA MUSEALIZZAZIONE

III.1 Organizzazione logica dei percorsi di visita

Una volta effettuati tutti quegli interventi, considerati urgenti, di restauro e consolidamento¹²⁴ è possibile iniziare a delineare alcune proposte finalizzate alla realizzazione di un nuovo progetto di musealizzazione. Questo sarà suddiviso in due parti: una parte riguardante il Parco Archeologico vero e proprio in tutte le sue componenti e un'altra concernente i servizi, la riorganizzazione degli ambienti adibiti a magazzini e la riprogettazione degli allestimenti del Museo dell'Area Archeologica, oggetto del lavoro di tesi, svolto in parallelo, da Stefania Guscelli, dal titolo: "Il Museo dell'Area Archeologica di San Vincenzino a Cecina. Riprogettazione degli allestimenti e dei servizi."

Prima di esporre e definire nei dettagli le nuove proposte è opportuno fare le dovute premesse.

Sebbene la situazione italiana riguardante i Beni Culturali sia stata ridefinita sul piano giuridico e istituzionale sia dalla riforma del Titolo V della Costituzione (L. Cost. 3/2001), sia dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. lgs. 42/2004)¹²⁵, la materia delle aree archeologiche e dei parchi, diversamente dai musei, non è stata mai regolata e trattata in maniera chiara ed esaustiva dagli strumenti di legge, nonostante, negli ultimi venti anni, sia stata più volte avvertita e discussa l'esigenza di definirne peculiarità, finalità e metodologie che ne regolassero la creazione e la gestione¹²⁶. Solo nel 2010 l'allora Ministro per i Beni e le attività Culturali, Sandro Bondi, ha istituito un gruppo di lavoro paritetico¹²⁷,

¹²⁴ Cfr. Cap. II, par. II.4.

¹²⁵ *ead.*

¹²⁶ Cfr. AMENDOLEA 1994; DONATI 1996; FRANCOVICH, ZIFFERERO 1997; RUGGERI TRICOLI 2007 ecc ...

¹²⁷ D. m. 18 Maggio 2010.

composto da dirigenti e funzionari dell'Amministrazione Statale, da rappresentanti delle Regioni, delle Provincie e dei Comuni e da docenti di archeologia delle Università di Padova, Roma - Tor Vergata e Roma 3, il cui scopo era quello, da un lato di giungere a una definizione di "parco archeologico" e dall'altro di mettere ordine e delineare delle linee guida di riferimento atte a fornire spunti di riflessione sia per la risistemazione delle realtà già esistenti, sia per l'istituzione di nuove¹²⁸. Così, partendo dalla definizione, puramente concettuale, di aree e parchi archeologici presente negli art. 6, 101 e 111 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, il Gruppo ne ha fornita una più aggiornata, che sottolinea anche gli aspetti della ricerca: *"Un Parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali, paesaggistici ed ambientali, oggetto di valorizzazione ai sensi degli artt. 6 e 111 del d. lgs. 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale"*. Viene specificato, quindi, come per la realizzazione di un Parco Archeologico "la presenza di consistenti resti archeologici e di valori storici, paesaggistici e ambientali sia necessaria ma non sufficiente". Risulta indispensabile, invece, l'elaborazione di uno specifico progetto, che "sia espressione e sintesi di aspetti settoriali diversi, tutti omogeneamente concorrenti alla piena valorizzazione del bene culturale."

Partendo, poi, da un'ulteriore suddivisione in base alle diverse configurazioni morfologiche che i parchi possono assumere, ovverosia "parchi a perimetrazione unitaria" (nel caso in cui porzioni di territorio sono circoscrivibili all'interno di un perimetro unitario, come nel caso di San Vincenzino) e "parchi a rete" (nel caso in cui aree archeologiche non necessariamente attigue possono essere unificate concettualmente da un sapiente progetto culturale), il Gruppo di lavoro ha continuato tracciando le linee guida vere e proprie¹²⁹.

Innanzitutto vengono stabiliti gli ambiti nei quali si necessita la stesura di specifici e differenti progetti che nell'ordine sono:

¹²⁸ D. m. 18 Aprile 2012 n. 371, interamente reperibile in rete sul sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, www.archeologia.beniculturali.it.

¹²⁹ D. m. 18 Aprile 2012 n. 371, Allegati, p.2.

- aspetti scientifico –culturali compresi i contenuti della comunicazione;
- aspetti legati alla gestione, in cui va ricompreso il piano finanziario;
- aspetti legati ai servizi, in cui vanno compresi anche gli strumenti della comunicazione.

Seguono poi le prescrizioni di ordine pratico che definiscono il modo di agire all'interno di questi tre grandi ambiti.

Essendo un parco archeologico un luogo dove i motivi trainanti sono ricerca, tutela, valorizzazione e formazione, ne consegue che, in primo luogo, siano analizzati, stimati e sintetizzati i caratteri storico – archeologici e paesaggistici dell'area di pertinenza, per la stesura di un primo livello di progettazione. Ciò può essere realizzato grazie alla compartecipazione di diverse figure di specialisti (geologi, urbanisti, topografi, architetti, ambientalisti ecc.), in stretta collaborazione con la figura dell'archeologo, il quale, come viene sottolineato con forza, deve assumere un "ruolo attivo" durante la stesura di tutto il progetto. Lo scopo di questa prima fase sarà elaborare una strategia unitaria che preveda non soltanto la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, ma anche la sua corretta lettura e interpretazione, favorendone fruizione e ricerca, unitamente al corretto inserimento dell'area archeologica nel tessuto urbano. Da sempre si è, infatti, sottolineata l'importanza dell'integrazione del contesto archeologico con quello contemporaneo, ponendo l'accento sulle relazioni, non solo topografiche, ma anche sociali e culturali, che intercorrono appunto fra l'area di scavo e la città, fra il passato storico di un luogo e il tempo presente¹³⁰. Una tale impostazione è finalizzata alla realizzazione di due obiettivi: dare dignità a una seria comunicazione delle conoscenze e offrire occasioni di lavoro, soprattutto a giovani archeologi, con la creazione di nuove figure professionali.

Per quanto riguarda il piano di gestione, invece, sarà necessario specificare gli organi di gestione, con le opportune distinzioni fra quelli preposti alle attività di responsabilità e coordinamento scientifico e quelli che rivestono responsabilità legali, amministrativo – gestionali e di coordinamento operativo. La pianta organica

¹³⁰ DONATI 1996, p. 129.

del parco dovrà quindi contenere l'elenco del personale impiegato per la sua conduzione, con la specificazione delle relative qualifiche curriculari, tenendo conto del fatto che nello staff designato per la cura scientifica dovrà necessariamente essere presente la componente archeologica, scelta in base all'ambito della specializzazione più vicina alla natura dei resti presenti nel parco. Viene inoltre posto l'accento sulla possibilità di stabilire collaborazioni con Enti di ricerca, non solo italiani, e Università, alle quali potrebbe essere riservato un ruolo primario anche nella stesura del progetto scientifico, per incrementare le attività formative e di ricerca scientifica da svolgere nell'ambito dell'area. Una volta decisa la tipologia gestionale del parco si dovrà esporre il piano finanziario, relativo almeno a un triennio, nel quale dovranno essere esplicitate non soltanto le risorse disponibili e la natura dei finanziamenti (autofinanziamento, come i ricavi dai biglietti d'ingresso, dalle visite guidate, ecc., oppure forme di finanziamento esterno, come sponsorizzazioni, donazioni, trasferimento di fondi pubblici, ecc.), ma anche i prospetti con i preventivi delle spese di mantenimento, manutenzione o degli eventuali interventi da realizzare.

Infine si affronterà il problema dei servizi. Dovranno essere inseriti tutti quei servizi ritenuti necessari per il corretto funzionamento e la corretta fruizione del parco, evidenziando le conseguenze che il progetto complessivo avrà sul territorio circostante e viceversa e creando un piano di compatibilità con il contesto urbanistico - ambientale. Dapprima dovranno essere verificati i servizi, le infrastrutture e le strutture già esistenti (quali aree da adibire a parcheggio, rete dei trasporti pubblici con cui raggiungere il sito ecc.) delle quali il parco potrebbe beneficiare da un punto di vista logistico, passando poi a prevedere l'organizzazione e la creazione di tutti quei servizi interni necessari (biglietteria, servizi igienici, bookshop ecc.) e adeguando a essi gli accessi al parco e i vari percorsi.

Rientra in questo ambito la valutazione, la progettazione e la scelta degli strumenti della comunicazione, dal depliant, alla pannellistica, all'uso del mezzo informatico,

ecc.¹³¹, affinché siano funzionali alla lettura dei resti e alla trasmissione della conoscenza, in modo che possano essere recepiti da tutte le tipologie di utenze.

A tal proposito è necessario aprire una parentesi riguardo all'accessibilità e alla fruizione nei parchi archeologici, come in tutti i luoghi di interesse culturale, da parte di soggetti disabili. Con il D. m. 28 Marzo 2008, sono state stilate le “Linee guida per l’abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale”¹³². Alla definizione di disabilità, concepita nella sua accezione più ampia, comprendente cioè “chiunque, in maniera permanente o temporanea, si trovi ad avere delle difficoltà nei movimenti o nelle percezioni sensoriali, nonché le persone con difficoltà cognitive o psicologiche”, seguono tutte le indicazioni necessarie a far sì che tutti, in egual misura, possano godere del patrimonio culturale. Ciò in ottemperanza alla “Convenzione dei Diritti delle persone con disabilità” delle Nazioni Unite e, nello specifico per l’Italia, all’art. 3 della Costituzione (secondo il quale tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali senza distinzioni) e all’attuale normativa riguardo il superamento delle barriere architettoniche, intese come:

- ostacoli fisici per la mobilità di coloro i quali, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita;
- ostacoli che limitano l’uso di attrezzature, parti o componenti;
- mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l’orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque in particolare per i non vedenti, gli ipovedenti e i sordi¹³³.

L’attenzione viene quindi spostata dalla disabilità del soggetto all’ambiente.

I provvedimenti e gli accorgimenti legati al tema dell’*accessibilità* devono quindi rientrare pienamente nell’ambito progettuale, accompagnandolo in tutta la sua stesura, soddisfacendo non solo questo requisito, ma anche quelli di *visibilità* e

¹³¹ D. m. 18 Aprile 2012 n. 371, Allegati.

¹³² “Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale”; anche questo reperibile in rete sul sito del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, www.beniculturali.it.

¹³³ Lgs. 13/89 e suo regolamento di attuazione D. m 236/89.

adattabilità. E' chiaro, però, che in alcuni casi le modifiche necessarie a permettere una totale accessibilità ad un edificio storico o ad un sito, determinando quindi la sua adattabilità e la sua visibilità, possano rappresentare una “condizione di pericolo per la sua conservazione”, come ad esempio, nel nostro frangente, la Cisterna di San Vincenzino. In tutti questi casi, in cui è effettivamente attestata l'impossibilità d'intervento, occorre predisporre tutta una serie di adeguate “misure compensative” (postazioni multimediali, telecamere in presa diretta, modelli tridimensionali ecc.) che permettano la conoscenza, seppur indiretta, e la valorizzazione dei luoghi. E' importante sottolineare ulteriormente come nella normativa vigente le barriere architettoniche siano considerate un ostacolo per *chiunque* sia un potenziale fruitore del bene e non soltanto per quei soggetti con particolari tipologie di disabilità, motivo per cui progettare l'accessibilità significa considerare non soltanto gli aspetti estetici e formali, ma anche porre al centro l'essere umano con tutte le sue differenti esigenze e peculiarità. Questo tipo di approccio, che si basa sul concetto di “Utenza Ampliata”, è conosciuto come “*Universal Design*”¹³⁴ e segue sette principi fondamentali, stabiliti nel 1997, da un gruppo di lavoro formato da architetti, designer, assistenti tecnici e ricercatori.¹³⁵

¹³⁴Ossia la progettazione di spazi, ambienti e oggetti utilizzabili da un ampio numero di persone indipendentemente dalle loro capacità psicofisiche o dalla loro età.

¹³⁵I sette principi sono:

1. Uso equo: il progetto deve essere utilizzabile e commerciabile per persone con differenti abilità;
2. Uso flessibile: il progetto si deve adattare ad un'ampia gamma di preferenze e abilità individuali;
3. Uso semplice ed intuitivo: l'uso del progetto deve essere facile da capire indifferentemente dalle esigenze dell'utilizzatore, dalla conoscenza, dal linguaggio o dal livello corrente di concentrazione;
4. Percettibilità delle informazioni: il progetto deve comunicare le necessarie ed effettive informazioni all'utilizzatore, indifferentemente dalle condizioni dell'ambiente o dalle capacità di questo;
5. Tolleranza all'errore: il progetto deve minimizzare i rischi e le conseguenze negative o accidentali o le azioni non volute;
6. Contenimento dello sforzo fisico: il progetto deve essere usato in maniera efficace e comoda con la minima fatica;
7. Misure e spazi per l'avvicinamento e l'uso: devono essere previste dimensioni e spazi per l'avvicinamento, la manovrabilità e l'uso sicuro indipendentemente dalla statura, dalla postura e dalla mobilità dell'utilizzatore.

Appare chiaro come sia necessario considerare tali problematiche, con le relative soluzioni non come un vincolo penalizzante per il progettista, ma come un'opportunità per ottenere un ambiente che sia più confortevole e sicuro per chiunque.

Sarà su queste linee guida che si poggerà la nuova proposta di riassetto e riorganizzazione dei percorsi a San Vincenzino, considerando, in definitiva, che i motivi per cui non si sceglie di adottare la soluzione conservativa del rinterro sono quelli di trasmissione della conoscenza dei processi di ricerca e di comunicazione, attraverso i reperti, del nostro passato ad un pubblico che non ha accesso normalmente alle relazioni scientifiche del settore, nonché di favorire l'economia connessa al turismo di una determinata zona¹³⁶.

Il Nuovo Percorso. Vista la lunga storia della villa, nel progetto di musealizzazione si è scelto di porre l'accento sul periodo che va dal IV al V sec. d. C., momento coincidente con la fase di massima espansione dell'edificio, cui risalgono le ultime ristrutturazioni e gli ultimi ampliamenti secondo nuovi moduli di lusso e in cui si presume vi abbia soggiornato il poeta latino Rutilio Namaziano, ospite dell'amico Albino Cecina¹³⁷, senza per questo tralasciare gli altri elementi importanti che hanno caratterizzato la storia dell'insediamento sino ai giorni nostri.

L'idea di base è quella che il visitatore, grazie anche all'uso del mezzo informatico, possa, da un lato, accrescere le proprie conoscenze, apprendendo nuove informazioni, curiosità e interagendo direttamente con i resti antichi, dall'altro, godere appieno delle evidenze, rese chiare e leggibili, quasi come se a guidarlo fosse lo stesso antico proprietario, il quale, con orgoglio, gli mostra la raffinatezza dell'architettura e il funzionamento dei vari settori. A tal proposito si è pensato infatti di utilizzare un impianto narrativo, basato sulla forma del racconto, che talvolta utilizzi figure narranti, riconducibili all'antica famiglia dei *Caecina*, le

Cfr. "Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale", cap.2, pp.12-15.

¹³⁶ RANELLUCCI 1996, p.16.

¹³⁷ Cfr. Cap. II par. II.1.

quali, rivolgendosi direttamente al visitatore, intervengono in prima persona per spiegare l'evoluzione e il funzionamento della villa e del suo *fundus*.

Il nuovo percorso si articolerà, dunque, su due livelli distinti, ma complementari: un primo livello porrà l'accento sulla storia della villa e del suo contesto e sulla storia delle ricerche, mentre il secondo spiegherà al visitatore, attraverso la visita dell'area degli scavi, come doveva svolgersi la vita all'interno di una villa romana. Il tutto reso da un continuo dialogo e una perfetta rispondenza progettuale tra l'allestimento dei materiali nel piccolo *Antiquarium* e le evidenze presenti nel Parco.

Considerando quanto detto sinora si è pensato di riorganizzare il percorso nel seguente modo. Partendo dall'attuale perimetrazione del parco e dal contesto urbano nel quale s'innesta, la scelta di lasciare l'ingresso pedonale aperto su via Ginori, che consente l'accesso al lungo viale alberato, risulta essere quella più ovvia. A questo però si propone di affiancarne un altro che immetta direttamente nel grande spazio aperto, posto sul lato confinante con l'ex Zuccherificio, a Nord- Ovest. L'ampiezza dell'area permetterebbe la realizzazione di un parcheggio, servizio del quale il Parco è attualmente sprovvisto, capace di contenere circa venti posti auto, riservandone almeno due, in prossimità dell'uscita, per gli invalidi e almeno altri due per pullman o scuolabus. Funzionale a quest'aggiunta, sarebbe opportuno mantenere la piccola struttura prefabbricata in legno nel punto in cui è disposta l'uscita dal parcheggio sul viale alberato. La struttura, aperta però su due lati, quelli che si affacciano rispettivamente sul suddetto parcheggio e sul viale, dovrebbe servire innanzi tutto a controllare il flusso dei visitatori in entrata e in uscita e, in secondo luogo, potrebbe essere sfruttata come primo *front-office*, nel quale è possibile ottenere informazioni generali sul parco (Figg.42-43-44). Una soluzione del tutto simile è stata adottata, ad esempio, a Castel del Monte (BAT) dove l'area adibita a parcheggio si trova alle pendici della collina sulla quale sorge il Castello-Museo. Qui, una volta parcheggiato il proprio mezzo, è possibile ottenere le informazioni riguardanti orari e prezzi dei biglietti prima di inerpicarsi fino al Castello, al cui ingresso si trova la biglietteria (Fig.45).

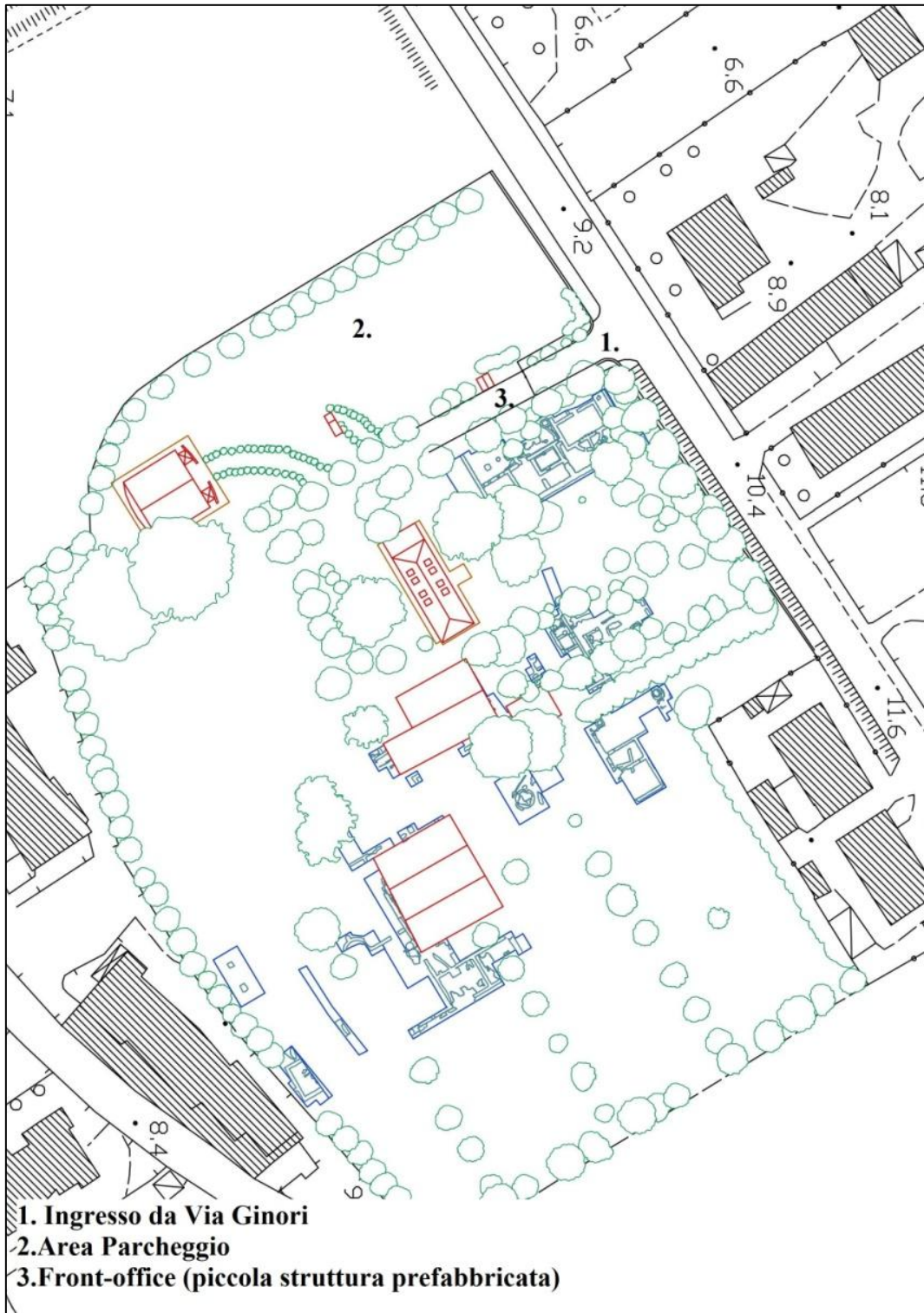


Fig.42. Planimetria generale nella quale sono segnati l'Ingresso da via Ginori, l'Area adibita a parcheggio e la posizione della piccola struttura prefabbricata adibita ad una prima Accoglienza, riadattamento da Ceciari, Davitti 2014.

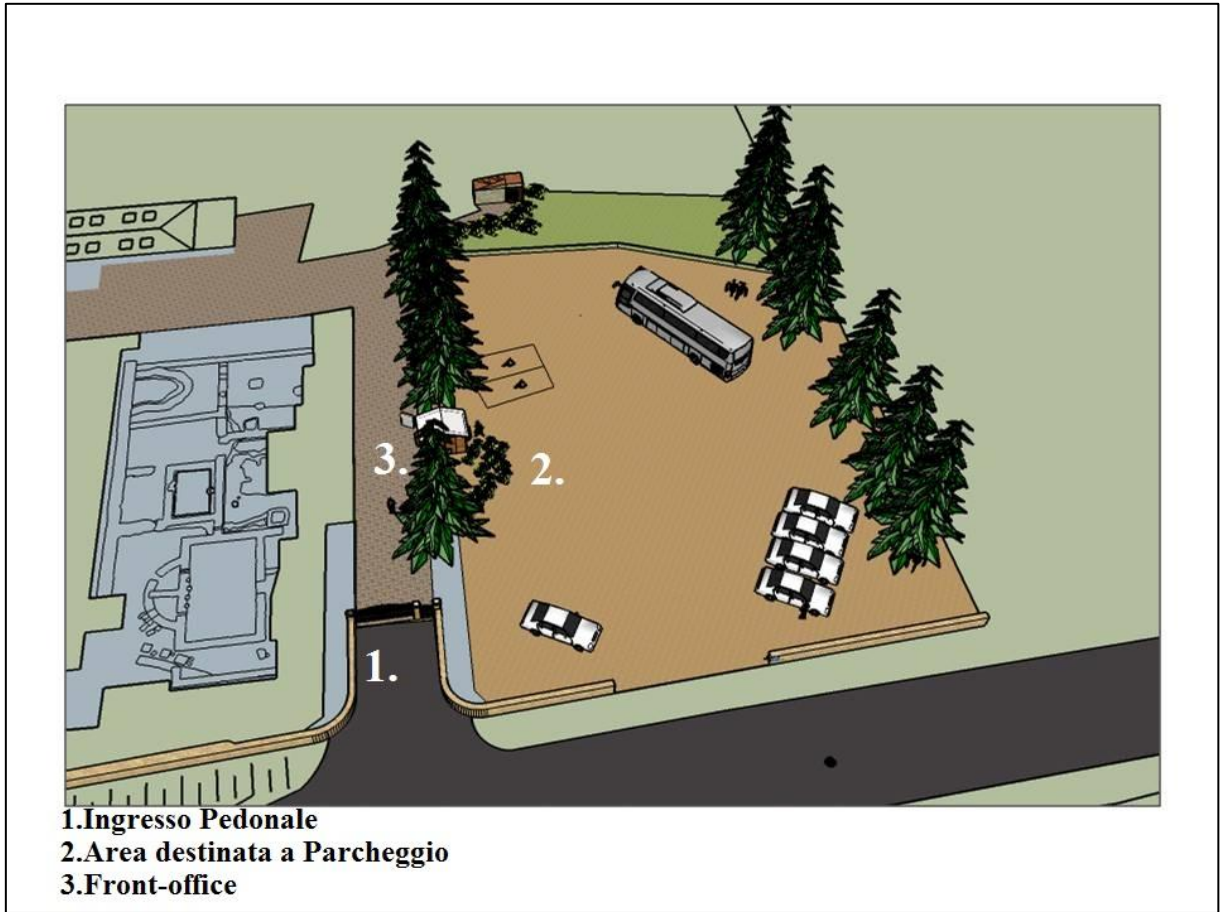


Fig.43. Simulazione grafica del parcheggio e dell'ingresso al Parco Archeologico di San Vincenzino, da via Ginori.

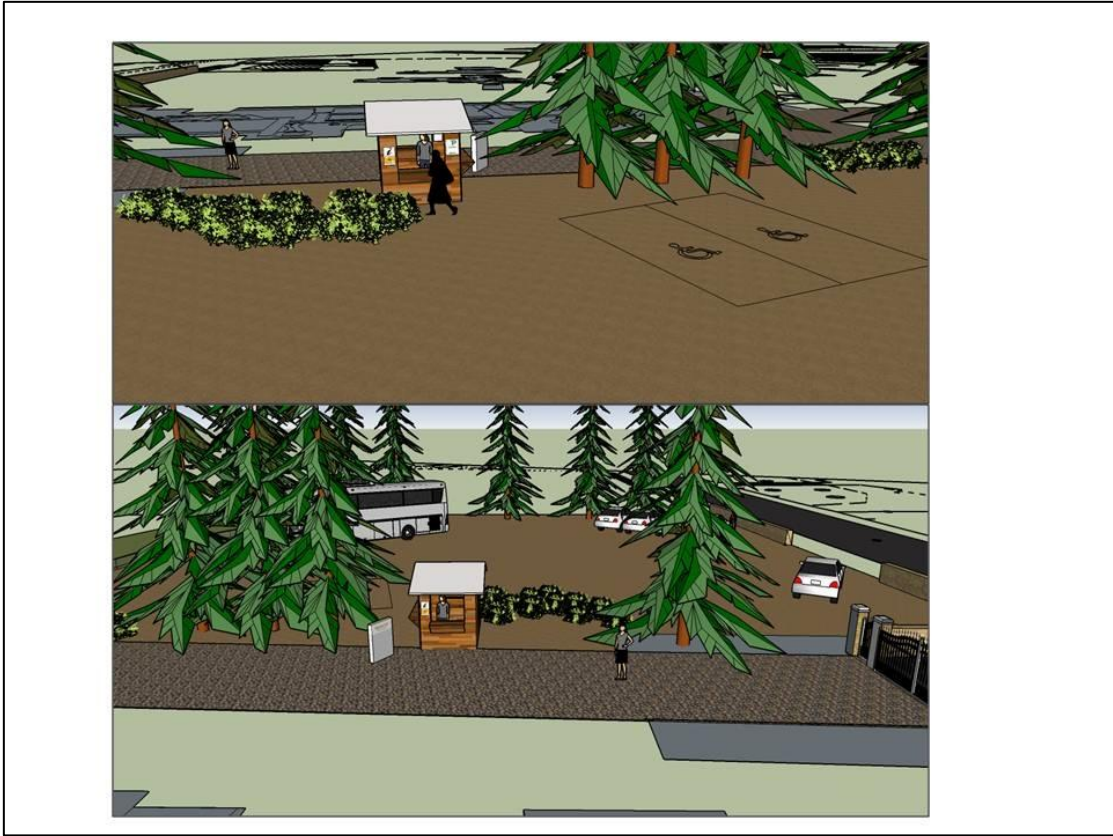


Fig. 44. Veduta del casottino prefabbricato sia dal lato parcheggio sia dall'ingresso pedonale, simulazione grafica.



Fig.45. Esempio di casottino prefabbricato in legno, posizionato nell'area di parcheggio a Castel del Monte (BAT), foto d. A.

Oltrepassata questa piccola struttura, indirizzati dall'opportuna segnaletica, i visitatori potranno dirigersi direttamente verso la Villa Rossa, poco più avanti. La presenza di un edificio di questo tipo all'interno del parco offre non soltanto la preziosa opportunità di avere uno spazio in grado di svolgere quei servizi ritenuti indispensabili per la musealizzazione di un'area archeologica, ma anche quella di creare un piccolo *Antiquarium*, all'interno del quale potranno essere esposti i materiali provenienti dagli scavi della villa, senza che questi siano allontanati dal loro contesto di ritrovamento. Si è pensato quindi ad una riorganizzazione dello spazio interno¹³⁸ in modo da ottimizzarne la superficie disponibile e includere quei servizi che, a oggi, mancano nel Parco.

Il visitatore, entrando, si troverà infatti davanti a bookshop, guardaroba e biglietteria, dove, oltre a pagare il biglietto, potrà ottenere i supporti e le informazioni necessarie per la visita. Sarà, ad esempio, prevista la consegna di tablet, tramite i quali sarà possibile conoscere e approfondire le tematiche offerte durante l'escursione, conformemente all'idea di creare un tipo di percorso, definito come "aumentato", nel quale i dati materiali s'interconnettono con quelli virtuali, per una maggiore comprensione dei resti (v. *infra*)¹³⁹. terminate le procedure d'ingresso, sarà possibile visitare la prima sala, immediatamente sulla sinistra, concepita come una sala polifunzionale il cui scopo sarà di fornire al visitatore le informazioni introduttive riguardanti la *gens* dei *Caecina* e il viaggio di Rutilio Namaziano, unitamente all'opportunità di poter ammirare un plastico ricostruttivo della villa. Inoltre lo spazioso terrazzo sul quale si affaccia questa sala, darebbe l'opportunità di creare un piccolo punto Ristoro, con l'introduzione di distributori di snack e bevande e il posizionamento di alcuni tavoli.

Trattandosi di un sistema libero, a questo punto il visitatore potrà scegliere se continuare la visita all'esterno o salire al secondo piano della Villa Rossa (Fig.46.) per ammirare l'esposizione, che si snoda nelle due ampie sale, dei materiali più

¹³⁸ In ottemperanza alla normativa vigente sulla tutela degli edifici storici (D.lgs.42/2004), che vieta qualunque intervento all'esterno dell'edificio.

¹³⁹ Cfr. par. III.3.; FRETTOLOSO 2010, p.87.

significativi rinvenuti nel corso degli scavi¹⁴⁰, il cui pezzo forte è la piccola statuetta di Iside in alabastro, rinvenuta presso il triclinio (postazione 7)¹⁴¹. E' importante sottolineare come in fase progettuale sia stata ponderata ogni possibile scelta del visitatore in modo da rendere la visita comunque chiara ed esaustiva.

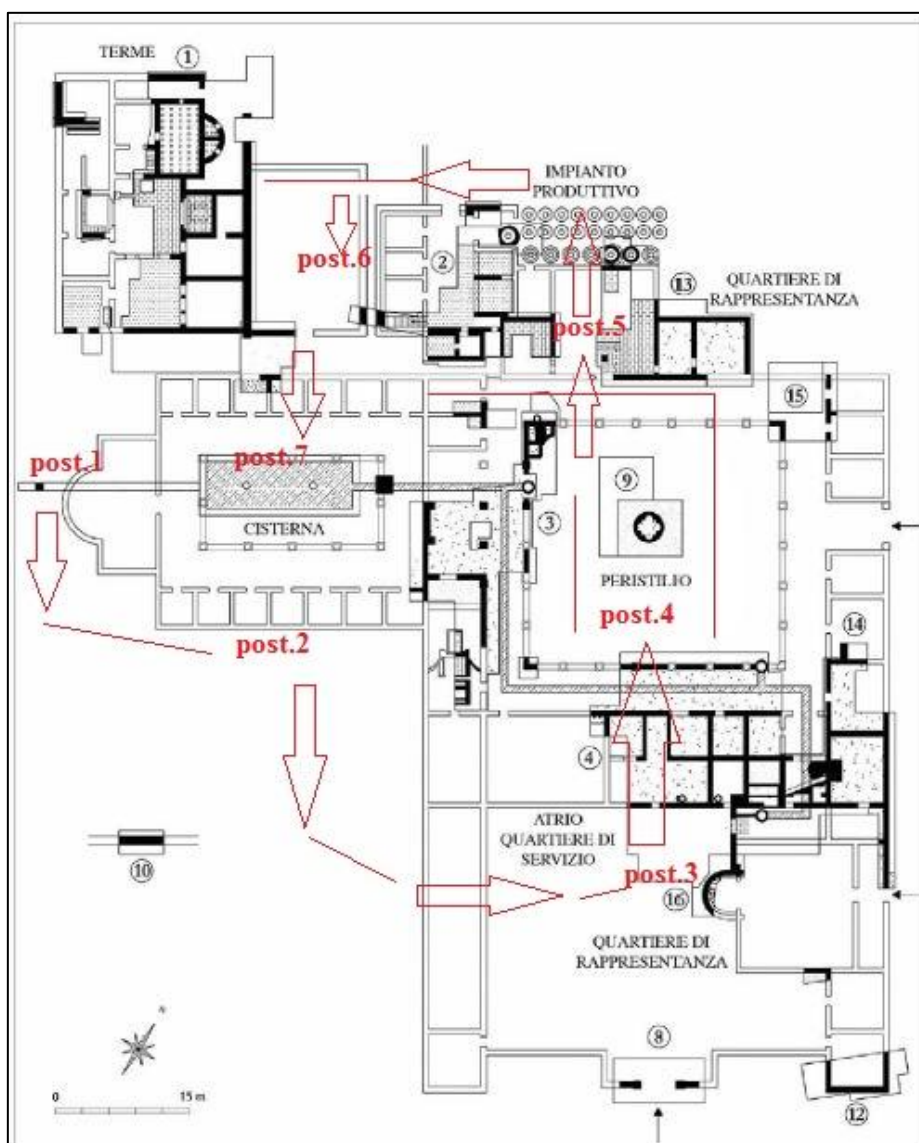


Fig. 46. Schema del percorso esterno sulla pianta di M.C. Panerai (da Donati 2012).

¹⁴⁰ Riguardo appunto al riassetto degli spazi all'interno della Villa Rossa, agli aspetti museologici e museografici del nuovo *Antiquarium* si rimanda all'analisi svolta in parallelo da Stefania Guscelli con la tesi dal titolo: "Il Museo dell'Area Archeologica di San Vincenzino a Cecina. Riprogettazione degli allestimenti e dei servizi."

¹⁴¹ Cfr. Cap. par. II.1.

Il percorso esterno, invece, ha inizio con la visita al grande complesso idrico sotterraneo (postazione 1) che, per sua natura, offre l'opportunità di usare la tecnologia non soltanto a scopo didattico e informativo, fornendo al visitatore le informazioni necessarie in merito alla storia, al funzionamento e alle caratteristiche dell'impianto, ma anche di ricreare un'ambientazione suggestiva e di forte impatto emotivo, ricollegabile al momento delle prime scoperte effettuate da Leonetto Cipriani¹⁴². Terminata la visita in cisterna, il visitatore potrà proseguire verso Sud, seguendo un sentiero opportunamente risistemato, raggiungendo così il retro della Villa Rossa. Qui, prima di procedere verso le aree di scavo, potrà scegliere di visitare la sala del piano interrato (Sala 2) che si prevede di poter aprire al pubblico (postazione 2). Protagonista indiscussa di questa sarà la ricerca archeologica. Attraverso opportune ricostruzioni e postazioni multimediali verranno infatti illustrate le metodologie proprie di questo particolare settore scientifico e la storia delle ricerche svolte a San Vincenzino, oltre a poter ammirare parte dei magazzini e, attraverso la pavimentazione in vetro strutturale, la volta della cisterna sottostante (ricordiamo che la Villa Rossa insiste esattamente sopra questa). Conclusa questa prima parte del percorso, si presuppone che il visitatore abbia immagazzinato tutte le informazioni introduttive che sono il presupposto per poter capire e apprezzare i resti della villa romana vera e propria.

A questo punto quindi si è pensato di creare un sentiero serpeggiante che si snodi verso Sud- Est e che conduca vicino al vero ingresso della villa romana, dinanzi il quartiere dell'atrio (Area 4), cosicché possa avere inizio la visita vera e propria delle aree di scavo, in piena coerenza con quella che doveva essere la percorribilità antica¹⁴³. A tal proposito va sottolineata l'importanza della ripresa delle ricerche in questo particolare settore (in special modo nella zona limitrofa l'Area 16). Sarebbe auspicabile infatti aprire dei saggi di scavo, là dove necessario, includendoli nel

¹⁴² Cfr. par. III.3.

¹⁴³ Bisogna precisare come inizialmente era stata valutata l'ipotesi di far partire il percorso attraverso i resti archeologici da quello che doveva essere il vero ingresso alla villa (Area8), ma ciò non è stato possibile a causa della presenza di un filare di ulivi, che per altro delimita il perimetro del Parco a Sud.

percorso di visita. Questo non soltanto permetterebbe alla ricerca di continuare, ma fornirebbe ai visitatori un ulteriore strumento per la comprensione, creando un collegamento tangibile con quanto, peraltro, ha potuto apprendere nella sala del piano interrato.

Il nuovo percorso quindi continua con un ponte-passerella che attraversa trasversalmente tutto il quartiere dell'atrio (postazione 3), posto sotto la protezione di nuove coperture modulari, consentendo così al visitatore una lettura dall'alto dei resti. In questo caso si è scelto di puntare sull'assoluta trasparenza degli interventi proponendo l'utilizzo di materiali come il vetro strutturale sia per la realizzazione della passerella sia per la realizzazione delle suddette coperture (v. *infra*)¹⁴⁴. Inoltre, essendo questa l'area di più difficile comprensione a causa dei continui rimaneggiamenti nel corso dei secoli, sino ad un suo utilizzo come area cimiteriale nel periodo altomedievale, si è pensato di attingere ai metodi propri della musealizzazione *open-air*, come ad esempio l'uso di ghiaia colorata per colmare le tombe e quindi porle in evidenza. Questo, unitamente alle informazioni fornite dal nuovo apparato didascalico e ad una visione dall'alto dell'intera area, ne faciliterebbero la lettura (Fig.47).

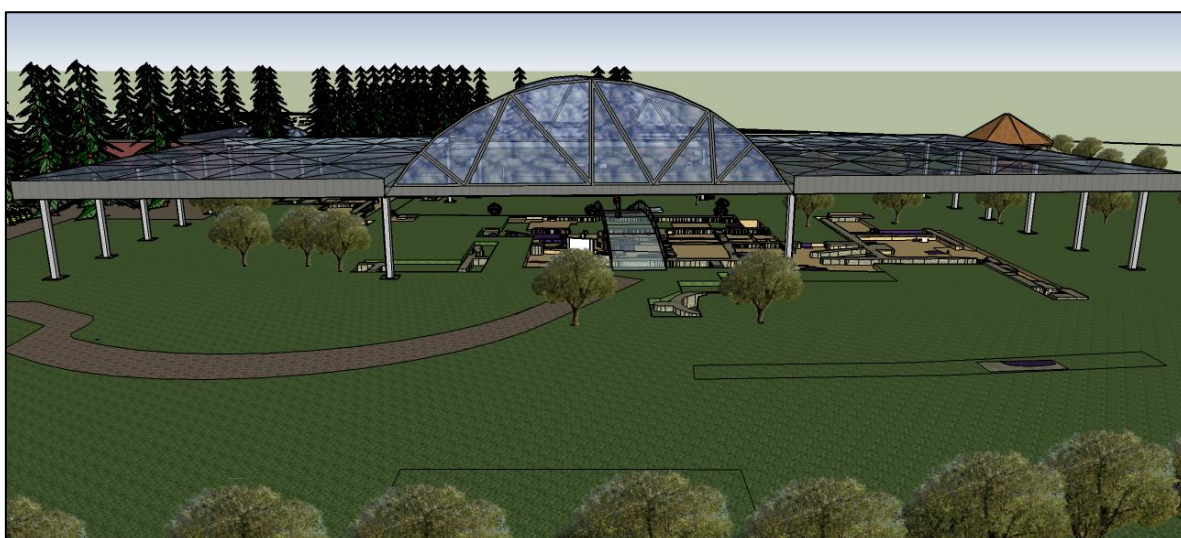


Fig. 47. Simulazione grafica del percorso che attraversa il quartiere dell'atrio (Area 4), postazione3.

¹⁴⁴ Cfr. Cap. III. par. III.2.

Superato il quartiere dell'atrio, il percorso prosegue nell'area del peristilio che include le Aree 3 e 9 (postazione 4). A delimitarne il perimetro a Sud ci saranno le coperture poste a protezione dell'Area 4 e sul lato ad Ovest ci sarà invece la nuova copertura posta a protezione dell'Area 3, sempre in vetro strutturale su montanti metallici (v. *infra*). Si è pensato inoltre di proporre una ricostruzione *ex-novo* del colonnato sui lati a Nord e ad Est del peristilio, con il posizionamento di colonne in cemento dipinte in verde, che ne riproducono verosimilmente l'aspetto originario, segnandone anche i limiti perimetrali. Inoltre la rifunzionalizzazione della fontana quadrilobata posta al centro dell'area (Area 9) e la piantumazione, sapiente e ragionata, di alcune specie vegetali antiche¹⁴⁵, permetterebbe al visitatore non solo una corretta lettura delle evidenze archeologiche, ma anche un momento di totale immersione nel passato in un ambiente che per sua natura era all'aperto (Fig. 48-49).



Fig. 48. Simulazione grafica del quartiere del peristilio, postazione 4.

¹⁴⁵ Cfr. Cap. III. par. III.2.

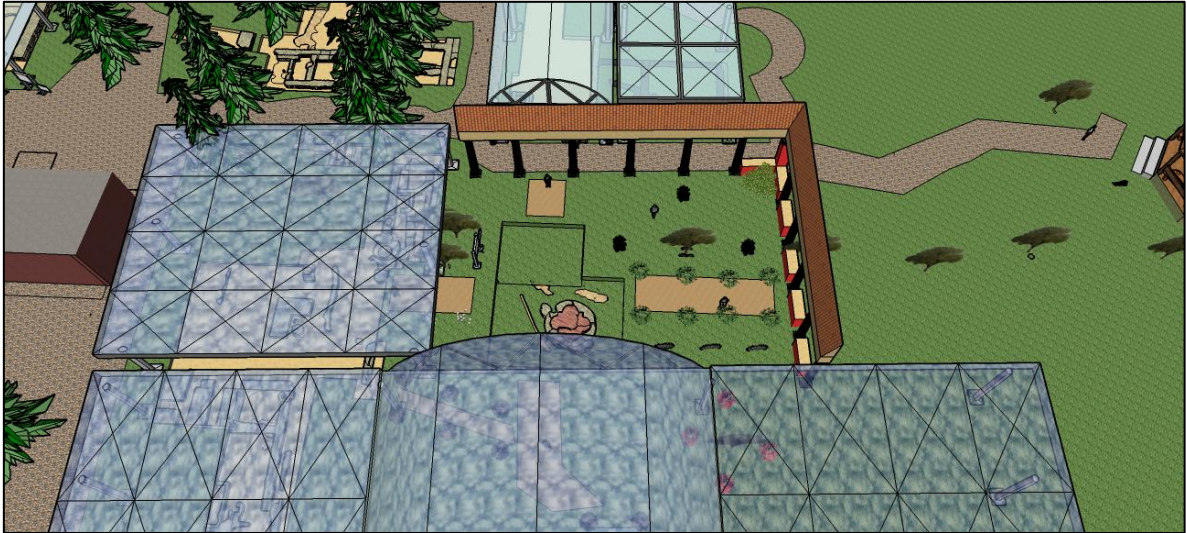


Fig. 49. Vista del peristilio dall'alto, simulazione grafica.

Attraversato il peristilio, dirigendosi sul lato Nord, sarà possibile visitare il quartiere di rappresentanza (Area 13) con i resti della fontana marmorea e parte della sottopavimentazione in malta, posti sotto la protezione di nuove coperture; mentre il perimetro degli ambienti 2 e 3 del supposto casalino medievale, reinterrati per evitarne l'ulteriore degrado, sarà comunque visibile grazie ad un intervento di *lining-out*, nell'attesa di un eventuale operazione di recupero della pavimentazione in ciocciopesto (*v. infra*)¹⁴⁶.

Eliminando, inoltre, la fascia di vegetazione che in origine perimetrava, su questo lato, il giardino della Villa Rossa e che attualmente divide il quartiere di rappresentanza (Area 13) dal quartiere d'abitazione (Area 2), si è pensato di creare un sentiero che consentirà al visitatore di poter avere accesso anche al lato Nord di entrambe le aree, in un tracciato a doppio anello, al fine non solo di poter prendere visione dei resti dei *dolia* (postazione 5), appartenenti al settore produttivo, che occupava questo lato e proseguiva verso Ovest, interessando tutta l'Area 2 (Figg.50-51-52), ma anche favorendo una maggiore comprensione d'insieme.

¹⁴⁶ Cfr. Par. III.2.

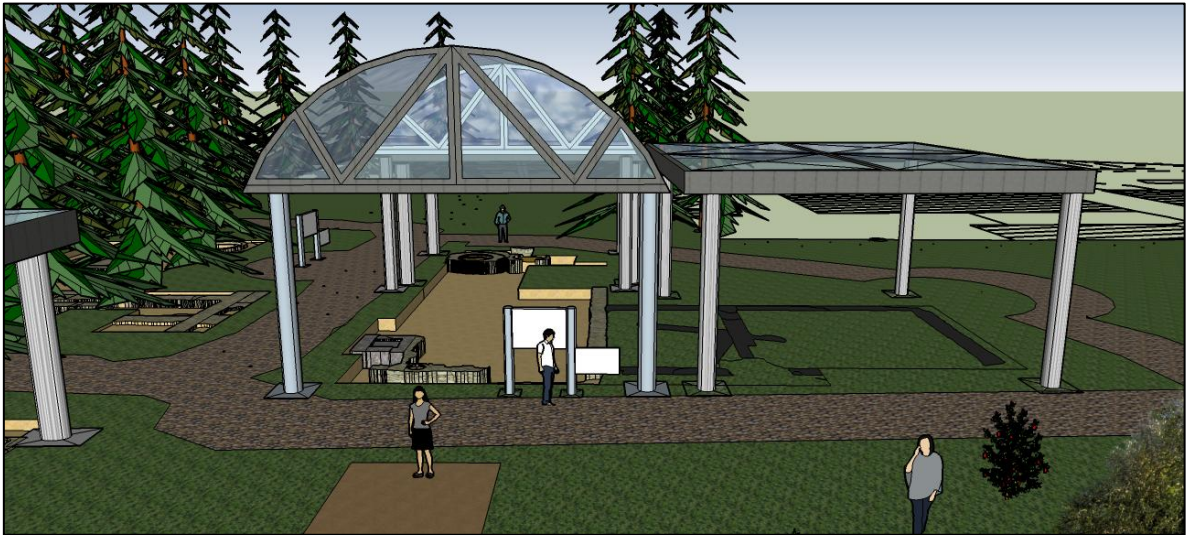


Fig.50. Quartiere di Rappresentanza (Area 13), simulazione grafica.



Fig.51. Vista del quartiere di rappresentanza e del quartiere d'abitazione (Aree 13 e 2), postazione 5, simulazione grafica.



Fig.52. Vista dal lato Nord del quartiere di rappresentanza e del quartiere d'abitazione e produttivo (Aree 13 e 2), simulazione grafica.

Oltrepassato proprio il quartiere d'abitazione (Area 2) con i suoi ambienti, sia passando a Nord sia passando a Sud, il visitatore si ritroverà nuovamente dinanzi l'ingresso della Villa Rossa, dove potrà ammirare, a conclusione di questo percorso circolare, i resti del quartiere termale (Area 1), visitabile grazie ad una passerella sopraelevata, sempre in vetro strutturale, che consente l'attraversamento dell'intera area. Anche questo sarà protetto da opportune coperture (postazione 6), in vetro resina al fine di garantire la massima trasparenza. Saranno, inoltre, previste aree di sosta con il posizionamento di panchine all'ombra della ricca vegetazione di pregio presente all'interno del parco nella fascia, non interessata dagli scavi, fra l'Area 2 e il quartiere termale, dinanzi l'ingresso della Villa Rossa (Fig.53).



Fig.53. Vista del quartiere termale (Area1), posto sotto la protezione delle nuove coperture, postazione 6, simulazione grafica.

Infine, conformemente all'idea che il Parco archeologico sia un luogo dove continuare a fare ricerca, sono state previste delle aree per uso didattico e seminariale. Per questo si è pensato, in primo luogo, di riorganizzare gli spazi interni del moderno edificio in mattoncini rossi (adibito a piccola foresteria) e presente a Sud-Ovest, al fine di ricavare al suo interno non soltanto l'ufficio amministrativo, ma anche una sala conferenze e un'aula a uso esclusivo della didattica. In secondo luogo, si propone di inserire dei piccoli gazebo in legno nelle fasce non interessate dagli scavi, rispettivamente a Sud-Ovest, nelle immediate adiacenze della foresteria, e a Nord - Est, lateralmente l'area del quartiere di rappresentanza, utili non solo come riparo per svolgere attività all'aperto, ma utilizzabili anche come punti di sosta, dai quali il visitatore può ammirare da una diversa prospettiva le aree di scavo (Fig. 54).

Una volta tracciata la nuova proposta di percorso nelle sue linee generali si procederà a descrivere nel dettaglio tutti quegli interventi che la nuova risistemazione presuppone (Fig. 55).



Fig. 54. Vista del gazebo a Sud- Ovest nelle immediate adiacenze dell'edificio in mattoncini rossi, simulazione grafica.



Fig.55. Simulazione grafica dell'intero Parco Archeologico di San Vincenzino.

III. 2. Interventi strutturali e integrativi.

In questa prima fase verranno trattati tutti gli interventi significativi di tipo strutturale e integrativo che vanno a modificare lo stato attuale del parco, in funzione del nuovo progetto.

Nel tracciare l'andamento del nuovo percorso esterno si è cercato:

- di individuare degli itinerari che non soltanto favorissero la comprensione *in toto* delle evidenze archeologiche, ma che fossero soprattutto agevolmente percorribili da chiunque, anche dalle persone affette da disabilità;
- di proporre la realizzazione di strutture di copertura, là dove possibile, poste a protezione delle diverse aree interessate dagli scavi;
- di introdurre interventi di tipo integrativo, propri della musealizzazione, il cui scopo è quello di rendere più immediata la lettura dei resti.

Sentieri e passerelle. Il Parco Archeologico di San Vincenzino, essendo interessato da alberature di pregio, piantate in gran parte al tempo in cui quest'area faceva parte del giardino della Villa Rossa, offre l'opportunità di ricreare un itinerario che permetta al visitatore di godere non soltanto delle evidenze archeologiche, ma anche del piacere che può dare una passeggiata in mezzo al verde. Affinché questo sia possibile risulta evidente, innanzitutto, la necessità di una risistemazione della pavimentazione dei sentieri già esistenti e della creazione, poi, di altri, che abbiano determinate caratteristiche, sui quali incanalare i visitatori durante la loro visita tra le aree di scavo.

In primo luogo quindi sarebbe opportuno livellare la pavimentazione sia del viale alberato che parte dall'ingresso pedonale (Fig. 56), sia dei sentieri che conducono rispettivamente all'ingresso della cisterna, sia al piccolo edificio adibito a foresteria, semplicemente utilizzando uno stabilizzante per ghiaia. Questo è generalmente in poliestere e geotessuto, con una struttura a nido d'ape, che fissa i ciottoli di ghiaia, impedendo così il formarsi di dislivelli e fossi, assicura una permeabilità all'acqua di circa il 100%, rendendo superflua l'applicazione di un sistema di drenaggio e,

inoltre, impedisce la crescita delle piante infestanti grazie al suddetto rivestimento in geotessuto. Oltre ad avere un basso costo di posa risulterebbe efficace non solo da un punto di vista pratico di percorribilità, infatti il risultato è una pavimentazione compatta facilmente praticabile ad esempio da soggetti su sedie a rotelle, ma anche da un punto di vista estetico, in quanto presenta un impatto poco invasivo con l'ambiente circostante (Figg. 57-58)¹⁴⁷.



Fig. 56. Ingresso al Parco Archeologico di San Vincenzino dal viale alberato (foto d. A.)

Fig.57.Struttura stabilizzante per ghiaia

Questo espediente è stato utilizzato con successo nel Percorso B (Fig.59) del Parco Archeologico di Canne della Battaglia (BAT), il cui progetto di Parco presentato nel 1994 da Mauro Civita, durante il secondo seminario di studi a Roma sul problema della musealizzazione all'aperto dei siti archeologici, è stato oggi in larga parte portato a termine¹⁴⁸.

¹⁴⁷Cfr. www.bricofrana.it; www.nidagravel.it.

¹⁴⁸ CIVITA 1994, pp.208-215.



Fig.58. Esempio di pavimentazione con stabilizzante per ghiaia

Fig.59. Pavimentazione in ghiaia, Percorso B, Canne della Battaglia (BAT), foto d. A.

Allo stesso modo potrebbe essere realizzato il sentiero che, inizialmente, dovrebbe costeggiare il filare di alberi presenti sul retro della Villa Rossa per poi scendere sinuosamente verso Sud - Est, conducendo i visitatori nel quartiere dell'atrio (post.3). Naturalmente dovrà rispettare i criteri di percorribilità necessari per i soggetti diversamente abili. Un disabile in carrozzina, infatti, occupa circa 85 cm di spazio in larghezza, invece se è in piedi, ma con l'ausilio delle stampelle, ne occupa circa 1m. Lo spazio, invece, occupato da un non vedente con accompagnatore risulta essere quasi il doppio; ne consegue che il sentiero debba essere largo almeno 1,80 m. Si potrebbe inoltre disporre ai margini di questo una piccola siepe (Fig.60), se possibile di oleandri similmente a quelle già presenti nei sentieri che conducono all'ingresso dell'impianto idrico sotterraneo e all'edificio di mattoncini rossi, che, oltre a soddisfare un fattore estetico, fungano anche da linea guida per le persone con deficit sensoriali¹⁴⁹.

¹⁴⁹ FORTI 1998,pp.204-206; *"Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale"*, cap.2, pp. 20,25-26,46.



Fig. 60. Esempio di sentiero delimitato da siepi (foto da www.marialuisaboriani.it)

Percorso questo sentiero il visitatore giunge dinanzi il quartiere dell'atrio (Area 4), facendo coincidere l'inizio della visita delle evidenze archeologiche con i primi ambienti che un presunto ospite del IV secolo d.C. avrebbe attraversato per entrare nella villa romana, in pieno accordo con l'idea di ripercorrere in modo ascensionale la stessa direttrice di visita. Quest'area presenta notevoli difficoltà di lettura e interpretazione anche per gli specialisti, a causa dei continui rimaneggiamenti apportati nel corso dei secoli fino all'inserimento della necropoli altomedievale con le oltre cento tombe a fossa che, letteralmente, tagliano alcuni ambienti¹⁵⁰. Per renderne più chiara la lettura, oltre all'ausilio dei supporti didattico – informativi e dell'uso di ghiaia colorata per evidenziare le tombe, si propone la realizzazione di un ponte - passerella che attraversi trasversalmente l'intera area (lunga circa 19 m), in modo da permettere al visitatore una visione globale dall'alto dei resti. Questa dovrà avere una pendenza che non superi il 6 -7%, come prescritto dalle norme vigenti¹⁵¹, e, ancorata ai margini della zona interessata dagli scavi, non dovrà andare ad intaccare assolutamente le evidenze archeologiche.

¹⁵⁰ Cfr. Cap. II, par. II.1

¹⁵¹ FORTI et alii 1998, pp.204-206; "Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale", cap.2, pp.27-28.

L'ideale, per una trasparenza totale, sarebbe dotarla di una pavimentazione formata da lastre di vetro strutturale o vetroresina, ancorate ad un'intelaiatura in acciaio, che diano al visitatore l'impressione di camminare sospesi sull'area di scavo. Per ovviare al problema della scivolosità, presentato da questa particolare superficie, sarebbe poi sufficiente applicare, con cadenza regolare (ad es. ogni 2 m), delle fascette antiscivolo. Naturalmente tale passerella dovrà essere fornita da protezioni laterali, sia per una questione di sicurezza, sia per fornire un appoggio o una linea guida ai soggetti disabili, realizzate anch'esse con lastre di vetro strutturale disposte fra la pavimentazione e il corrimano in acciaio (Fig. 61-62- 63).



Fig. 61. Simulazione grafica del ponte-passerella in vetro strutturale ancorato ad un'intelaiatura in acciaio.



Fig. 62. Vista dell'area del quartiere dell'atrio attraversato dalla nuova passerella, simulazione grafica.

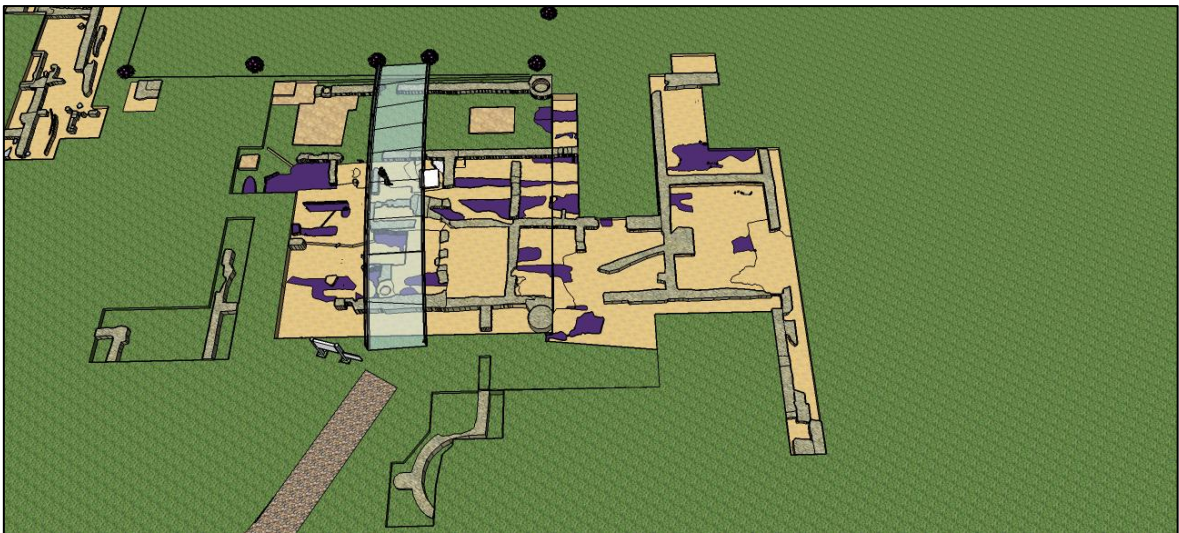


Fig.63. Vista dall'alto del quartiere dell'atrio attraversato dalla nuova passerella, simulazione grafica.

Un esempio concreto per una tale tipologia di passerella da richiamare all'attenzione potrebbe essere quello realizzato per la "Domus del Chirurgo", risalente al II secolo d. C., a Rimini. Il progetto, approvato nel 2001 e realizzato entro il 2007, anno dell'apertura al pubblico, prevede un sistema di 3 passerelle in

vetro, disposte a circa 2 metri di altezza dallo scavo, che guidano il visitatore all'interno delle stanze della *Domus* (Fig. 64)¹⁵².



Fig. 64. Passerella in vetro dalla Domus del Chirurgo, Rimini (foto da www.flickr.com).

Attraversato dunque il quartiere dell'atrio (Area 4), il visitatore si troverebbe direttamente immerso nell'area del peristilio, opportunamente ricostruito (*v. infra*), all'interno del quale sarebbe libero di muoversi.

Superato questo, si presentano il quartiere di rappresentanza (Area 13) e il quartiere d'abitazione e produttivo (Area 2), attualmente separati, come si è già detto, da una fascia di piante che in origine dovevano appartenere alla siepe che delimitava il giardino della Villa Rossa su questo lato. Una volta eliminata questa, si propone di creare un percorso pedonale a doppio anello, opportunamente realizzato riutilizzando la soluzione dello stabilizzante per ghiaia e rispettando quei criteri di percorribilità già citati in precedenza (*v. infra*). Questo permetterebbe al pubblico di passarvi in mezzo per poi poter arrivare a Nord, nella fascia retrostante, dove sono posizionati i resti dei *dolia* facenti parte del quartiere produttivo e attualmente

¹⁵² Per ulteriori informazioni Cfr. www.domusrimini.com .

inaccessibile. Una soluzione del genere favorirebbe una visione completa di entrambe le aree, attorno alle quali sarebbe possibile girare senza incontrare alcun tipo di ostacolo (Fig.65-66), e darebbe anche al visitatore la possibilità di arrivare sul fronte settentrionale del quartiere termale (Area 1). Quest'ultimo, trovandosi ad una quota di circa - 2m rispetto al piano di calpestio, potrebbe essere visitato grazie ad una passerella sospesa, posta trasversalmente, sempre realizzata con lastre di vetro strutturale ancorate ad un'intelaiatura metallica, che consentirebbe di attraversare l'intera area seguendo quello che doveva essere l'asse di percorrenza originario dei vari ambienti (prima quindi gli ambienti del *calidarium*, poi del *tiepidarium* ed infine del *frigidarium*) (Fig. 67-68). Nella fascia che divide il quartiere termale dal quartiere abitativo e produttivo, attualmente libera, invece sarebbe opportuno inserire delle panchine sulle quali i visitatori possano riposare, godendosi la frescura dei grandi alberi, soprattutto d'estate, prima di procedere, eventualmente, con la visita dell'*Antiquarium* (Fig.69). Infine è necessario l'inserimento lungo tutto il percorso, ad intervalli regolari, di cestini per lo smaltimento dei rifiuti, così da mantenere pulita ed in ordine l'area del parco.



Fig. 65. Particolare delle Aree del quartiere di rappresentanza, del quartiere d'abitazione e produttivo e del quartiere termale nel quale sono segnate le attuali presenze arboree (da Ceciari, Davitti 2014)



Fig.66. Simulazione grafica del sistema di sentieri a doppio anello che circondano il quartiere di rappresentanza (Area 13) e il quartiere d'abitazione e produttivo (Area 2).



Fig.67. Simulazione grafica della passerella in vetro strutturale che attraversa trasversalmente il quartiere termale (Area1).



Fig.68. Vista della nuova passerella dal lato Sud del quartiere termale, simulazione grafica.



Fig. 69. Simulazione grafica dell'area fra il quartiere termale e il quartiere d'abitazione, con il posizionamento di panchine.

Coperture. Smantellate le attuali coperture, oramai inadeguate, si presenta il problema di progettare, ove possibile, delle strutture nuove e definitive da porre a protezione delle aree interessate dagli scavi.

Progettare delle coperture per aree archeologiche pone diverse problematiche con relative soluzioni, ampiamente discusse nel corso degli ultimi anni.

Spesso le varie architetture di protezione non solo si sono rivelate inadeguate ad assolvere il loro scopo primario, ma hanno anche richiesto manutenzioni difficili e onerose¹⁵³. Inoltre soluzioni eccessivamente dimensionate o in netto contrasto con l'ambiente nel quale venivano messe in opera, come nel caso di strutture futuristiche o della costruzione di veri e propri musei sulle rovine, hanno ottenuto come risultati effetti di “in scatolamento” o di totale “estranamento” dei resti archeologici. Questo, oltre a generare l'incomprensione delle reali funzioni delle nuove architetture, talvolta a causa di poco chiari richiami simbolici da parte del progettista, ha relegato le evidenze archeologiche a semplici “reperti affioranti”, completamente estromessi dal contesto paesaggistico nel quale si trovano. Esempi significativi a tal proposito possono essere la copertura del mosaico della Villa romana di Veranes, Gijón, in Asturias, progettata dall'architetto Manuel García e

¹⁵³ ACCARDI 2013, p.76.

aperta al pubblico dal 2007 e la copertura progettata nel 2011 da Atxu Amann, Andrés Cànovas e Nicolàs Maruri per il Parco Del Molinete a Cartagena.

(Figg. 70-71).

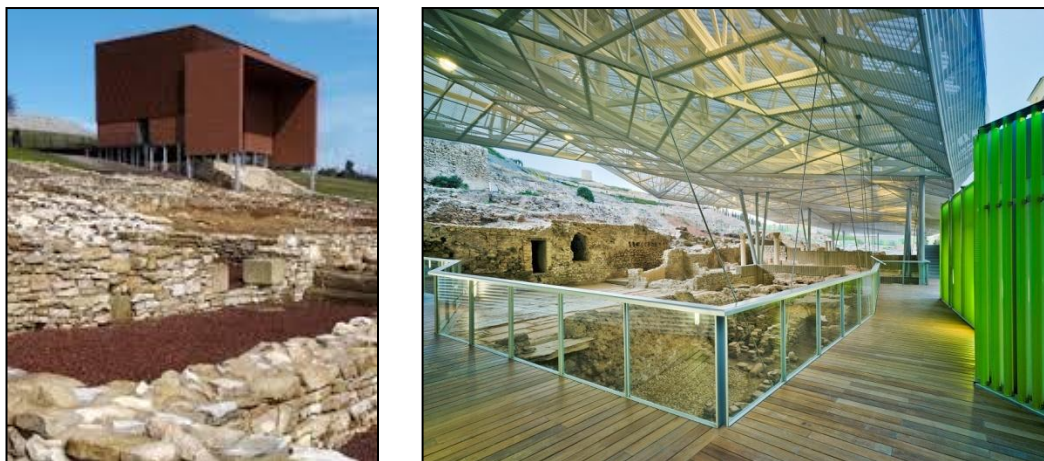


Fig. 70. Copertura del mosaico della Villa romana di Veranes, Gijòn, Asturias. Progetto di Manuel García, aperta al pubblico dal 2007 (da www.absolutgilon.com)

Fig. 71. Parque Del Molinete, Cartagena. Progetto di Atxu Amann, Andrés Cànovas e Nicolàs Maruri, 2011 (da www.constructalia.com)

In linea di massima, tuttavia, sono state delineate alcune caratteristiche generali che strutture di questo tipo devono avere. Innanzi tutto bisogna distinguere fra strutture di copertura temporanee e permanenti. Le prime, generalmente costituite da una struttura portante metallica e da una tettoia composta anch'essa da materiali metallici o sintetici, vengono utilizzate quando le campagne di scavo non sono ancora terminate¹⁵⁴, per poi essere sostituite, al termine delle ricerche, da coperture permanenti, nel momento in cui avviene la musealizzazione dell'intera area. Diversi sono quindi i criteri da rispettare nel caso in cui si progettino delle coperture definitive:

- In primo luogo, la nuova struttura deve garantire la tutela materiale delle evidenze archeologiche. Questo aspetto riguarda il grado di invasività del

¹⁵⁴ PEDELI', PULGA 2002, pp. 53,57.

sistema di ancoraggio della struttura, in quanto non deve in alcun modo interferire né con le strutture affioranti, né con l'eventuale sottostrato archeologico;

- In secondo luogo il progettista deve valutare l'integrazione di questa nel contesto circostante, scegliendo se utilizzare forme o materiali di totale integrazione o se adottare una soluzione di rottura che evidenzii di netto il nuovo rispetto alle evidenze¹⁵⁵.

Entrambe le tipologie di coperture, inoltre, non solo devono rispettare il carattere di reversibilità, deve cioè risultare possibile una loro rimozione senza intaccare in alcun modo i resti archeologici, ma richiedono necessariamente che sia prevista, sin dal progetto iniziale, un programma di manutenzione costante, come ad esempio la pulizia periodica delle canalette di scolo per lo smaltimento delle acque piovane¹⁵⁶.

Infine, partendo dal presupposto che bisogna proteggere le evidenze archeologiche affinché possano essere *interpretate, mostrate, narrate e contestualizzate*, sarebbe auspicabile ricercare soluzioni che permettano un corretto inserimento dei resti nel contesto paesaggistico e diano un sussidio ai visitatori per una corretta rilettura dei resti, progettando, ad esempio, dove possibile delle coperture che riprendano le volumetrie originali (concetto di copertura riconfigurativa)¹⁵⁷.

Nel caso specifico del Parco Archeologico di San Vincenzino le aree da porre sotto la protezione di coperture sono: il quartiere dell'atrio (Area 4), l'area del Triclinio estivo con Ninfeo (Area 3), già interessate dalle precedenti coperture, l'area del quartiere di rappresentanza (Area 13) e l'area del quartiere termale (Area 1). Tutte presentano caratteristiche ed esigenze differenti, per cui sarebbe opportuno creare sistemi protettivi differenziati, pur simili nella scelta dei materiali.

¹⁵⁵ Si è già sottolineato quali siano gli effetti negativi cui si incorre con questa seconda scelta; ACCARDI 2013, p.75.

¹⁵⁶ PEDELI', PULGA 2002, pp. 53,57.

¹⁵⁷ ACCARDI 2013, pp.76, 78, 81.

Il quartiere dell'atrio (Area 4 e Area 16) e l'area del Triclinio estivo con Ninfeo (Area 3).

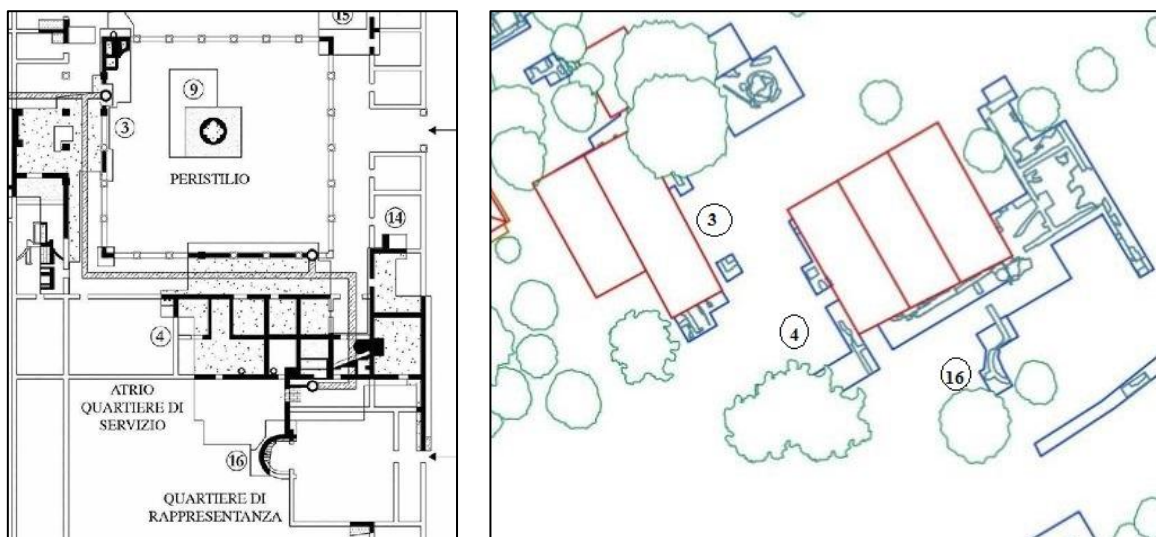


Fig. 72. Particolare delle Aree 4, 16 e 3, su disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012).

Fig. 73. Particolare delle Aree 4, 16 e 3 nel quale sono presenti sia le alberature sia le attuali coperture (riadattamento da Ceciari, Davitti 2014).

Per la copertura di queste aree (Figg.72-73) si propone la realizzazione di una struttura in vetro e acciaio, aperta sui lati, leggera, trasparente e modulare, divisa in due blocchi disposti verosimilmente ad L e con una volta posta a metà del lato lungo (Fig. 74).

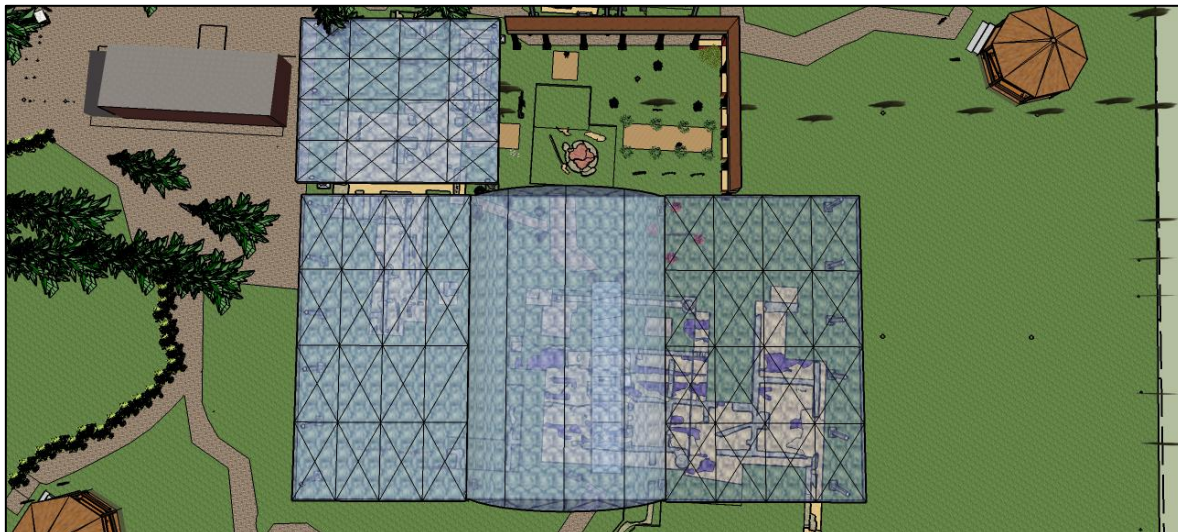


Fig. 74. Vista dall'alto delle nuove coperture poste a protezione del quartiere dell'atrio e dell'area del Triclinio estivo con Ninfeo, simulazione grafica.

Il primo modulo quindi risulta essere una copertura destinata a proteggere un'area di 30m X 65m. Composta da due ali laterali e una volta centrale, l'intera struttura sarà sorretta da montanti in acciaio strutturale, dal diametro di 20 cm, per un numero di 6 sui lati corti (posti ad una distanza di 5m l'uno dall'altro) e 4 su quelli lunghi, alti circa 5 m (altezza necessaria a reggere il peso dell'intero complesso) e assicurati a dei plinti di fondazione in cemento armato incassati nel terreno. Questo naturalmente sarà possibile dopo aver effettuato dei saggi preventivi che permettano di verificare l'assenza di reperti nell'area designata.

Per quanto riguarda il manto di copertura delle ali laterali si è pensato di utilizzare delle lastre (5x5m) di vetro strutturale, spesse circa 4 cm, ancorate ad una struttura reticolare in tubolari d'acciaio dal diametro di circa 13 cm. Sarebbe opportuno calcolare qui una pendenza circa del 2,5 % per favorire lo smaltimento delle acque piovane. Per quanto riguarda la volta centrale, anch'essa in vetro, sarà sorretta da una struttura in travatura reticolare, sempre in acciaio (Figg.75-76).

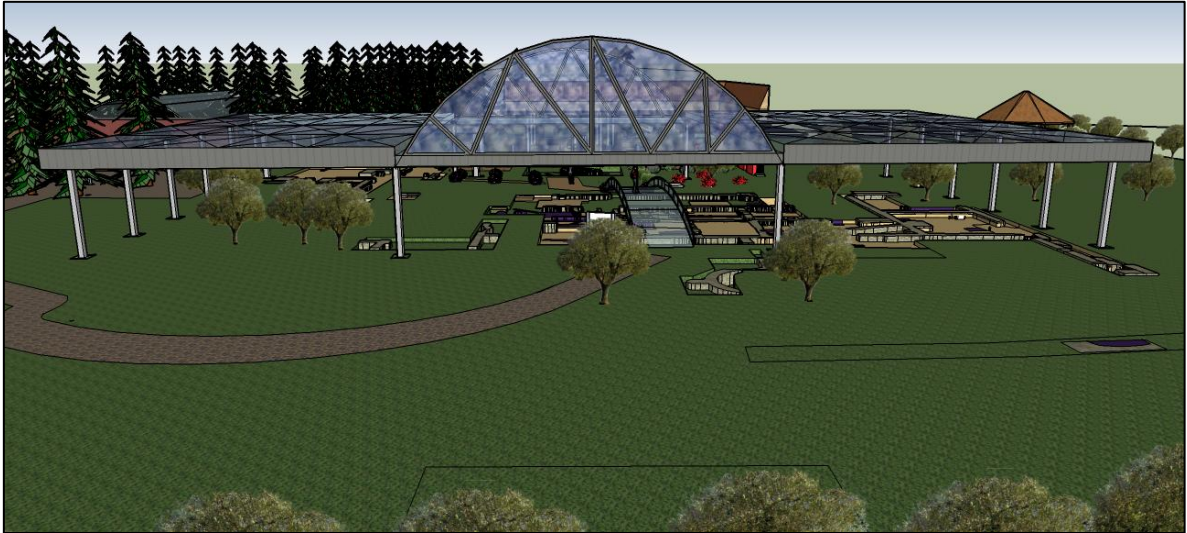


Fig.75. Vista frontale della copertura a volta centrale, simulazione grafica.

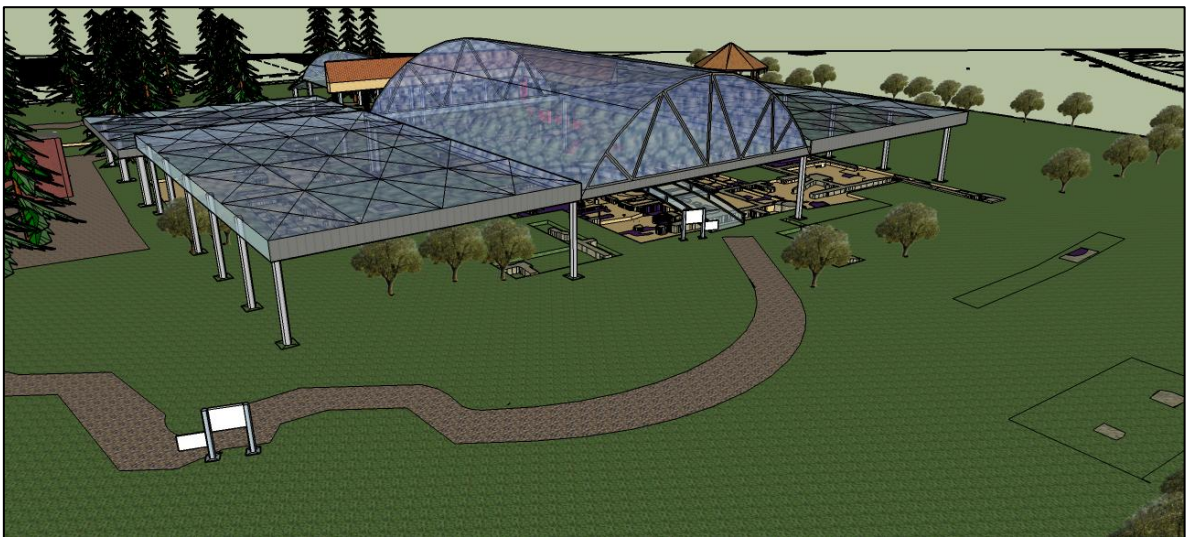


Fig. 76. Simulazione grafica della copertura a volta centrale.

Il secondo modulo, invece, andrà a coprire un'area di circa 20m X 15m. Strutturalmente simile al primo modulo, dovendo coprire un'area di dimensioni più piccole sarà semplicemente retta da 3 montanti sul lato lungo, posti ad una distanza l'uno dall'altro di circa 6 metri, e 2 sul lato corto. Inoltre, essendo il peso da sostenere notevolmente inferiore è possibile ridurne l'altezza a circa 3 m, in modo

tale da poterlo incastrare al modulo precedente e non lasciare così fasce scoperte (Figg.77). Queste altezze, sebbene funzionali a reggere il peso delle suddette strutture, consentirebbero anche di inglobare, come risulta ben visibile nelle simulazioni grafiche, i pochi alberi di ulivo che sono presenti nelle immediate adiacenze di queste aree.



Fig. 77. Simulazione grafica del secondo modulo delle nuove coperture

La scelta di utilizzare una tipologia di coperture complementari per queste due Aree è stata determinata dall'esigenza di favorire una chiara lettura del quartiere del peristilio, per il quale è stato, per altro, previsto un intervento di ricostruzione (v. *infra*), visto che sia il lato Est dell'Area 3, sia il lato Nord dell'Area 4 sono due dei quattro lati che ne delimitano il perimetro (Fig.78).

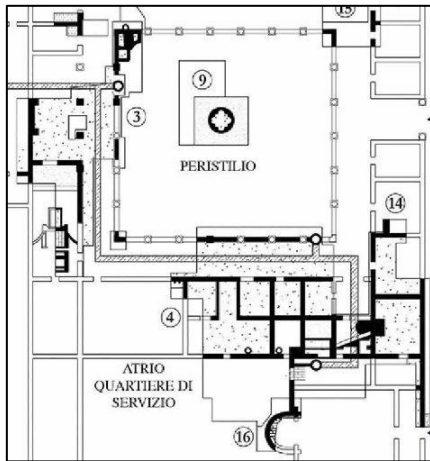


Fig. 78. Quartiere del peristilio, particolare su disegni di M. C. Panerai (da Donati 2012).

Il quartiere di rappresentanza e parte del quartiere produttivo (Area 13)

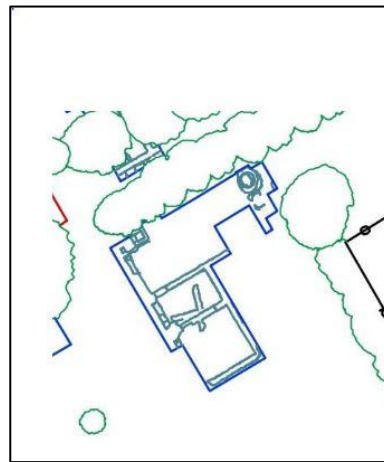


Fig. 79. Particolare Area 13 su disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012)

Fig. 80. Particolare Area 13, nella quale sono segnate le presenze arboree (da Ceciari, Davitti 2014).

Per la copertura di questa particolare area (Figg. 79-80) si è pensato di realizzare sempre una struttura in vetro su un'intelaiatura in acciaio strutturale, suddivisa in tre moduli, che tenti di riproporre nei limiti del possibile quelle che dovevano essere le volumetrie originali (Fig.81). Per il primo blocco quindi, posto a protezione dei resti dei *dolia* sul lato settentrionale, si è pensato di realizzare uno spiovente in vetro su

montanti in acciaio (2 X 2), la cui altezza massima è di 4,50m e la minima di 3m, che andrebbe a coprire un'area di 7,50m X 7m (Fig. 82). Per il secondo modulo invece, posto a protezione degli ambienti nei quali è presente la fontana marmorea e che occupano una superficie di 9m X 11m, si è ipotizzata una volta in vetro retta da una struttura in travatura reticolare poggiata su 4 montanti in acciaio alti 5m (Fig.83), quasi a richiamare la loggia trifora che in origine segnava l'ingresso all'aula di rappresentanza (Fig. 84). Infine il terzo blocco, che andrebbe a coprire un'area di 9m X 10m, sarebbe strutturalmente simile ai precedenti e semplicemente retto da quattro montanti in acciaio, alti 4,50m. Ricordiamo che il manto di copertura dovrà comunque presentare una pendenza di circa il 2,5% per favorire lo smaltimento delle acque piovane (Fig.85).



Fig.81. Vista dall'alto delle nuove coperture poste a protezione del quartiere di rappresentanza (Area 13), simulazione grafica.



Fig.82. Simulazione grafica del primo modulo delle nuove coperture poste a protezione dei resti dei *dolia* presenti nell' Area 13.

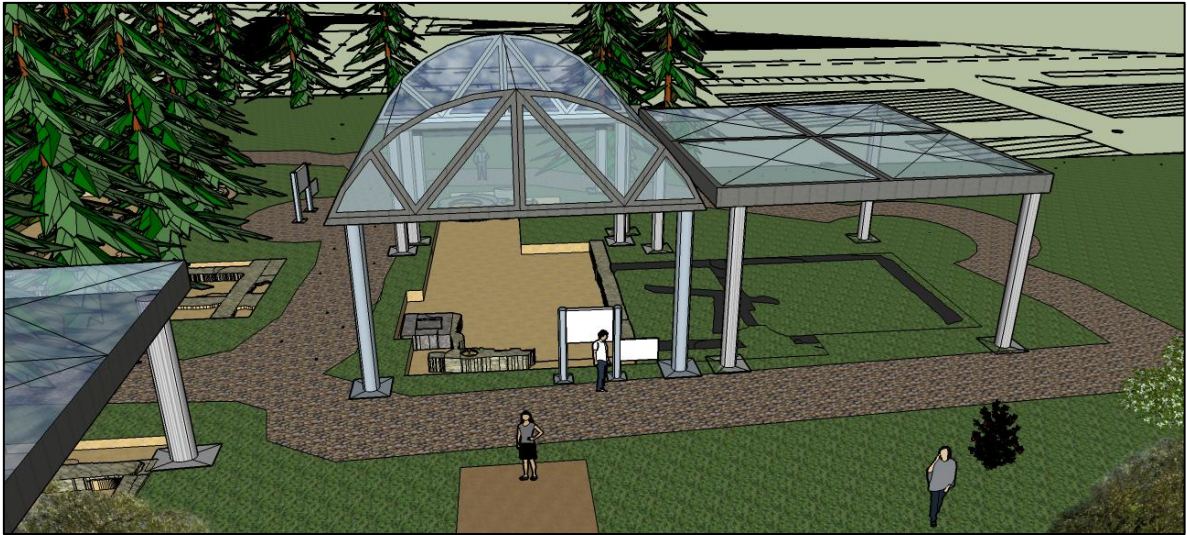


Fig. 83. Simulazione grafica del secondo e del terzo modulo delle nuove coperture poste a protezione del quartiere di rappresentanza (Area13).

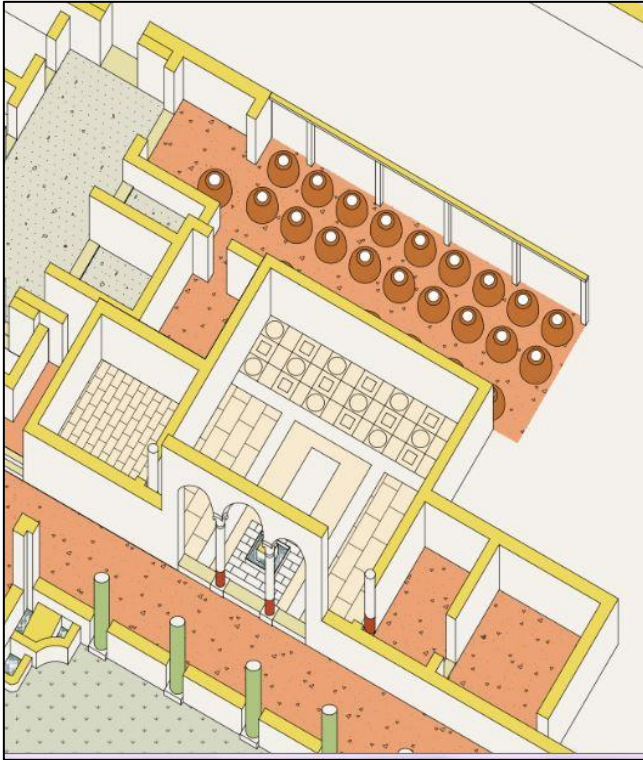


Fig. 84. Particolare della ricostruzione assonometrica del quartiere di rappresentanza (Area13), disegno di M.C. Panerai (da Donati 2012).



Fig.85. Vista dal lato ad Est delle nuove coperture poste a protezione dell'Area13, simulazione grafica.

Il quartiere termale (Area1)

Problematiche differenti invece presenta il quartiere termale (Area 1), essendo circondato da importanti essenze arboree (Figg. 86 - 87).

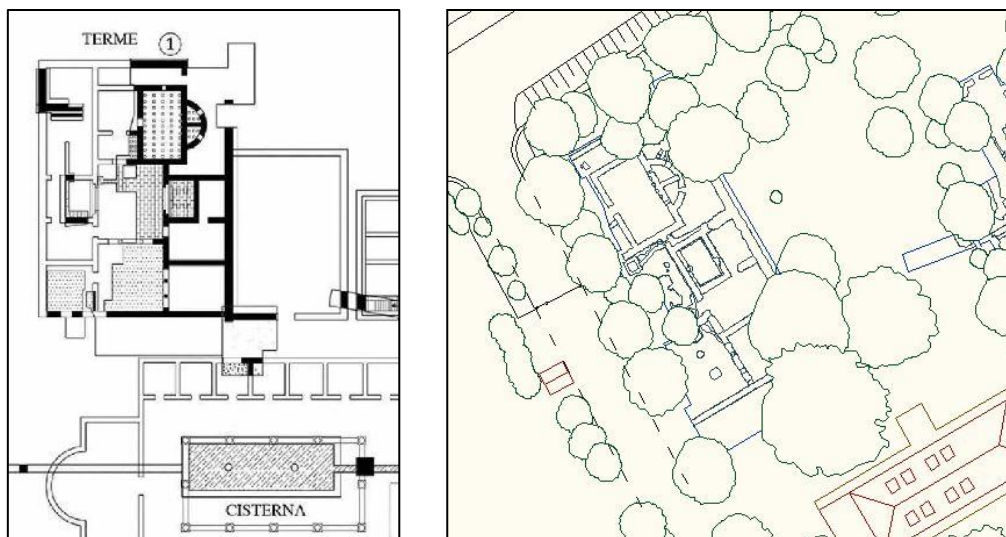


Fig. 77. Particolare Area 1 su disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012).

Fig.78. Particolare Area1, nella quale sono segnate le presenze arboree (da Ceciari, Davitti 2014).

Il lato ad Ovest dell'area, infatti, non lascia spazio alcuno per installarvi un qualunque tipo di sostegno per un'eventuale copertura, che in ogni caso non potrebbe svilupparsi in altezza a causa dei rami più bassi dei grandi pini e lecci. Tuttavia gli ambienti, nonostante i vari interventi di consolidamento previsti¹⁵⁸, necessitano di una copertura che elimini soprattutto il problema del ristagno d'acqua piovana.

In questo caso specifico potrebbe essere funzionale un riadattamento delle strutture di protezione progettate per la Domus del Criptoportico a Vulci (Fig. 88). Dalla caratteristica forma ad ali di gabbiano e articolate su quote differenti¹⁵⁹, le tettoie leggere risultano sorrette da sottili tubolari metallici.

¹⁵⁸ Cfr. Cap. II, par. II. 4.

¹⁵⁹ BIANCHI 2002, p.70.



Fig. 88. Domus de criptoportico, Vulci, da www.etruriaguide.it

Nel caso specifico del quartiere termale di San Vincenzino, considerate le notevoli dimensioni dell'area da proteggere (circa 34m X 18m), si è pensato di realizzare una copertura ad arcata unica, rigorosamente in vetro resina, così da assicurare un'assoluta trasparenza, retta da tubolari in alluminio alleggerito o zincato, montata su pilastri in acciaio strutturale (alti quasi 3m), impiantati direttamente in piccole platee di fondazione poste sul lato Est. Infine sarebbe opportuno dotare questa copertura, come tutte le altre, di un sistema di drenaggio che convogli il flusso di acque piovane lontano dall'area, scaricandole direttamente nel sistema di smaltimento delle Acque Bianche del Comune di Cecina (Figg.89-90-91).



Fig.89. Vista dall'alto delle nuove coperture del quartiere termale, simulazione grafica.

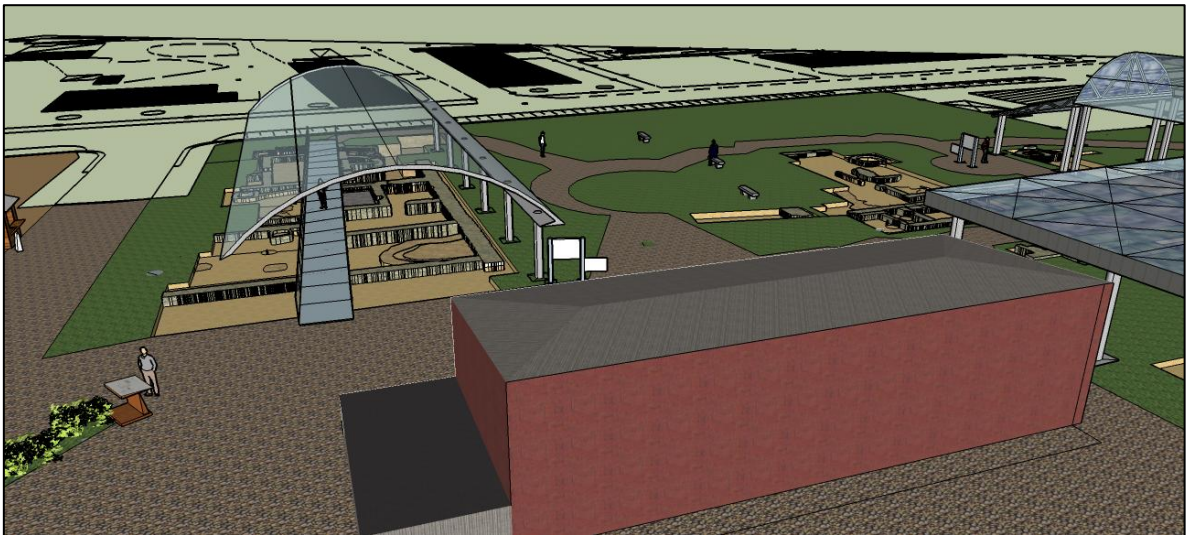


Fig. 90. Particolare delle coperture del quartiere termale senza le presenze arboree, simulazione grafica.



Fig. 91. Particolare delle nuove coperture del quartiere termale, simulazione grafica.

Per quanto riguarda, invece, le aree destinate alle attività didattiche (nelle fasce libere a Nord - Est e a Sud - Ovest) si è previsto semplicemente l'inserimento di gazebo in legno, che possano svolgere il duplice ruolo di base d'appoggio per lo svolgimento di queste e di piazzole di sosta dalle quali i visitatori possano godere di un punto di vista privilegiato, qualora preferissero riposare durante la visita (Fig.92).

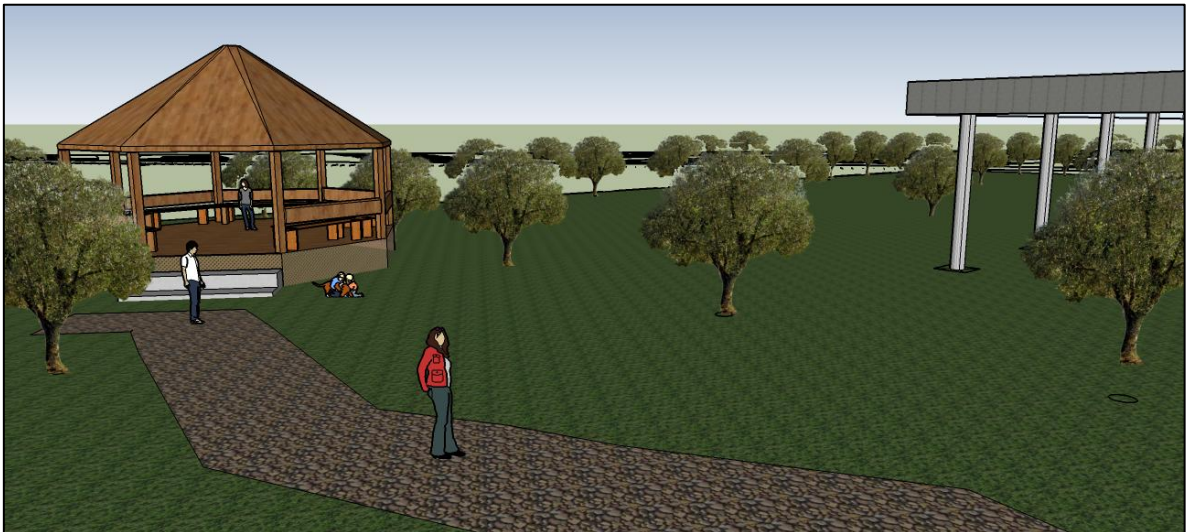


Fig. 92. Simulazione grafica del gazebo in legno a Nord- Est.

Integrazioni. Rientrano in questo particolare settore tutti quegli interventi e quelle strategie di musealizzazione il cui scopo è evidenziare alcuni particolari aspetti dei resti, per favorirne una corretta lettura stratigrafica. Tre sono le strategie principali da poter adottare nel nostro caso specifico:

- ricostruzione *ex novo*;
- il *lining – out* , termine con il quale viene identificata la marcatura su un piano orizzontale della posizione di resti archeologici non più visibili perché rinterrati¹⁶⁰, come ad esempio il caso del tempietto ionico a Siracusa, rinterrato in seguito alla ripavimentazione di piazza Duomo (Fig.93).
- l'utilizzo di ghiaie e pavimentazioni di differenti colorazioni.



Fig. 93. *Lining – out*, scorcio di Piazza Duomo, Siracusa (da www.magazine.larchitetto.it)

Per quanto riguarda il quartiere del peristilio (Fig. 94) della villa romana di San Vincenzino, si propone una ricostruzione di quello che doveva essere un ambiente che, per sua natura, era all'aperto.

¹⁶⁰ TRICOLI 2013, pp.72-73.

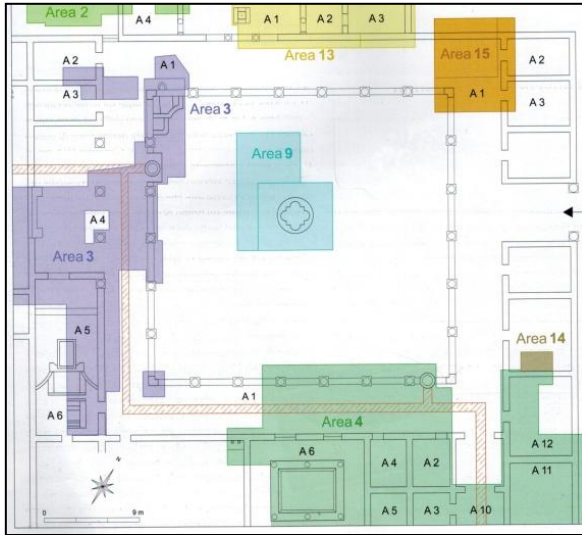


Fig. 94 Particolare del quartiere del peristilio, disegno di M.C. Panerai (da Donati 2012).

Ben lontani dalle eclatanti ricostruzioni della museologia svizzera, si veda l'esempio della ricostruzione *ex novo* di un'intera domus romana di I secolo d. C. presso il sito archeologico di Augusta Raurica, a circa 10 km da Basilea, o della museologia tedesca e inglese, nel nostro caso ci limiteremo ad una ricostruzione del colonnato e della travatura superiore solamente dei lati Nord ed Est, essendo il perimetro di quest'area già definito dalle nuove coperture sui lati a Ovest e a Sud.

Si propone quindi il posizionamento di colonne cementizie (6 X 5), poste ad una distanza di circa 3,50m l'una dall'altra, dipinte in verde a richiamare il colore del pregiato marmo, così come, verosimilmente, dovevano essere fra il IV e il V secolo d. C.. Si è pensato inoltre di procedere con la chiusura degli spazi fra gli intercolunni delle colonne, solo sul lato Est per consentire ai visitatori il passaggio fra le colonne del lato a Nord, con bassi muretti intonacati e dipinti di rosso, conformemente alle modifiche che furono apportate nel giro interno del peristilio nel IV secolo d. C.¹⁶¹ (Figg.95-96).

¹⁶¹ Cfr. par. II.1.

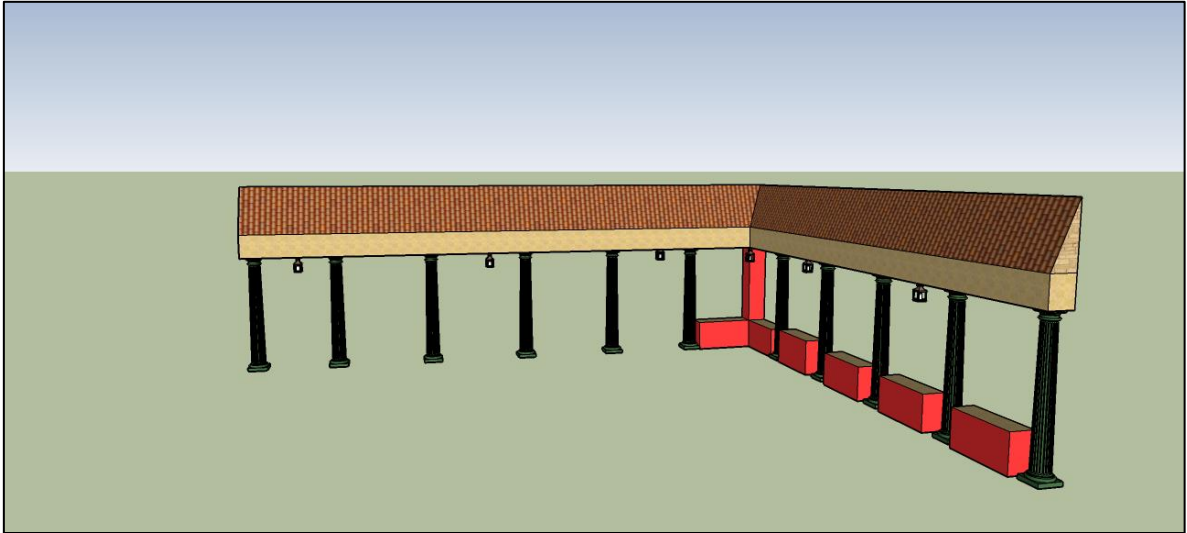


Fig.95. Simulazione grafica della ricostruzione del colonnato e della travatura superiore dei lati Nord ed Est del peristilio.



Fig. 96. Ricostruzione del colonnato e della travatura superiore dei lati Nord ed Est del peristilio, simulazione grafica.

Nel caso del peristilio di San Vincenzino, inoltre, si è pensato di ricreare quello che doveva essere l'ambiente originario, regalando al visitatore il piacere di una passeggiata all'interno "del giardino di casa". A tal proposito potrebbe essere un'idea la rifunzionalizzazione della fontana quadrilobata (Area 9). E' chiaro come la rimessa in opera delle antiche canalizzazioni risulti un'operazione poco pratica,

se non addirittura impossibile, per cui si è riflettuto sull'ipotesi di creare un sistema di ricircolo dell'acqua. Basterebbe, infatti, posizionare una pompa a motore elettrico ai margini della vasca riempita con dell'acqua; da quest'ultima dovrebbe partire il tubo di pesca della suddetta pompa, la quale, mettendo in pressione il circuito idrico, permetterebbe al liquido prelevato di scorrere ad una certa velocità nel tubo di reimmissione, per poi formare, all'uscita degli augelli posti al centro della fontana stessa, uno zampillo (Fig. 97).

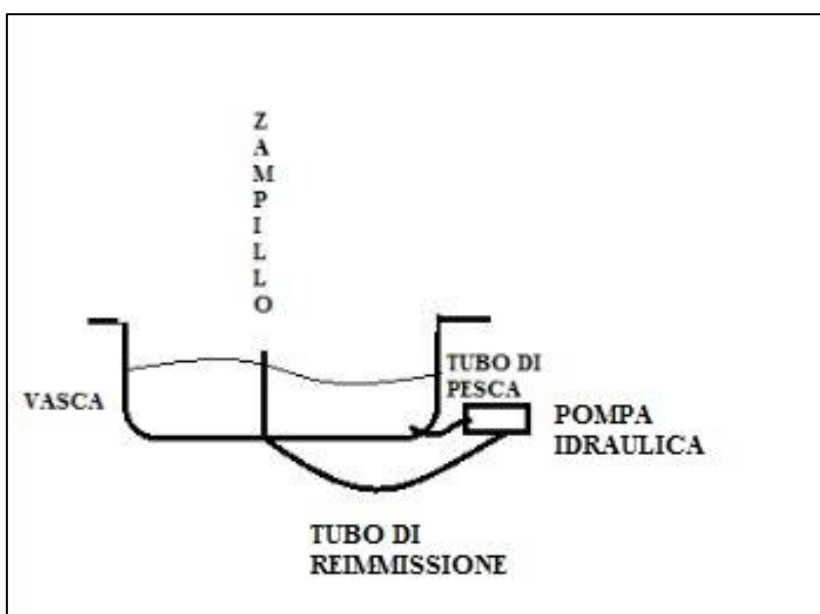


Fig. 97. Schema del sistema di ricircolo dell'acqua.

Di solito, poi, i peristili delle ville romane contenevano piante aromatiche, utili in cucina, e fiori, così da ricreare dei piacevoli luoghi ameni. Sebbene per San Vincenzino non vi siano stati ritrovamenti di semi, che consentano studi specifici di archeobotanica tali da definire con esattezza quali tipologie di piante fossero presenti in quest'area, sarebbe comunque possibile reintrodurre quelle specie vegetali antiche che, ipoteticamente, potevano adornare questo spazio della villa. Infatti, nonostante la materia vegetale abbia un ciclo vitale di durata determinata, che varia in base alla specie e volto per natura a modificarsi o a scomparire, può

anche essere soggetta alla riproduzione di esemplari geneticamente uguali a quelli scomparsi, attraverso lo studio della generazione degli esemplari successivi¹⁶². Questo, unitamente allo studio del suolo, potrebbe aiutare ad identificare quali fossero le possibili specie vegetali che erano presenti sul sito, permettendone una reintroduzione e creando, così, una proiezione di questo particolare giardino.

Un altro tipo di intervento, invece, interesserebbe gli ambienti 2 e 3, appartenuti alla presunta struttura abitativa basso medievale, dell'Area 13. Si è già spiegato in precedenza come questi due ambienti, a causa dell'eccessivo avanzamento del degrado, richiedessero un intervento di reinterro immediato¹⁶³. Ciò non significa che il visitatore ne debba ignorare l'esistenza. L'idea è quella, infatti, di tracciarne i contorni perimetrali in superficie (*lining-out*), usando, ad esempio, un tipo di ghiaia colorata alloggiata nell'apposita struttura stabilizzante (Figg. 98-99), in attesa dei fondi necessari per un eventuale intervento di recupero e restauro della pavimentazione in cocciopesto che, a quel punto risulterebbe protetta dalle nuove coperture. Lo stesso tipo di ghiaia colorata, per altro, potrebbe essere usata come riempimento sia delle tombe presenti nell'Area 4, sia dei *dolia* presenti nelle Aree 2, 13 e 4. Naturalmente prevedendo l'uso di colori differenti, possibilmente uguali a quelli utilizzati nelle rappresentazioni grafiche presenti sui pannelli illustrativi, per ogni tipologia di resti da evidenziare (Figg.100-101).

¹⁶² BRUNO, GUARINO 2002, p.204. Esperimenti del genere sono stati condotti con successo in Sicilia dall'Istituto di Granicoltura di Caltagirone, in collaborazione con il Dipartimento di Agraria dell'Università di Catania, per il recupero delle sementi antiche di diverse varietà di grano non più coltivate; MICELI, LO PRESTI 2008. pp. 157-169.

¹⁶³ Cfr. Cap. II, par. II. 4.



Fig.98. Esempi di ghiaie colorate (da www.ciottoli.myblog.it)

Fig. 99. Esempio di lining – out con ghiaie colorate (da www.debowa.it)

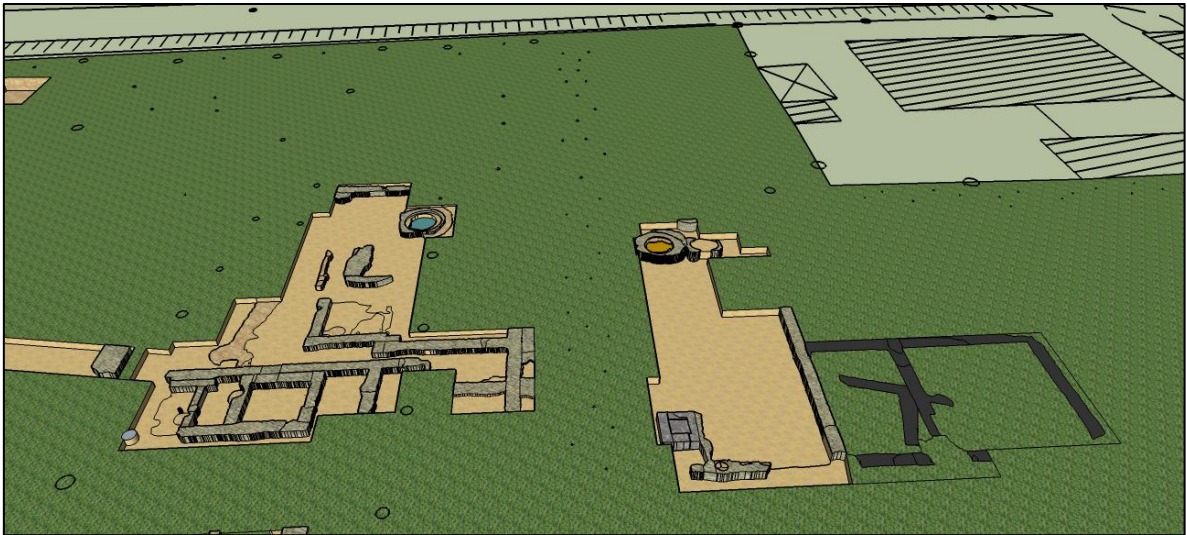


Fig. 100. Simulazione grafica del *lining-out* degli ambienti 2 e 3 e del riempimento con ghiaia colorata dei *dolia*.



Fig.101. Simulazione grafica dell'area del quartiere dell'atrio nella quale le tombe a fossa vengono riempite con della ghiaia colorata.

III. 3. Rielaborazione dei supporti informativi e introduzione dei mezzi informatici per la realizzazione di un "percorso aumentato"

Nella progettazione di un Parco Archeologico è di fondamentale importanza la realizzazione di tutto l'apparato di supporti informativi: dalla segnaletica che aiuti il visitatore a orientarsi all'interno di questo, ai pannelli e ai mezzi informatici che, invece, gli forniscano informazioni utili alla comprensione dei resti. La nuova proposta di musealizzazione dell'area archeologica di San Vincenzino dovrà, quindi, prevedere :

- l'inserimento dell'opportuna segnaletica e di piantine che favoriscano l'orientamento all'interno del parco;
- la rielaborazione dei pannelli didattico - informativi;
- la realizzazione di un "percorso aumentato" con l'ausilio dei mezzi informatici.

Orientamento: segnaletica e mappe. E' necessario, innanzi tutto, che i fruitori del sito riescano ad orientarsi perfettamente, in quanto la mancanza delle opportune segnalazioni che permettano l'orientamento, la riconoscibilità dei luoghi e delle

eventuali fonti di pericolo è considerata di per sé una “barriera architettonica”. Sin dalla fase progettuale, quindi, deve essere concepito un buon progetto di segnaletica, intesa come un sistema di segnali coordinati e universali, quali segni, pittogrammi e brevi parole, che aiutino il visitatore a individuare accessi, servizi e percorsi e che siano ben coordinate con tutti gli altri strumenti di comunicazione previsti all’interno del parco. Nel secondo capitolo delle Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche, fornite dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, vi è tutto un sottoparagrafo dedicato alle caratteristiche che la segnaletica dovrebbe avere. Innanzi tutto questa deve essere strutturata per fornire tre differenti livelli d’informazioni: indirizzare, informare e identificare i luoghi. Per far sì che sia efficace deve risultare semplice ed intuitiva, favorendo così l’orientamento di chiunque, compresi coloro i quali abbiano un deficit della vista o una carenza psico- cognitiva. A tal proposito, dal punto di vista grafico, i messaggi devono essere brevi, perfettamente leggibili e comprensibili, curando con la massima attenzione la scelta dei colori, dei contrasti e dei font da utilizzare, così come del materiale del supporto, privilegiando superfici opache ed evitando quelle riflettenti (metalli lucidi, vetri, ecc ...). Quando possibile è preferibile inserire dei pittogrammi universali, ovverosia quei simboli a cui viene associato un significato che semplifichi il contenuto del messaggio. E’ necessario, inoltre, assicurarsi che i segnali non vengano nascosti o che non costituiscano un ostacolo alla visibilità di altri elementi, siano questi provvisori o definitivi, che non interferiscano alla mobilità, che siano ben visibili sia da lontano che da vicino e che siano posizionati ad un’altezza media compresa tra 1,40m e 1,70m. Più immediata potrebbe quindi essere la scelta di posizionare i cartelli informativi su dei supporti a bandiera, collocati ai margini del percorso pedonale là dove necessario, come nel caso di Castel del Monte (Fig. 102).



Fig.102. Esempio di segnaletica con pittogramma, Castel del Monte (BAT), foto d. A.

Altro strumento essenziale è l'introduzione di piante della villa o dell'intero sito. Queste possono essere fisse, collocate in punti strategici e utilizzate da tutti, oppure "portatili" a disposizione del singolo visitatore (su formato cartaceo o digitale).

In un luogo di interesse culturale è fondamentale quindi che vi sia una mappa generale fissa, chiara e comprensibile dalla maggior parte delle persone, comprese quelle che non hanno molta dimestichezza con la lettura di piante e planimetrie (ad esempio gli anziani). Questa stessa mappa dovrebbe essere fornita ai visitatori, o in formato cartaceo, inserita in una brochure informativa, o in formato digitale, in modo tale che questi possano verificare in ogni momento la loro posizione all'interno del parco.

Infine è preferibile realizzare mappe tattilo - visive, che contengano accorgimenti quali spessori e linee in rilievo, scritte in braille o anch'esse in rilievo e texture riconoscibili al tatto, utilizzabili anche dai non vedenti, in modo tale che possano muoversi in autonomia¹⁶⁴.

Attualmente il Parco archeologico di San Vincenzino è completamente sprovvisto di un qualunque tipo di segnaletica di servizio. Innanzi tutto quindi bisognerebbe

¹⁶⁴ "Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale", cap.2, p.19-25.

posizionare un cartello che segnali l'ingresso del nuovo parcheggio e all'interno di questo le opportune segnalazioni che stabiliscano quali siano i posti riservati ad autobus e disabili. Non essendo un parco eccessivamente ampio sarebbe sufficiente introdurre solamente quella segnaletica direzionale indispensabile ad indicare i servizi e l'inizio del percorso, all'interno del quale sarà, invece, la numerazione inserita nei pannelli didattico - informativi a determinarne l'ordine di percorrenza (v. *infra*). Si è pensato, quindi, di posizionare vicino alla struttura prefabbricata un totem sul quale applicare le frecce direzionali che indichino la strada verso la biglietteria, l'ingresso alla cisterna, gli uffici amministrativi e l'inizio del percorso archeologico (Figg.103-104-105-106).



Fig. 103. Esempio di totem direzionale (foto da www.apogearl.com)



Fig. 104. Esempio della segnaletica prevista nel primo *front-office*, simulazione grafica.



Fig. 105. Esempio di cartello segnaletico, d. A.



Fig. 106. Esempio della segnaletica prevista nel parcheggio, simulazione grafica.

Si è previsto, infine, l’inserimento sul lato ad Ovest della Villa Rossa, poco prima del viottolo che conduce all’ingresso della cisterna, di una pianta tattilo-visiva, comprensiva dell’intero parco, e sulla quale segnare il tracciato dell’itinerario di visita a partire dal classico “Voi siete qui”. Questa dovrà essere installata su di un supporto a leggio (Fig. 107), alto almeno 80 cm, per favorire l’uso tattile da parte di quelle persone affette da cecità.



Fig. 107. Esempio di supporto a lettura sul quale è installata la mappa tattilo-visiva dell'intera area, simulazione grafica.

La stessa piantina, inoltre, potrà essere consultata in un qualunque momento e da chiunque attraverso i tablet, consegnati ai visitatori al momento del pagamento del biglietto (*v. infra*).

Comunicazione: supporti informativi e didattici tradizionali. Realizzare l'apparato di pannelli informativi che integrino i resti di un'area archeologica, così come di quelli posti all'interno di un museo, non è un'operazione semplice, in quanto si tratta di riuscire a comunicare delle informazioni tecniche ad una tipologia di utenti, in larga parte, non specializzati.

Con il termine Comunicazione, infatti, s'intende uno scambio d'informazioni, dati e messaggi fra una *fonte emittente*, in questo caso formata dagli esperti della materia, e un *destinatario*, che in questo caso sono i visitatori. Compito della fonte emittente è quello di codificare una materia o un'informazione per poi trasmetterla, attraverso un messaggio o segnale, al destinatario, il quale dovrà acquisirla, decifrarla e

memorizzarla¹⁶⁵: quest'ultimo, una volta recepito il messaggio, dovrà attingere di fatto a tutte quelle conoscenze pregresse (ad esempio ortografiche, sintattiche, semantiche, ecc... ma anche scaturite da esperienze vissute) che, combinate insieme, attraverso un processo mentale che funziona per associazioni, lo aiutino a decodificarlo e interpretarlo¹⁶⁶. Le modalità di trasmissione di tale messaggio possono essere molteplici: attraverso un testo scritto, attraverso immagini o attraverso i sensi (suoni, luci ecc...). E' chiaro che nella realizzazione di un pannello è possibile usare la scrittura, le immagini o una combinazione di entrambi, sapientemente organizzati in relazione alla stima della media di età, stimolo all'apprendimento e livello culturale dei possibili utenti. Affinché siano perfettamente comprensibili da fasce di utenza indistinta, tuttavia, sono state rielaborate delle regole generali da seguire sia per quanto riguarda il testo scritto sia per quanto riguarda l'utilizzo di immagini. In primo luogo le scritte dovrebbero essere collocate in una fascia che va da un minimo di 90 cm / 1 m ad un massimo di 1.90 / 2 m di altezza¹⁶⁷ (Fig. 108). Il testo del pannello, poi, dovrebbe essere organizzato in un "sistema gerarchico", il cui contenuto sia subito compreso dal titolo e il cui tempo di lettura non superi i tre secondi. La lettura, invece, del messaggio centrale, sintetizzata in un testo breve, ma non banale, formato da tre o quattro frasi, ciascuna non più lunga di 25 parole, non dovrebbe superare i trenta secondi; mentre, circa tre minuti sarebbe il tempo ideale di lettura da dedicare alla supervisione dei grafici e delle eventuali didascalie contenenti dettagli e informazioni aggiuntive. Per far sì che questo schema venga rispettato è necessario adottare tutta una serie di accorgimenti quali la composizione di un testo snello, formato da frasi brevi, senza l'uso di troppe subordinate, o la scelta di forme verbali attive. Bisognerebbe, inoltre, evitare l'utilizzo di un linguaggio troppo specifico (lingua funzionale), utilizzando termini di più facile comprensione e nei casi in cui non si possa evitare un termine tecnico, inserirne la spiegazione tra parentesi. Infine

¹⁶⁵ ZIFFERERO 1997, pp.407-408.

¹⁶⁶ *ead.* 1997, pp.410-414.

¹⁶⁷ FORTI et alii 1998, pp.120-122.

di fondamentale importanza sarebbe l'utilizzo di grafici ed illustrazioni. Impostare, infatti, sapientemente una *storyboard*, al fine di una completa integrazione fra la serie di immagini e le didascalie esplicative, diventa un ausilio indispensabile sia per una maggiore comprensione del testo scritto, se sapientemente integrate con questo, sia nel catturare l'attenzione del lettore, permettendogli di tradurre nell'immediato il testo in immagini¹⁶⁸.

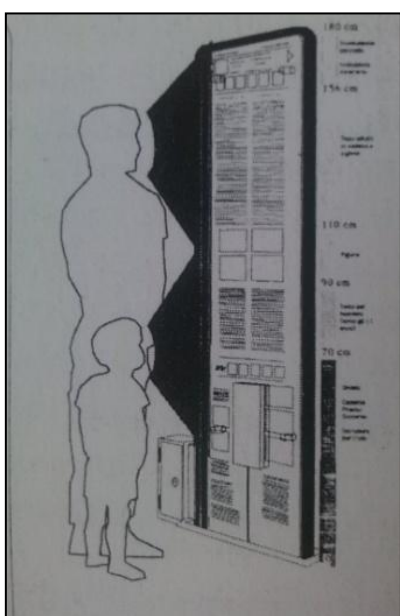


Fig. 108. Schema dei pannelli descrittivi dell'area archeologica di Monte Bibele (da Francovich 1997)

Naturalmente il seguire o meno queste regole generali dipende dalla completa discrezione del progettista, motivo per cui oggi giorno è possibile vedere soluzioni diversificate, appartenenti ai diversi ambiti museali, che non sempre ricalcano in pieno queste caratteristiche, ma che comunque risultano essere adeguate allo scopo. Un esempio, a mio avviso esaustivo, potrebbe essere rappresentato da tutta la serie di pannelli didattico - informativi, in forex montati su tiranti metallici, del Museo Archeologico del Sannio Caudino (Montesarchio - BN), nei quali è evidente una

¹⁶⁸ DONATI 1996, pp.147-148; ZIFFERERO 1997, pp. 420-425.

perfetta integrazione fra il testo, breve, semplice e conciso e tutta una serie di immagini utili alla comprensione (Fig. 109)¹⁶⁹.



Fig. 109. Esempio di pannello esplicativo in forex dal Museo Archeologico del Sannio Caudino (da www.allestimentimuseali.beniculturali.it)

Nel caso specifico del Parco archeologico di San Vincenzino i pannelli dovranno integrarsi perfettamente con i contenuti multimediali dell'App caricata sui tablet o scaricabile dal proprio smartphone (v. *infra*). Verranno installati, quindi, due pannelli introduttivi e uno per ogni quartiere, per un totale di nove postazioni che segneranno l'asse di percorrenza dell'intera visita. Stampati su fogli in forex (1mX1,20m), saranno montati su una struttura a bandiera, in legno verniciato oppure in acciaio (Fig. 110). Vista, però, l'ottima riuscita degli attuali supporti, ancora perfettamente conservati dopo quasi vent'anni, sarebbe comunque consigliabile che i nuovi ne copiassero le caratteristiche strutturali.

¹⁶⁹ Cfr. www.allestimentimuseali.beniculturali.it.



Fig. 110. Esempio di supporto a bandiera (riadattamenti da www.sand-italia.com e www.nonsoloarredo.com).

Allo stesso modo, per quanto riguarda la grafica, si è pensato di ricalcare i pannelli attuali, racchiudendo i contenuti fra due fasce colorate e inserendo il numero e il titolo del pannello all'interno della fascia superiore, più larga rispetto a quella inferiore. Un'importanza del tutto particolare viene data alla scelta dei colori di queste che deve richiamare quelli stabiliti per evidenziare le diverse fasi nella piantina generale (Fig. 16); colori che verranno ripresi, ricordiamo, dalla ghiaia colorata usata per il *lining-out* e per il riempimento delle tombe e dei *dolia* (v. *supra*), così da creare, nella mente del visitatore, un collegamento visivo immediato. Per ogni pannello è poi previsto l'inserimento del particolare della piantina, correttamente orientata, raffigurante l'area in questione e la traduzione dei contenuti in lingua inglese (Fig. 111). Anche la numerazione di questi pannelli non sarà lasciata al caso, in quanto stabilirà l'ordine di percorrenza dell'itinerario, secondo quanto segue (Fig. 112):

- il pannello n. 1, affiancato alla mappa tattilo- visiva (v. *supra*), sarà quello riguardante la Cisterna sotterranea. Similmente a quello attuale presenterà

foto dell'impianto idrico sotterraneo, mentre schemi ricostruttivi e testo ne spiegheranno il funzionamento;

- i pannelli n. 2 e 3, posizionati lungo il sentiero che porta dalla Sala 2 della Villa Rossa all'inizio degli scavi, saranno quelli introduttivi che forniranno le coordinate geografiche e topografiche riguardanti la villa romana ("La Villa Romana" (Fig. 111) e "Le Fasi");
- il pannello n. 4, posto poco all'inizio della passerella che attraversa l'Area 4, darà le spiegazioni necessarie alla comprensione del Quartiere dell'Atrio;
- il pannello n. 5, invece, posizionato sul parapetto della nuova passerella, agganciato a questa da una grappa metallica, riguarderà le indagini antropologiche svoltesi in questo particolare settore (Fig. 113);
- il pannello n. 6, posizionato vicino alla fontana quadrilobata, riguarderà il Quartiere del Peristilio, spiegando la funzione di questo settore e illustrando i nuovi interventi di musealizzazione;
- il pannello n. 7, posizionato sul sentiero che taglia il parco da Ovest ad Est, dinanzi l'area del Quartiere di Rappresentanza, rivolto verso Nord, così da essere visto non appena i visitatori lasceranno il Peristilio, ne spiegherà aspetto, funzioni e modifiche nel corso degli ultimi secoli di vita della villa romana.
- il pannello n. 8, invece, sarà posizionato su uno slargo a sinistra del nuovo sentiero che divide le Aree 13 e 2, orientato ad Est illustrerà il Quartiere d'Abitazione e il Quartiere Produttivo;
- infine, nell'Area 1, posizionato all'altezza dell'ambiente 2, nel quale si trova il mosaico policromo, al termine della nuova copertura, il pannello n. 9 riguarderà il Quartiere Termale. Saranno previste ricostruzioni grafiche che oltre a fungere da ausilio nella corretta lettura delle evidenze, ne spiegheranno anche il funzionamento.

2. La villa romana dei Cecina



I resti della villa romana, che una consistente tradizione, attribuisce al prefetto di Roma Albino Cecina (414 d.C.), sorgono sul poggetto, oggi chiamato "di San Vincenzino" (Cecina, LI). A 13 m di altezza sul livello del mare e a circa 1,5 km da questo, la villa si collocava sulla riva sinistra del fiume Cecina, verosimilmente navigabile, almeno nella sua parte finale. Questa costituisce un esempio di grande villa patrizia. Articolata in settori aventi diversa funzione (abitativa, ma anche economico produttiva), conobbe differenti e successive trasformazioni nel suo lungo arco di vita (I sec. a.C. - V sec. d.C.).



The remains of the Roman villa, which a substantial traditions attributes to Albino Cecina, the prefect of Rome in 414 CE, are situated on the hillock now called "San Vincenzino". The mansion, which lies on the left bank of the river Cecina, probably navigable, at least in its final part, is 13 metres above sea level and distant 1,5 kilometres from it. It constitutes an example of great patrician villa, divided into areas with different functions: living areas and economic-productive ones, which underwent different transformations during their long life span. (1st century BCE - 5th century CE).

Fig. 111. Esempio di nuovo pannello (primo pannello introduttivo posto all'inizio del sentiero che conduce alle aree di scavo), la ricostruzione assonometrica della villa è tratta da i disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012), ricostruzione d. A.

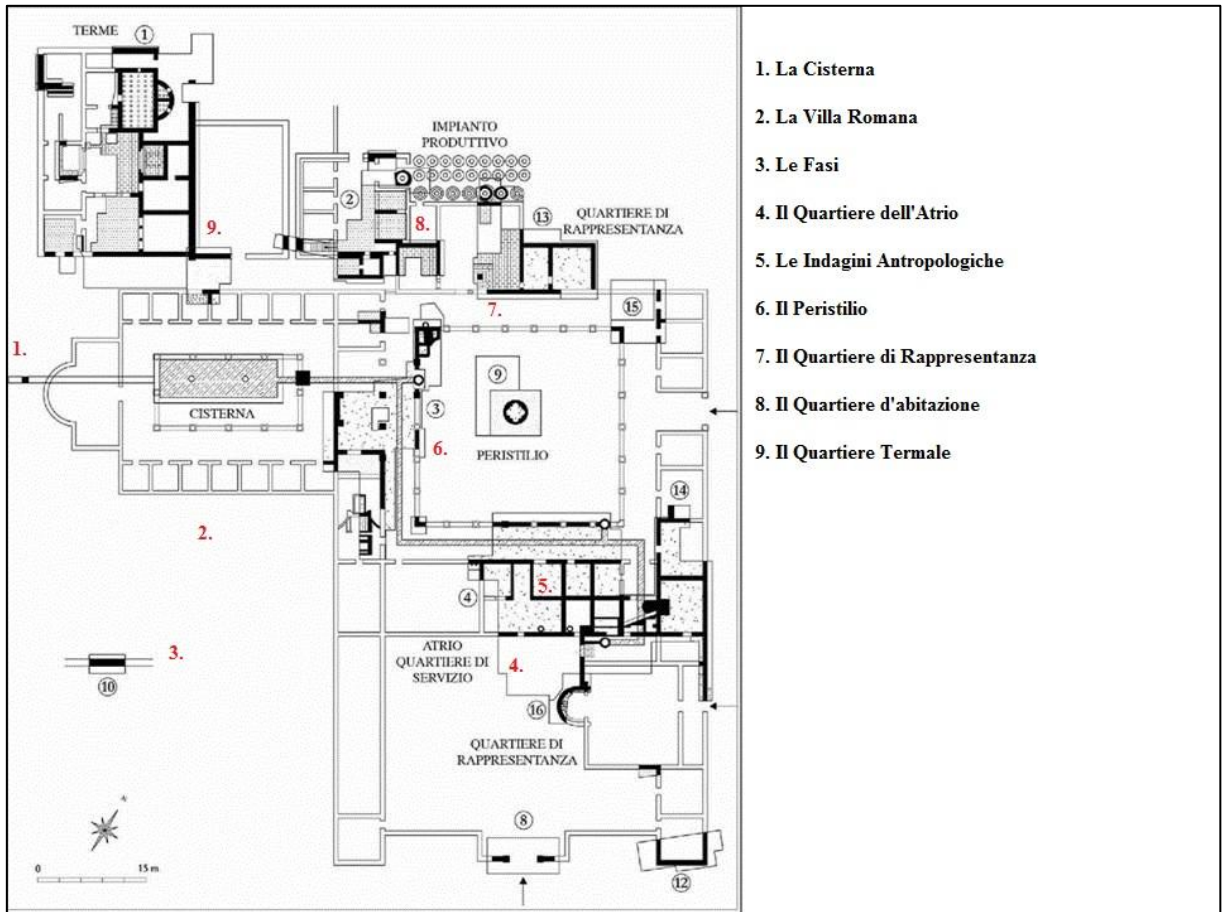


Fig. 112. Posizione nuovi pannelli, riadattamento piantina su disegni di M.C. Panerai (da Donati 2012)



Fig. 113. Particolare del pannello riguardante le indagini antropologiche posizionato sul parapetto della passerella in vetro, simulazione grafica.

Sarebbe inoltre opportuno, se si considera la tipologia d'utenza che frequenta maggiormente il sito, soprattutto nel periodo invernale e primaverile, introdurre una seconda serie di pannelli didattici rivolti ai bambini, che scandiscano lo stesso itinerario. E' chiaro che debbano rispettare ben altri criteri. In primo luogo uno spazio maggiore deve essere riservato alle immagini, accattivanti e dai colori forti, piuttosto che al testo scritto che, invece, deve risultare elementare ed essenziale. Esempi significativi sono i 3 itinerari per bambini, creati nel 2008, per il Museo Geopaleontologico e Preistorico dei Colli Albani, il Museo Diocesano e il Museo Civico Archeologico, Oreste Nardini, di Velletri (Fig. 114.). In ciascuno dei tre una mascotte diversa (un vulcano per il Museo Geopaleontologico, un cardinale per il Museo Diocesano e un professore per il Museo Archeologico) presenta ai piccoli visitatori il materiale esposto in maniera semplice, accattivante e divertente.



Fig.114. Esempio del pannello per bambini del Museo Diocesano di Velletri, da www.velletrimusei.it.

La stessa cosa potrebbe essere riproposta a San Vincenzino: Albino Cecina e la sua *domina* (Fig.115) potrebbero guidare i piccoli visitatori all'interno della loro casa, spiegandone spazi e funzioni. Questi pannelli, stampati sempre su fogli in forex, potrebbero sporgere dal pilastro a sinistra dei pannelli principali (alla destra dei piccoli visitatori), legati a questo da grappe metalliche, ad un'altezza minima di circa 70 cm (Fig. 116).



Fig.115. Albino Cecina e la sua “domina”, disegno di Guglielmo Giulio Nifosi.



Fig. 116. Esempio di pannello didattico rivolto ai bambini agganciato con grappe metalliche sul pilastro a sinistra del pannello che dovrebbe riguardare il Quartiere d'abitazione e produttivo, simulazione grafica.

Il “percorso aumentato”. Si è già visto come attraverso l'introduzione di un apparato didascalico ben progettato sia possibile facilitare una corretta interpretazione dei resti, favorendo l'apprendimento di informazioni attraverso la combinazione di testi e immagini. Oggigiorno, però, con l'evoluzione delle nuove tecnologie, il pubblico è più propenso ad assorbire informazioni audiovisive, piuttosto che testuali¹⁷⁰, per cui un nuovo progetto di musealizzazione deve necessariamente tenerne conto, valutando il giusto equilibrio da adottare tra le forme di comunicazione tradizionali e le nuove.

Già negli anni novanta i musei americani guardavano alle nuove tecnologie come a strumenti essenziali per trasmettere le informazioni dal museo ai visitatori (si parlava già di “Museo Virtuale” o “Museo interattivo”). L'idea era quella che, attraverso l'uso dell'apparecchiatura messa a disposizione, ciascun utente potesse avere accesso alle informazioni che lo interessavano, assecondando il proprio stile

¹⁷⁰ BERTUGLIA et alii 1999, p. 157.

di apprendimento e di ricerca, attraverso un'attività interattiva. E' chiaro come si prevedesse, per il "museo del futuro", una combinazione di elementi reali e virtuali in grado di stimolare l'apprendimento e la creatività dei visitatori¹⁷¹. Questa nuova tipologia di approccio dinamico, utile e funzionale anche per aree e parchi archeologici, utilizzata sempre più spesso in Italia, è stata definita come "percorso aumentato". Questo dovrebbe essere diviso in differenti aree funzionali, ciascuna delle quali contenente diversi livelli di informazioni, ai quali l'utente ha accesso, a volte anche interagendo direttamente con il supporto¹⁷². Fanno parte di un "percorso aumentato":

- restauri virtuali, nei quali si ricostruisce l'aspetto originario di un'opera, attraverso ad esempio la proiezione di fasci di luce, senza che questa venga modificata nella realtà;
- ricostruzioni di ambienti in "realtà aumentata";
- videoproiezioni e giochi di luci e suoni;
- eventuali postazioni multimediali nelle quali sono a disposizione dei computer.

Un esempio ben riuscito di un percorso che si può definire in larga parte "aumentato", nel quale le tecnologie informatiche sono al totale servizio di una musealizzazione *in situ*, è sicuramente quello progettato per le Domus romane di Palazzo Valentini, inaugurato nel 2010. Il visitatore, guidato dalla voce narrante di Piero Angela, viene trasportato in un percorso obbligato reso evocativo da proiezioni grafiche che integrano le evidenze, effetti come piogge o terremoti che richiamano eventi naturali e, addirittura, ricostruzioni di interi ambienti (Figg. 117-118-119).

¹⁷¹ *ead.* pp. 148, 154-155.

¹⁷² FRETTOLOSO 2010, p. 87.



Figg. 117-118. Esempio di ricostruzione con proiezione di luci della pavimentazione mosaicata, da www.palazzovalentini.it



Fig. 119. Proiezione della ricostruzione di un peristilio, da www.palazzovalentini.it .

Inoltre, numerosi sono gli esempi di ricostruzioni virtuali, incredibilmente simili al vero, rese tali da strette collaborazioni fra archeologi, grafici e informatici, soprattutto per quanto riguarda le grandi ville romane. Se ne potrebbero citare alcuni:

- Il progetto di ricostruzione virtuale di Villa Adriana, diretto da Bernard Frischer e portato avanti da un Laboratorio, cui hanno preso parte diverse figure specialistiche, dell'University of Virginia, "Virtual Hadrian's Villa walktrough"¹⁷³.

¹⁷³ <http://vwhl.clas.virginia.edu/villa/> .

- Sempre riguardante Villa Adriana la creazione di un'*App*, realizzata in collaborazione con FILMCARD - LUMAFILM, scaricabile per iPhone e reperibile nelle edizioni inglese, spagnola e tedesca, che guidi il visitatore all'interno del sito.
- La ricostruzione completa di una villa romana, "Virtual Roman House", progettata dalla Cambridge University in collaborazione con l'associazione Ancientvine e il Victoria Museum¹⁷⁴.

Anche nel caso del Parco Archeologico di San Vincenzino si è pensato di progettare un "percorso aumentato" che però ricalchi e integri l'itinerario di visita reale. Questo sarebbe possibile con la creazione di un'*App*, scaricabile sul proprio smartphone una volta pagato il biglietto o caricata su appositi tablet distribuiti in biglietteria, attraverso la quale i visitatori potranno visualizzare, dopo aver scelto la lingua, non soltanto le ricostruzioni degli ambienti in realtà aumentata, ma anche tutta una serie di curiosità e informazioni aggiuntive cui possono scegliere di avere accesso tramite dei menù a tendina. Chiara e forte dovrà essere la rispondenza fra il percorso virtuale e quello reale, per cui nelle ricostruzioni, ad esempio, si porrà l'accento sull'aspetto che la villa romana doveva avere nel IV secolo d. C., così come a far da guida potrebbero essere gli *avatar* di Albino Cecina e della sua *domina* che, orgogliosamente, mostrano all'ospite/visitatore la propria dimora, talvolta spiegando particolari curiosità riguardanti la vita all'interno della villa.

Un progetto del genere sarebbe un valido aiuto per quei soggetti affetti da determinati deficit sensoriali, quali quello della vista e dell'udito, fornendogli degli strumenti in più per la comprensione dell'area archeologica. Inoltre, permetterebbe a coloro i quali siano impossibilitati, per svariati motivi, a scendere in cisterna la conoscenza del grande complesso idrico sotterraneo, per il quale, invece, si potrebbe realizzare qualcosa di molto simile all'esempio di musealizzazione delle Domus romane di Palazzo Valentini (Fig. 120).

¹⁷⁴ www.ancientvine.com.

Abbiamo pensato, infatti, di ricreare un ambiente evocativo e suggestivo utilizzando semplicemente due proiettori e un sistema audio, formato da due casse, collegati ad una regia computerizzata.

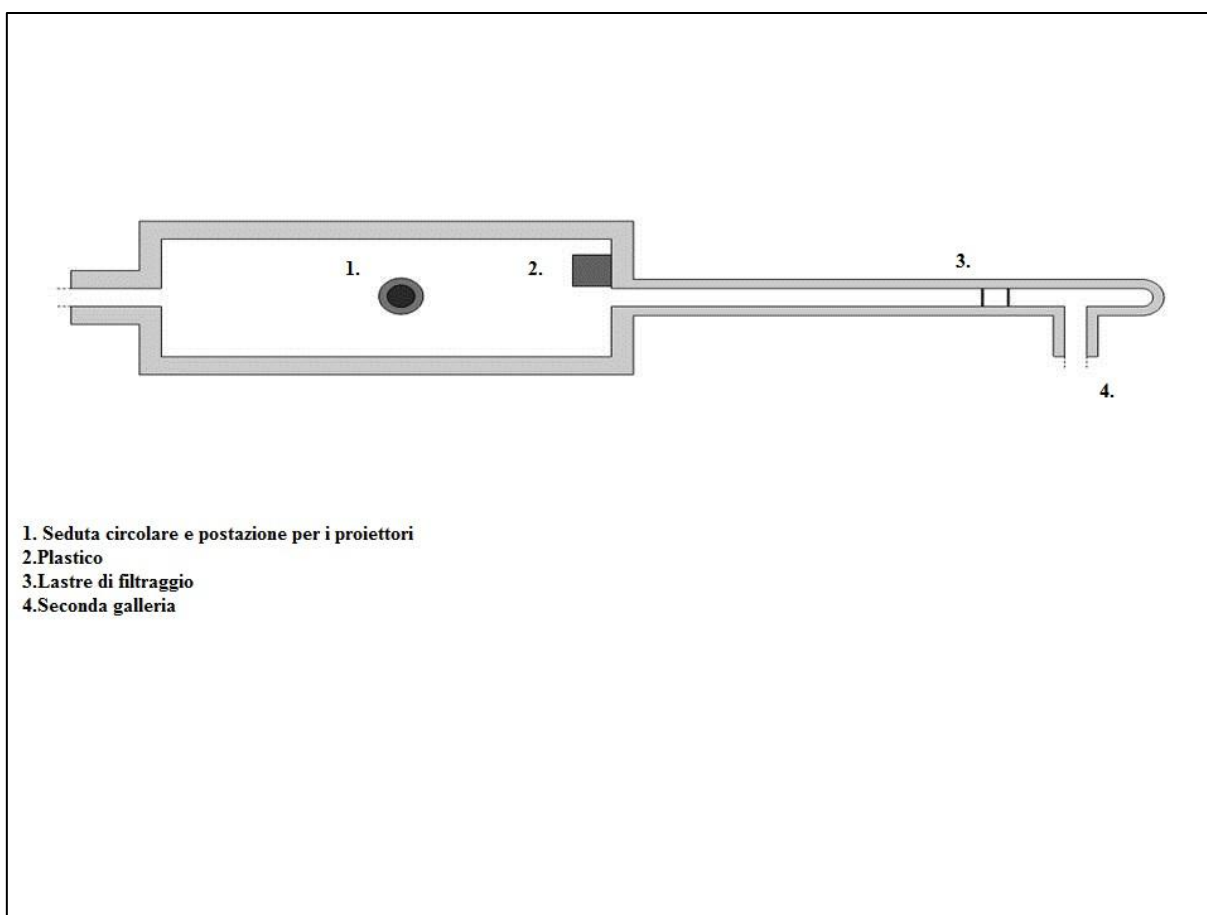


Fig.120. Pianta del nuovo percorso interno della cisterna.

Posizionando al centro dell'enorme stanza rettangolare un'ampia seduta circolare è possibile ricavare, nello spazio delimitato dalla sua circonferenza, la postazione dell'intera consolle.

Al momento dell'ingresso del visitatore, un primo proiettore dovrebbe ricreare, con l'ausilio anche di effetti sonori, l'illusione dello scorrere del tempo all'interno di questo ambiente, da quando la cisterna era funzionante, quindi con l'acqua al suo interno, al momento esatto della scoperta di Leonetto Cipriani, quando risultava

riempita di terra, con tanto di suoni e sagome che si affacciano dai pozzetti in alto, ricollegabili a questa particolare vicenda. Seguirebbe poi la proiezione di un video sulla parete lunga a Nord¹⁷⁵, nel quale verrebbero spiegate le tecniche costruttive e il funzionamento di tutto il complesso idrico. Per quanto riguarda l'acustica abbiamo pensato di introdurre dei pannelli fonoassorbenti che consentano di regolare l'intensità del suono, evitando così echi che andrebbero a disturbare l'audio dei video. Terminata questa suggestiva rappresentazione, un proiettore marino, programmato a tempo, dovrebbe, infine, ricreare l'atmosfera per il proseguo della visita, completata dal rilassante suono in sottofondo prodotto dallo sciabordio dell'acqua. A questo punto il visitatore potrebbe procedere dapprima verso il plastico ricostruttivo, posizionato sul pozzetto nell'angolo a Nord- Ovest, e poi lungo le gallerie sotterranee, illuminate da un sistema a plafone di luci bianche a led, percorribili fino alla loro fine. E', inoltre, previsto il posizionamento di spot puntati sia sopra il suddetto plastico, sia ai lati delle lastre fittili presenti nella prima galleria, così da richiamare l'attenzione del pubblico (Figg.121-122).

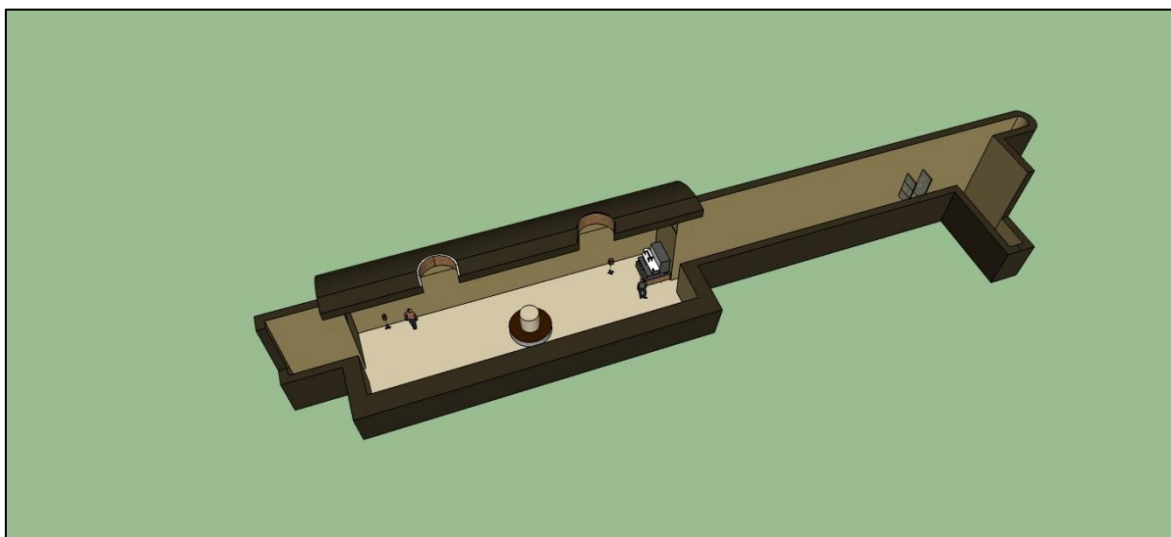


Fig. 121. Simulazione grafica del nuovo percorso interno della cisterna, vista dall'alto.

¹⁷⁵ Visualizzabile anche nella *App* per coloro i quali sono impossibilitati a scendere in cisterna.

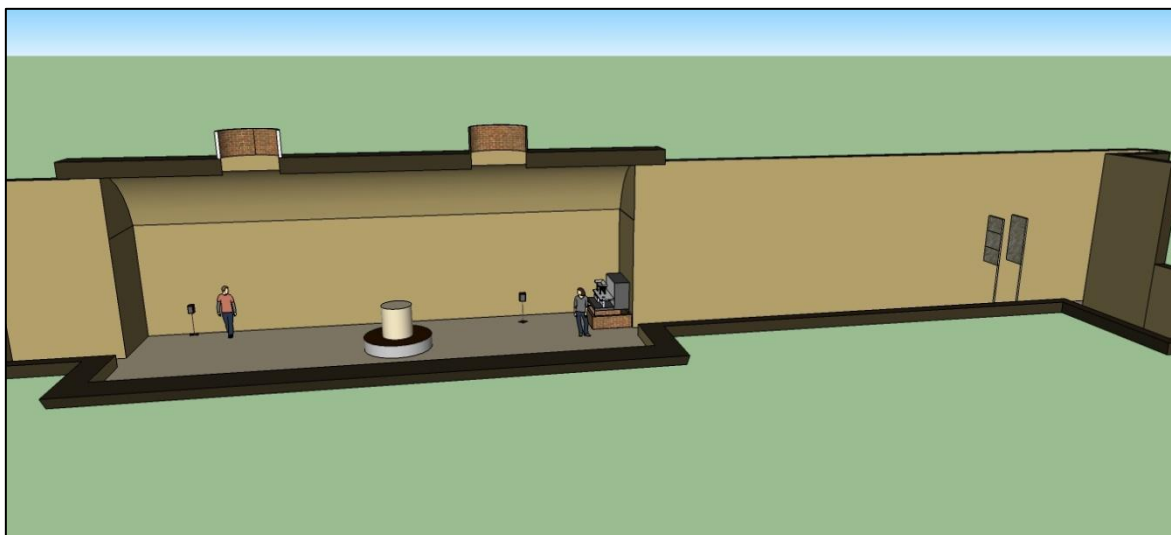


Fig.122. Spaccato prospettico del nuovo percorso interno della cisterna, simulazione grafica.

III. 4. Riposizionamento e adeguamento ai nuovi percorsi dell'impianto di illuminazione.

Importante, risulta infine, nell'ambito della musealizzazione di un sito archeologico, la progettazione del sistema di illuminazione, da attivare nel caso in cui siano previste visite o eventi culturali in notturna all'interno del Parco.

Un tale impianto deve essere progettato secondo specifici criteri, quali:

1. evitare di introdurre sistemi che possano danneggiare le antichità attraverso l'emissione sia di raggi ultravioletti o infrarossi, sia di un'alta radiazione luminosa, che sicuramente vanno ad intaccare le superfici dei reperti;
2. rispettare i principi di comfort visivo¹⁷⁶ durante le visite, evitando, ad esempio, abbagliamenti diretti dovuti all'errato posizionamento degli apparecchi di illuminazione;
3. evitare di creare un disturbo visivo durante le visite diurne, possibilmente causato da impianti troppo intrusivi;

¹⁷⁶ Con comfort visivo s'intende "la condizione di soddisfazione delle esigenze di ordine visivo espresse dall'utente ed è determinato dal grado di prestazione visiva e dalla gradevolezza dell'ambiente"cit. da AGHEMO et alii 2013, p.89.

4. possedere i caratteri di flessibilità e reversibilità.

Inoltre, sempre durante la progettazione dell'intero impianto di illuminazione bisogna tenere in considerazione le diverse funzioni che può svolgere la luce: da quella funzionale, adatta a rendere fruibile il sito archeologico in relazione alle esigenze minime di percorribilità e sicurezza, a quella scenografica, riprodotta talvolta da vere e proprie installazioni luminose, evocative e molto suggestive¹⁷⁷.

La scelta delle modalità, delle tipologie e della collocazione delle sorgenti di luce deve essere, quindi, ragionata, in quanto fortemente vincolata sia dalle esigenze conservative del sito sia da quelle dettate dal progetto di musealizzazione.

Per quanto riguarda la rete di alimentazione di un impianto di illuminazione è possibile utilizzare cavi elettrici ad isolamento minerale che ben si adattano ai contesti archeologici. Per ottenere, invece, gli effetti visivi adeguati è particolarmente determinante la scelta delle sorgenti luminose. Una soluzione potrebbe essere l'utilizzo di sorgenti di luce a led o a fibre ottiche. Questa nuova tecnologia non solo è priva di radiazione ultravioletta e infrarossa, nonostante mantenga un'ottima resa cromatica, ma è anche caratterizzata da una lunghissima durata di vita e da una bassa tensione di alimentazione che, oltre ad avere un basso consumo, consente di poter regolare il flusso luminoso emesso, ad esempio in un fascio di illuminazione stretto, puntato, nel caso in cui si voglia porre l'attenzione su uno specifico oggetto o in un fascio di luce più largo per ottenere un'illuminazione funzionale più generale. Inoltre questo tipo di sorgente può avvalersi anche di led colorati, consentendo, dove richiesto, giochi di luce. Infine un elemento fondamentale di un impianto di illuminazione all'interno di un sito archeologico è senza dubbio il sistema di controllo, attraverso il quale è possibile regolare il funzionamento degli apparecchi secondo una regia programmata. Poter controllare il sistema di accensione e spegnimento, la regolazione dei fasci luminosi o le eventuali variazioni di colore della luce, consente di creare un'illuminazione dinamica e scenografica, permette di limitare la dose di luce ricevuta dai reperti e riduce i consumi energetici di tutto l'impianto.

¹⁷⁷ AGHEMO et alii 2013, pp.92-94.

Nel caso di San Vincenzino sarebbe innanzi tutto opportuno inserire dei faretti da incasso, simili a quelli già presenti, con luce a led bianca, lungo tutti i sentieri del percorso, ad una distanza di circa 5 m (misura variabile in base alla potenza del faretto) l'uno dall'altro, alimentati da cavi elettrici ad isolamento minerale (Fig.123). La stessa tipologia di faretti si potrebbe posizionare attorno alle aree di scavo, purché contengano al loro interno parabole direzionali che consentano di regolare l'angolazione del fascio luminoso, così da evidenziare particolari dei resti, come ad esempio il mosaico policromo delle Terme o la pavimentazione con mosaico dell'ambiente 7 dell'Area 4, la fontana in marmo presente nel quartiere di rappresentanza (Area 13) o *dolia* presenti nello stesso e nelle aree del quartiere abitativo (Area 2) e dell'atrio (Area 4).



Fig. 123. Esempio di faretto da incasso, con luce a led bianca, posizionato lungo il percorso A di Canne della Battaglia (BAT), foto d. A.

Per quanto riguarda il peristilio, invece, sarebbe scenografico appendere nello spazio fra le colonne della ricostruzione dei lumini, sempre a led bianchi, ma con un'intensità luminosa ridotta, quasi a ricreare l'illuminazione soffusa delle candele (Fig.124-125).



Fig.124. Esempio di lumino a led bianco, montato all'interno di una lanterna.



Fig. 125. Particolare dei lumini appesi negli intercolunni, simulazione grafica.

Tutto l'impianto sarebbe poi controllato da una centralina computerizzata che regoli l'accensione, lo spegnimento degli apparecchi di illuminazione e la densità dei fasci luminosi.

Inserire un tale sistema di illuminazione darebbe non solo la suggestiva opportunità di una visita in notturna ai magnifici resti della villa romana, ma anche la possibilità di sfruttare appieno, organizzando eventi e manifestazioni, uno spazio che è parte integrante della città di Cecina e della sua storia.

CONCLUSIONI

Dopo un'attenta analisi dello stato attuale dell'area sottoposta a Parco, con il presente lavoro, si è voluto illustrare una proposta di musealizzazione *in situ*, la quale oltre a porre l'accento sulla necessità di contrastare l'avanzamento di degrado, che inesorabilmente sta compromettendo le evidenze emerse, consente di valorizzare e rendere fruibile al meglio un'area che risulta essere fondamentale per la comprensione della storia di questo territorio.

Assodato quindi che “il tema dell'allestimento dei siti archeologici non deve essere sviluppato in contrasto con il tema dei criteri di intervento” (cit.)¹⁷⁸, in fase progettuale, dopo aver contestualizzato il sito nel tempo e nello spazio, si è passati da una prima riflessione sulle esigenze di conservazione, recupero e valorizzazione, ad una valutazione dei tipi di intervento più idonei per una corretta fruizione pubblica del luogo. Infatti, sebbene si sia tenuto conto delle linee guida per la realizzazione dei parchi archeologici e per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale, si è cercato, di volta in volta, di trovare soluzioni che ben si adattassero alle peculiari caratteristiche di questo sito, cercando di valorizzarne al meglio i punti di forza, senza per questo compromettere la leggibilità delle evidenze. Di conseguenza l'intero percorso è stato pensato innanzi tutto tenendo conto del manto verde presente nell'area. Alla disposizione infatti delle grandi alberature poste nelle immediate vicinanze dei resti e dei filari di ulivi realizzata dai vecchi proprietari della Villa Rossa, si è pensato di aggiungere delle piccole siepi che oltre a creare un ambiente piacevole possano fungere da linee guida che permettano al visitatore una più agevole fruizione. Invece, la scelta ponderata di utilizzare materiali come il vetro strutturale o il vetro resina per la realizzazione delle nuove coperture e delle passerelle che interessano il quartiere dell'atrio ed il quartiere termale è stata determinata, oltre che dalle esigenze di conservazione e fruizione, dalla volontà di puntare sull'assoluta trasparenza degli interventi, questo al fine di evitare l'inserimento di strutture in netto contrasto con il

¹⁷⁸ VAUDETTI 2013, p.52.

contesto paesaggistico. L'utilizzo di interventi minimi e appropriati al contesto propri degli allestimenti *outdoor*, quali l'utilizzo di ghiaie colorate per evidenziare determinati elementi presenti nelle aree di scavo, unitamente alla ricostruzione di parte del colonnato dei lati Nord ed Est del peristilio, scelti dopo aver preso in esame il vasto panorama della musealizzazione dei parchi archeologici italiani ed europei, consentirebbe inoltre al visitatore una corretta lettura dei resti nel pieno rispetto, da un punto di vista di salvaguardia, del contesto archeologico.

Va sottolineato come in fase progettuale una particolare attenzione sia stata rivolta agli strumenti di comunicazione. Oltre ad una rielaborazione dei supporti informativi tradizionali, riadeguati al nuovo percorso, si è avanzata la proposta di introdurre l'uso dei mezzi informatici per la creazione di quello che viene definito "percorso aumentato". Unitamente alla creazione di un'*App* scaricabile su *smartphone* o caricata su appositi tablet, reperibili dal visitatore in biglietteria e i cui contenuti s'incastano perfettamente con le informazioni fornite dai pannelli che scandiscono l'intero percorso, si è pensato ad un nuovo e innovativo allestimento all'interno del complesso idrico sotterraneo, punta di diamante dell'intera visita. Con l'ausilio di proiettori collegati ad una regia computerizzata si è pensato di ricreare un ambiente suggestivo ed evocativo, capace di regalare al visitatore un'esperienza davvero unica.

Il progetto infine prevede anche l'adeguamento dell'impianto di illuminazione dell'intero parco al nuovo percorso, consentendo di sfruttare appieno le potenzialità di quest'area con l'organizzazione di visite o manifestazioni in notturna, soprattutto durante il periodo estivo, considerando la chiara vocazione turistica della città di Cecina.

In conclusione con la stesura di questo progetto si è cercato di realizzare un percorso completo che, nel pieno rispetto dei principi di salvaguardia e conservazione dei resti archeologici, consenta al visitatore di poter comprendere e godere a pieno di una fetta importante della storia di questo territorio.

BIBLIOGRAFIA

- A. R. D. ACCARDI 2013, *La copertura dei siti archeologici: questioni di protezione e comunicazione delle rovine*, in M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), “*Mostrare l’Archeologia. Per un manuale – atlante degli interventi di valorizzazione*”, Allemandi &C., Torino, Londra, New York, 2013, pp.75-85.
- J. P. ADAM 1990, *L’arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, Laterza, Milano.
- C. AGHEMO, A. PELLEGRINO, G. PICCABLOTTO, R. TARAGLIO 2013, *Illuminazione e controllo ambientale: problematiche e criteri di intervento*, in M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), “*Mostrare l’Archeologia. Per un manuale – atlante degli interventi di valorizzazione*”, Allemandi &C., Torino, Londra, New York, 2013, pp. 86-102.
- I. ARCE, F. DOGLIONI, R. PARENTI 1996, *Gli strati di rivestimento: strategie e tecniche di indagine tra conoscenza dello spessore storico e finalità di conservazione / restauro*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 3-6 Luglio 1996, “*Dal sito archeologico all’archeologia del costruito. Conoscenza, Progetto e Conservazione*”, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.39-48.
- A. BELLINI 1998, *Progetto di Conservazione e reversibilità*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, “*Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali*”, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.1-3.
- C.S. BERTUGLIA, F. BERTUGLIA, A. MAGNAGHI 1999, *Il Museo tra reale e virtuale*, Editori Riuniti, Roma.

- M. BIANCHI, A. CECIARINI, G. DAVIDDI, M. DE FLORIO, S. ERRIU, S. GENOVESI, S. GUSCELLI, A. NIFOSI', RIZZITELLI, S. SARTI, F. SPECOS, N. TADDEI 2014, *Cecina (LI), Area Archeologica di San Vincenzino: attività per la tutela e la valorizzazione integrata*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 9/2013, All'insegna del Giglio, Firenze 2014, pp.392-398.
- S. BIANCHI 2002, *Il parco naturalistico di Vulci, un'esperienza di recupero, valorizzazione e gestione*, in L. MARINO (a cura di), *Restauro di manufatti architettonici allo stato di rudere*, Corso di perfezionamento, Anno Accademico 2001-2002, Aunea Editrice, Firenze, 2002, pp.68-70.
- F. BOITANI, F. CESCHI 1994, *La rievocazione del tempio di Apollo a Veio*, in B. AMENDOLEA (a cura di), *"I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto"*, secondo seminario di studi, Roma, Gennaio 1994, Gruppo editoriale internazionale, Roma, pp. 88-97.
- D. BOSIA 1998, *Strumenti capitolari per interventi sul costruito*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, *"Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali"*, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp. 417-426.
- S. BRUNO, C. GUARINO 2002, *Il restauro del verde in Villa Adriana*, in A. M. REGGIANI (a cura di), *"Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso"*, Atti del Convegno, Roma, Palazzo Massimo alle Terme, 23-24 Giugno 2000, Mondadori Electa S.p.A, Milano, 2002
- R. CASSANELLI, G. PINNA 2005, *Lo Stato a Culturale. Intorno al Codice dei Beni Culturali*, Milano, pp.9-69.

- M. CASTAGNARA CODELUPPI 2009, *Est modus in rebus*, in M. CASTAGNARA CODELUPPI (a cura di), J.G. TORTELLI, R. FRASSONI, *Santa Giulia, Brescia. Dalle Domus romane al museo della città*, Milano 2009, pp.64-87.
- L. CATALDO, M. PARAVENTI 2007, *Il museo oggi*, Hoepli Editore, Milano.
- P. CATIZONE 1990, *Il contenimento delle piante infestanti nelle aree di interesse archeologico*, in *Archeologia e botanica*, l'”ERMA” di Bretschneider, Roma.
- P. CATIZONE, E. TIBILETTI, R. MIRAVALLE, F. CORALLO 1993, *Gestione della vegetazione nei siti archeologici: le esperienze di Pompei e Selinunte*, in L. MASETTI BITELLI (a cura di), *Archeologia, recupero e conservazione*, Nardini Editore, Firenze, pp.185-197.
- A. CECIARINI, G. DAVITTI 2014, *Parco Archeologico di S. Vincenzino, Cecina (LI): conservazione e valorizzazione di un sito complesso*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Scuola di architettura classe 4/s, A.A. 2013/2014.
- G. CIUCCI 2006, *Dialoghi tra architettura e archeologia*, in *Roma. La nuova architettura*, Electa Editore, Milano, pp.50-53.
- M. CIVITA 1994, *Una proposta di parco archeologico per Canne della Battaglia*, in B. AMENDOLEA (a cura di), “*I siti archeologici: un problema di musealizzazione all’aperto*”, secondo seminario di studi, Roma, Gennaio 1994, Gruppo editoriale internazionale, Roma, pp.208-215.
- S. COLAJANNI, E. COSTANZO, A. DE VECCHI 1998, *La codifica della Regola d’Arte. Un metodo per la progettazione di interventi di recupero*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, “*Progettare i restauri*.”

Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali”, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.101-108.

- A. CORALINI 2003, *La domus romana nella città moderna. L'Italia settentrionale. Dalla politica della conservazione all'economia della gestione*, in F. MORANDINI, F. ROSSI (a cura di), *Domus romane. Dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del Convegno di Studi, Brescia 2003, ET, Milano, pp.21-33.
- S. COSTA 2012, *Le terme (Area1)*, , in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp. 302- 325.
- A. COSTANTINI 2012, *La villa con il suo fundus. Presenze umane e attività produttive*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 80-87.
- A. COSTANTINI 2012, *Fra tardoantico e Medioevo le ultime fasi della villa*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 88-98.
- S. D'AGOSTINO, A. MELUCCO VACCARO 1996, *Il rudere archeologico: un contributo alla conoscenza della sua vulnerabilità*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 3-6 Luglio 1996, “*Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, Progetto e Conservazione*”, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.29-37.
- M. DE FRANCESCHINI 2005, *Ville dell'agro romano*, Roma, pp.293 e seg.

- N. DEGRASSI, *La Tabula Peuntingeriana e l'Etruria settentrionale tirrenica*, "Atti della Pontificia Accademia, Rendiconti", 1984-85, pp. 169-90.
- B. DE SANTIS 1986, "Aspetti normativi del Restauro", in "Problemi del Restauro in Italia", Atti del Convegno Nazionale di Roma, 3-6 Novembre 1986, Campanotto Editore, Prato, 1988.
- F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M. C. PARRA 1995, *L'area archeologica di San Vincenzino a Cecina (LI). Il piano di valorizzazione dell'area*, in B. AMENDOLEA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Secondo Seminario di Studi, Roma, Gennaio 1994, Pisa, pp. 427- 438.
- F. DONATI 1996, *L'archeologia e i suoi musei*, Pisa, pp.127 e seg.
- F. DONATI, L. LUSCHI, M. PAOLETTI, M. C. PARRA 1999, *L'area archeologica di San Vincenzino (Cecina, Livorno): una proposta di recupero conservativo e didattico*, Atti del Convegno Internazionale, *Archeologia e Ambiente*, Ferrara 3-4 aprile 1998, Forlì, pp. 401-405.
- F. DONATI, M.C. PARRA 2000, *Una villa dell'Etruria romana. San Vincenzino (Cecina, Livorno)*, in *Scavi, Musei, Parchi archeologici. Attività del polo universitario pisano*, in *Percorrere le rovine: lo scavo, il museo, il parco archeologico*, Damasco- Sezione culturale dell'Ambasciata d'Italia, 2-31 ottobre 2000 , Ministero per gli Affari Esteri, Ambasciata d'Italia, Sezione Culturale Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Dipartimento di Scienze storiche del mondo antico, Scuola di Specializzazione in archeologia, Pisa.

- F. DONATI 2001, *Il territorio dell'Etruria Settentrionale costiera in età romana e la villa di S. Vincenzino*, Rassegna di Archeologia classica e postclassica 18B, All'insegna del Giglio, Firenze, pp. 52-74.
- F. DONATI 2002, *Il fiume Cecina fra navigazione costiera e fluviale. La villa romana di San Vincenzino e l'origine del toponimo "Albini Villa"*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, Atti del XIV Convegno di studi Internazionali, Sassari 7- 10 Dicembre 2000, Roma, 2, pp. 811-19.
- F. DONATI, M.C. PARRA 2003, *Parco Archeologico di San Vincenzino. Cecina*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (a cura di), *Guida Archeologica della provincia di Livorno e dell'Arcipelago Toscano*, Firenze, pp.94-99.
- F. DONATI 2007, *Esperienze di musealizzazione archeologica: nuove forme dall'anno Duemila*, in *Guida ai Musei e ai Siti Archeologici Statali* (Quaderni MiDA), Roma, De Luca, pp. 62-72.
- F. DONATI 2012, *Il poggetto del Fico, poi San Vincenzino nella tradizione e nella cartografia* in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp. 11-42.
- F. DONATI 2012, *La testimonianza di Rutilio Namaziano e l'identificazione della Villa di Albino Cecina: una vexata questio*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp. 55- 79.

- F. DONATI 2012, *Le fasi di vita della villa*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 150-165
- F. DONATI 2012, *L'appartamento di prima fase (Area2)*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 205- 214.
- F. DONATI, S. GENOVESI 2012, *Quartieri di abitazione e servizio, Il fronte meridionale (Aree 8 e 12)*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 256- 261.
- F. DONATI 2012, *Il triclinio estivo con ninfeo (Area3)*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 285- 295.
- F. DONATI 2012, *Il complesso della grande Aula (Area 13)*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa,pp. 329- 305.
- F. FABIANI 2006, “... stratam antiquam que est per palude sed boscos...” *Viabilità tra Pisa e Luni*, Pisa.
- F. FABIANI 2012, *La villa romana di San Vincenzino tra vie di terra e di acqua*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno) . Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp.46- 54.

- A. FORTI, R. MELUCCI, S. NARDINI (a cura di) 1998, *Orientamenti di Museografia*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze.
- C. FRETTOLOSO 2010, *Dal consumo alla fruizione: tecnologie innovative per un patrimonio archeologico*, Firenze, pp.81 e seg.
- L. GALOPPINI 2012, *Storia di un territorio alla foce del Cecina: dall'alto Medioevo all'Ottocento*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno).Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp.99-140.
- S. GENOVESI 2012, *Il sistema idrico della villa*, , in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp. 173-195.
- S. GENOVESI 2012, *Il quartiere dell'atrio (Area 4)*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp. 234- 255.
- P. GESSANI, E. MANCINELLI 1993, *Interventi conservativi sui pavimenti in cotto dell'abazia alto- medievale di S. Vincenzo al Voltorno*, in L. MASETTI BITELLI (a cura di), *Archeologia, recupero e conservazione*, Nardini Editore, Firenze, pp. 217-229.
- M. GRAVA 2012, *L'età moderna: le piante catastali e il lotto di San Vincenzino*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp. 141-148.

- A. GRIMOLDI 2002, *Tutela del patrimonio architettonico e storia degli impianti: tra letteratura e questioni aperte*, in Seminario in Archeologia dell'architettura, *Il progetto di restauro architettonico. Dall'analisi all'intervento*, Trento, pp.79-88.
- M. GUCCIONE, A. P. RECCHIA 1996, *La Tutela Ambientale dei siti archeologici. Problemi e prospettive*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 3-6 Luglio 1996, "Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, Progetto e Conservazione", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.231-236.
- L. JURINA, G. TRECCANI 2002, *Analisi e progetto. Archeologia del costruito e interventi di consolidamento*, in Seminario in Archeologia dell'architettura, *Il progetto di restauro architettonico. Dall'analisi all'intervento*, Trento, pp.89 e segg.
- M. LAURENZI TABASSO 1983, *Trattamenti di Conservazione sul marmo*, in E. DOLCI (a cura di) 1984, *Marmo e Restauro: situazioni e prospettive*, Atti del Convegno, Carrara 31 maggio 1983, Pacini Editore, Pisa, pp.71-82.
- T. MANNONI, C. MONTAGNI 1998, *Le indagini preliminari (Storiche, Diagnostiche, Materiche) al progetto di restauro: Utilità, Necessità, Superficialità esecutive, Funzioni essenziali, Costi in rapporto ai risultati da ottenere e/o ottenuti*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, "Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.6-13.
- L. MARINO 1993, *La conservazione dei manufatti edili ridotti allo stato di rudere: protezione delle creste e integrazione delle lacune*, in L. MASETTI BITELLI (a cura di), *Archeologia, recupero e conservazione*, Nardini Editore, Firenze, pp. 129-149.

- G. MARTINES 1983, Marmo e restauro dei monumenti antichi: estetica delle rovine, degrado delle strutture all'aperto, un'ipotesi di lavoro, in E. DOLCI (a cura di) 1984, *Marmo e Restauro: situazioni e prospettive*, Atti del Convegno, Carrara 31 maggio 1983, Pacini Editore, Pisa, pp.83-92.
- M. MASSA 1982, in M. MARTELLI (a cura di), *Archeologia subacquea in Toscana*, "Archeologia subacquea", suppl. al "ba", 4, spec. pp.56-7.
- U. MATTEOLI, A. PASETTI 1986, "Consolidamento, aggregazione e protezione: il restauro dei manufatti in marmo", in Quaderni dell'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro di Firenze, Opus Libri, Firenze, pp.59-64.
- A. MELUCCO- VACCARO 1989, *Archeologia e restauro*, Milano, pp. 234-255.
- A. MELUCCO- VACCARO 1993, *La crisi della "Bella Rovina". Problemi attuali nella conservazione delle aree archeologiche*, in L. MASETTI BITELLI (a cura di), *Archeologia, recupero e conservazione*, Nardini Editore, Firenze, pp.9-17.
- G. MOR 1998, *Il progetto di restauro delle forme di Manutenzione e come forma di Manutenzione*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, "Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.361-369.
- C. MICELI, M. LO PRESTI 2008, OSSERVATORIO DELLA FILIERA CEREALICOLA SICILIANA, IV RAPPORTO, *La filiera di grano duro in Sicilia*, Consorzio "Gian Pietro Ballatore" per la ricerca su Specifici Settori della Filiera Cerealicola, Regione Siciliana, Assessorato Agricoltura e Foreste, Giugno 2008, pp.157-169.

- F. MORANDINI 2003, *Le Domus dell'Ortaglia: dallo scavo al museo. Le indagini archeologiche*, in F. MORANDINI, F. ROSSI (a cura di), *Domus romane. Dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del Convegno di Studi, Brescia 2003, ET, Milano, pp. 35-48.
- S. F. MUSSO 1996, *Archeologia, restauro riutilizzazione*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 3-6 Luglio 1996, "Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, Progetto e Conservazione", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp. 49-59.
- S. F. MUSSO 1998, *Parole, Forme e Oggetti del progetto di restauro*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, "Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.69-78.
- M. NICOLELLA 1998, *La reversibilità del progetto come forma di manutenibilità*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, "Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.109- 116.
- M. PAOLETTI 2012, *Il sistema idrico della villa*, in F. DONATI (a cura di), *La villa romana di dei Cecina a S. Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felice editore, Pisa, pp.169-172.
- M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Vada Volaterrana: l'area archeologica in località San Gaetano*, Rosignano Marittimo, 1994.
- C. PEDELI', S. PULGA, *Pratiche conservative sullo scavo archeologico*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2002.

- P. PENSABENE 1981-1983, *Marmi antichi: problemi di impiego, di restauro e d'identificazione*, Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma "La Sapienza", Studi miscellanei 26.
- A. PERGOLI CAMPANELLI 2006, *La musealizzazione delle Domus romane a Brescia*, in G. CARBONARA (a cura di), *Restauro*, Lai n.12, 2006, pp.64-67.
- G. PERTOT, R. TAGLIABUE, G. P. TRECCANI 1996, Sperimentazioni didattiche tra archeologia stratigrafica e conservazione del costruito, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 3-6 Luglio 1996, "*Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, Progetto e Conservazione*", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.61-74.
- M. R. PINTO, S. DE MEDICI, G. CATERINA 1998, *I contenuti del progetto preliminare negli interventi sul costruito esistente*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, "*Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali*", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp. 92-100.
- F. PROSPERETTI 2009, *Archeologia e architettura contemporanea. Un dialogo possibile*, in M. CASTAGNARA CODELUPPI (a cura di) J. G. TORTELLI, R. FRASSONI, *Santa Giulia, Brescia. Dalle domus romane al museo della città*, Milano, p.11.
- S. RANELLUCCI 1996, *Strutture protettive e conservazione dei beni artistici e ambientali*, Opus5, Carsa edizioni, Pescara.
- A. M. REGGIANI, S. GIZZI 1998, *Progetto di restauro archeologico e compatibilità con nuovi usi*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, "*Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali*", Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp. 677- 682.

- C. RIONTINO, C. SABBIONI, O. FAVONI, G. ZAPPÀ 1996, Caratterizzazioni di strutture murarie campano- laziali di epoca romana, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 3-6 Luglio 1996, “*Dal sito archeologico all’archeologia del costruito. Conoscenza, Progetto e Conservazione*”, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp.155-163.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, C. SPOSITO 2004, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore, alla protezione della materia*, Dario Flaccovio, Palermo.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, S. RUGGINO 2005, *Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell’epoca della globalizzazione*, Palermo.
- S. SETTIS 2012, *Paesaggio, Costituzione, cemento*, Einaudi, Torino.
- R. TOLLE-KASTENBEIN, *Archeologia dell’acqua*, Longanesi, Milano 1993.
- B. P. TORSELLO 1998, *Restauro e Progetto*, in Atti del Convegno di Studi Bressanone, 30 Giugno- 3 Luglio 1998, “*Progettare i restauri. Orientamenti e Metodi – Indagini e Materiali*”, Arcadia Ricerche Editore, Padova, pp. 671-675.
- A. TRICOLI 2013, *I siti Archeologici Urbani: Integrare/ Proteggere/ Rivelare/ Evidenziare*, in M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), “*Mostrare l’Archeologia. Per un manuale – atlante degli interventi di valorizzazione*”, Allemandi &C., Torino, Londra, New York, 2013, pp.61-74.
- M. VALENTI 2007, *Aristocrazie ed élites deboli e forti nella Toscana tra VI e IX secolo*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del XII seminario sul Tardoantico e l’Alto Medioevo, Padova 29 sett. -1 ott. 2005, Mantova, pp.203-240.

- M. VAUDETTI 2013, Per un approccio metodologico all'allestimento dei siti archeologici, in M. VAUDETTI, V. MINUCCIANI, S. CANEPA (a cura di), *“Mostrare l'Archeologia. Per un manuale – atlante degli interventi di valorizzazione”*, Allemandi &C., Torino, Londra, New York, 2013, pp. 52-60.
- VITRUVIO, *De architettura, Libr. V, VIII* (a cura di E. Romano), Einaudi, Milano, 1997.
- G. VOLPE 2005, *Manuale di legislazione dei Beni Culturali. Storia e Attualità*, CEDAM, Padova.
- U. ZEZZA 1983, *Cause di deterioramento delle pietre*, in E. DOLCI (a cura di) 1984, *Marmo e Restauro: situazioni e prospettive*, Atti del Convegno, Carrara 31 maggio 1983, Pacini Editore, Pisa, pp.61-70.
- A. ZIFFERERO 1997, La Comunicazione nei musei e nei parchi: aspetti metodologici e orientamenti attuali, in R. FRANCOVICH, A. ZIFFERERO (a cura di), *“Musei e Parchi archeologici”*, 15-21 dicembre 1997, Siena, pp.407-442.

SITOGRAFIA

- www.absolutgijon.com .
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, www.allestimentimuseali.beniculturali.it.
- Virtual Roman House, Cambridge University, www.ancientvine.com .
- Decreto 18 Aprile 2012, “*Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei Parchi archeologici*”, suppl. ord. n.165 www.archeologia.beniculturali.it .
- Università di Pisa, Dipartimento di scienze Archeologiche, <http://archeo4.arch.unipi.it/> .
- APAT (Agenzia per la Protezione dell’ Ambiente e per i servizi Tecnici) 2002, Atlante delle opere di sistemazione dei versanti. Manuali e linee guida, <http://ita.arpalombardia.it/> , pp.1-7.
- Ministero per i Beni Culturali e le attività culturali, Commissione per l’analisi delle problematiche relative alla disabilità nello specifico settore dei Beni Culturali, “*Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*”, D. m 28 marzo 2008 suppl. ord. n. 127, www.beniculturali.it

- www.bricofrana.it .
- “Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”, Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42, www.camera.it .
- Fondazione Brescia Musei, Brixia romana. www.ledomusdellortaglia.mpg.
- www.ciottoli.myblog.it .
- The Digital Hadrian’s Villa Project, <http://vwhl.clas.virginia.edu/villa/> .
- www.comune.cecina.li.it.
- www.constructalia.com.
- www.coopcapitolium.it.
- www.costadeglietruschi.it .
- www.debowa.it .

- La Domus del Chirurgo, www.domusrimini.com .
- www.etruriaguide.it .
- Tabula Peutingeriana enlarged: section 3 west, www.euratlas.net.
- Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, www.francigena.beniculturali.it, “*Etruria antiqua descriptio auctore Philippo Cluverio*”.
- www.flickr.com .
- Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *La Costituzione della Repubblica Italiana*, www.governo.it .
- Il Tirreno, Edizione Cecina- Rosignano, www.iltirreno.gelocal.it .
- *Copertura archeologica a Patti Marina*, www.insularete.it .
- www.lettere filosofia.it .
- www.magazine.larchitetto.it .

- www.marialuisaboriani.it
- Virtual Roman House Domitia. Restitution 3d, www.mariposainfos.com .
- www.nidagravel.it .
- www.nonsoloarredo.com .
- www.panoramio.com .
- Sand: soluzioni per parchi e Aree verdi, www.sand-italia.com .
- www.turismo.intoscana.it .
- www.velletrimusei.it .

RINGRAZIAMENTI

Desidero in primo luogo ringraziare la Prof.ssa Fulvia Donati per avermi dato l'opportunità, prima, di prendere parte al progetto che ha coinvolto la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Università di Firenze e il nostro Dipartimento e, poi, per avermi seguita con costanza e pazienza durante la stesura di questo lavoro. Ringrazio, inoltre, tutti coloro che hanno preso parte in prima persona al progetto, in particolare la Dott.ssa Susanna Sarti, sempre disponibile e propositiva, la cooperativa Capitolium e il dipartimento di Architettura di Firenze. Un sentito grazie è rivolto all'Ing. Giuseppe Coccaro, all'Ing. Martina Lotoro, all'arch. Salvatore Monaco per i preziosi consigli, al Dott. Amedeo Ceciari e al Dott. Giacomo Davitti per avermi fornito la planimetria aggiornata del Parco Archeologico di San Vincenzino. Non posso non ringraziare la collega Stefania Guscelli, "compagna di viaggio", come ama definirsi lei, in quest'avventura.

Infine, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno supportata e aiutata in questa particolare fase della mia vita: innanzi tutto la mia Famiglia, della quale sono parte integrante ormai da tempo Azzurra e Marica, per avermi sempre "sgridato", incoraggiato e sostenuto incondizionatamente; i miei colleghi e i miei amici, in particolare Stella, Matteo, Alessia, Marianna, Simone, Andrea ed Enrico, con i quali ho condiviso ricordi ed esperienze di questi ultimi anni e gli abitanti di "Villa Borghese" e di "Via Lavagna" per avermi accolta con generosità, affetto e calore.